

Gli Argonauti

L' oceano Scitico

L' Esodo



Atlantide
e il suo affondamento

L'Esodo degli Ebrei

Il viaggio degli Argonauti
e il prosciugamento dell'oceano Scitico

44.10

Etienne Broens

Figura di copertina: Pelia incontra Giasone

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

8 by CESHE (Belgium) 1995,
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

25 agosto 2010

Etienne Broens

Ingegnere specializzato nel comportamento
dei materiali (ex allievo dell'ICAM)

PREFAZIONE

Étienne Broens ha aderito al Ceshe nel 1987. Nello stesso anno, le edizioni Albin Michel mettevano a disposizione del pubblico la traduzione in lingua francese del lavoro di Tim Severin, “**il Viaggio di Giasone**”, che racconta la navigazione effettuata dall’autore e dai suoi compagni, dalla Grecia in Georgia, su una nave dell’età del bronzo.

Il lavoro di Étienne Broens, per il quale i miei amici mi hanno chiesto di scrivere la prefazione, ricostruisce la storia degli Argonauti e ripercorre l’itinerario che hanno seguito, non solo all’andata, ma anche al ritorno del loro periplo, secondo il racconto di Orfeo. Il lavoro di Fernand Crombette ha fornito ad Étienne Broens dei riferimenti essenziali.

1.- La cronologia.

Attraverso lo studio del “**Libro dei Re di Egitto**”, di Gauthier, Crombette ha ritrovato una delle più antiche tradizioni africane. Io stesso, per dei lavori che ho diretto, sono stato informato al riguardo da studenti provenienti dall’Africa nera. Per loro –da notare questo fatto– questa tradizione risaliva all’antico Egitto; di comune accordo, l’abbiamo chiamata la “prosopopea del nome”: si trattava cioè di descrivere, con un rebus, i fatti salienti del re (o del capo-tribù).

Questa tradizione, oggi scomparsa, corrisponde perfettamente alla lettura dei nomi dei re d’Egitto secondo il metodo di Crombette e, ben inteso, la tradizione in questione si è perpetuata grazie alle scuole di scribi egiziani.

Grazie a queste letture, Crombette ha potuto mettere a punto una cronologia precisa, rigorosa e coerente della storia dell’Egitto che iniziò nel -2198. Notiamo che, nella sua prima cronologia, Champollion faceva iniziare questa storia nel 2200 a.C.. Si ottengono così delle divisioni cronologiche molto semplici: prima del 2348 a.C., si tratta di Preistoria, dopo il -2348, di storia. Storia che, come ha scritto Kramer, inizia a **Sumer**. La dispersione dei popoli porta Misraim, figlio di Cam, e la sua famiglia, con i loro greggi al Delta del Nilo, allora inondato, verso il 25 Settembre del -2198.

2.- Gli studi geografici.

Fernand Crombette era geografo di formazione. Nel volume IV-B del suo “**Saggio di Geografia Divina**” egli stabilisce, a partire dal racconto di Orfeo, il carattere storico del viaggio degli Argonauti.

Utilizzando come Crombette la toponomastica e l’onomastica, Étienne Broens ha potuto ricostruire il viaggio in tutti i suoi dettagli, e disegnare delle carte che tengono conto dei cambiamenti geografici e delle catastrofi naturali che hanno coinciso con l’Esodo degli Ebrei quando lasciarono l’**Egitto** sotto la guida di Mosè.

Rimarchiamo incidentalmente che, seguendo in questo Orfeo, Étienne Broens fa dei **Minii (Minyens¹)** i rematori della nave “Argos”. Questo popolo piuttosto misterioso,

¹ - Qui tra parentesi abbiamo messo il nome come è scritto in francese (per ritrovarlo più facilmente nelle varie carte geografiche). I nomi di popoli o luoghi antichi sono in genere lasciati nella lingua originale per lo stesso motivo. Quelli in italiano sono in genere seguiti dal nome francese messo tra parentesi.

che ha seguito (60 anni dopo la guerra di Troia, secondo Tucidide) i **Beoti** d'Acaia in **Beozia**, avrebbe portato un nome dall'etimologia interessante: *Minii* = Μινύιοι, secondo gli ellenisti, discendenti da Minyas (o da Minosse? O da Min?).

Così, combinando felicemente la cronologia rigorosa di Crombette con l'ipotesi astronomica di Velikovsky, Étienne Broens fa compiere una tappa decisiva alla ricerca storica relativa a delle realtà ritenute talvolta, del tutto a torto, leggendarie.

Si leggerà con grande interesse, e con la serietà che merita, questo nuovo quaderno del CESHE, augurandogli la massima diffusione possibile.

Sylvain PAYRAU
Maître de Conférences honoraire
Ancien Directeur de l'Institut d'Histoire Ancienne
de l'Université de POITIERS



AL LETTORE

Il CESHE è particolarmente felice di mettere a disposizione degli amici dell'opera di Fernand CROMBETTE il bel lavoro del signor BROENS sul viaggio dello Argonauti.

Ciascuno potrà così rivivere questa prima grande avventura marittima, sia nel tempo che nello spazio, e reperirne in un qualche modo le tracce sul campo, e questo con una precisione che nessuno finora aveva raggiunto! L'opera di F. CROMBETTE vi rivela tutta la sua fecondità e al contempo si manifesta in modo eclatante il suo senso della sintesi unito all'analisi del dettaglio.

Étienne BROENS vi ha aggiunto anche dei contributi dall'opera di I. VELIKOVSKY. Tuttavia, a noi sembra di dover fare alcune riserve su questo autore di cui c'è da temere che, spiegando alcuni fatti passati con dei fenomeni cosmici – problematici – egli ne faccia disconoscere la dimensione autenticamente soprannaturale quando essa è presente.

Si potrebbe così applicargli l'osservazione di Cartesio a proposito di Galileo: "... egli ha soltanto cercato le ragioni di alcuni effetti particolari, e così... **ha costruito senza fondamento**". (A Mersenne, 11 ottobre 1638).

Comunque sia di queste interpretazioni, peraltro non prive di interesse, solo il lavoro immenso di Fernand CROMBETTE mostra il dito di Dio all'opera, nel mondo e nella storia, almeno per quanto ne sappiamo. Ringraziamo dunque vivamente Étienne BROENS di averci reso più facile l'accesso.

Amico lettore, buon viaggio.
Il C.E.S.H.E.



- I -
PREFAZIONE

Nella linea del grande “dogma evolucionista”, il mondo, nato da un’esplosione, si è organizzato ed è divenuto sempre più complesso “da solo”, e, dopo aver dato origine “per caso” alla vita organica, poi alla vita umana cosciente, continua a perfezionarsi in un equilibrio, in una stabilità perfetta che sarebbe turbata..., ma solo di tanto in tanto, da qualche incidente minore.

La possibilità di cataclismi è stata categoricamente respinta, in nome di un principio di auto-stabilità gratuitamente attribuito a questo mondo, perché solo una evoluzione “pacifica” e soprattutto lenta, molto lenta, poteva accreditare il suo perfezionamento senza fine. Gli si è lasciata tuttavia una possibilità di distruzione, alla morte del nostro sole, allontanando tuttavia questa possibilità a milioni di anni.

Un autore americano, il dottor I. Velikovsky, ha aperto tuttavia un solco in questo mare di beatitudine, sondando la memoria collettiva dei popoli antichi. Ma ciò non è affatto piaciuto all’*intelligenza* erudita, e se le sue opere hanno fatto un po’ di rumore, avendo beneficiato di un lancio mediatico all’americana molto ben riuscito, esse si sono però scontrate con un tipo d’intervento dei più sleali da parte della “lobby” scientifica, e hanno finito per essere soffocate sotto una levata di scudi pressoché generale.

La sua tesi, di primo acchito alquanto temeraria, era inoltre presentata in un modo maldestro e, occorre riconoscerlo, molto confuso. Rivestita di una pseudo-scientificità seducente forse per il grande pubblico, era poco convincente sul piano scientifico. Ma essa faceva appello a testimonianze geografiche, geologiche, archeologiche, abbastanza inquietanti da provocare quella specie di timor panico che ogni ricercatore non conformista ispira a una “lobby” scientifica settaria e così poco certa... delle sue certezze!²

Noi ne prenderemo in considerazione soprattutto l’idea madre: il disordine gravitazionale causato dall’avvicinamento inusuale di un pianeta. Essendo questo fenomeno intervenuto nel periodo “storico”, noi ci riferiremo dunque ai documenti raccolti dallo stesso Velikovsky che costituiscono la “memoria” collettiva di questo cataclisma e delle conseguenti catastrofi portate sulla terra.

Ma anche un altro scienziato della stessa epoca, Fernand Crombette, si è dedicato allo studio degli enigmi del passato, come ci sono stati trasmessi dalla letteratura antica, dai geroglifici egiziani e soprattutto dalla Bibbia, perché sapeva che l’ispirazione divina di quest’ultima non poteva essere messa in dubbio. Durante 35 anni di paziente lavoro, egli si votò allo studio dei popoli antichi, scrutando le loro lingue, le loro abitudini, le loro epopee, seguendo le loro peregrinazioni attraverso il globo.

Crombette beneficiò, nel suo lavoro, di dati risultanti dalle ricerche più recenti in geologia ed in oceanografia; poté così ritracciare una storia stupefacente della terra e del suo ripopolamento dopo il Diluvio universale. Quest’opera sorprendente non ebbe ad affrontare l’incomprensione o l’astio dell’*intelligenza* erudita poiché è rimasta praticamente inedita e la sua estensione è così vasta che i pochi “QUADERNI” diffusi dal CESHE hanno potuto svilupparne soltanto argomenti ristretti, necessariamente

² - Vedere in allegato una opinione sulle critiche a I. Velikovsky.

isolati dal loro contesto, che fanno difficilmente emergere la solida coerenza dell'insieme.

Fra i lavori di Crombette, numerosi sono quelli che riguardano fatti per lo meno insoliti, come la memorabile epopea nautica degli Argonauti, oggetto di questo libro, dove è presa in considerazione la navigazione marittima, a remi e a vela, attraverso regioni molto ben descritte, ma che conosciamo oggi come essere situate in pieno continente.

Molti altri fatti, questi biblici, e non meno strani, hanno attirato la sua attenzione, come l'**arresto del sole** alla preghiera di Giosuè ed il suo **arretramento** nel cielo, annunciato da Isaia ad Ezechia come conferma dell'esaudimento della sua preghiera.

Lo scienziato moderno, razionalista, si è fatto beffe di queste storie, trattandole al meglio da leggende, e facendo poco caso sia alla serietà degli autori antichi, sia al carattere ispirato delle Scritture. In effetti, **tutti questi racconti implicano delle situazioni terrestri per lo meno catastrofiche.**

Se è certo che la Volontà di Dio da sola bastava (ed essa ne è veramente la causa prima) a provarle, ci è sembrato giusto ricercare le cause fisiche "esplicite", tenuto conto del carattere immutabile delle leggi alle quali Dio ha sottomesso la materia, quando l'ha creata, situazione che ci sembra doversi mantenere fino alla fine dei tempi.

Questa causa fisica, esterna alla terra, che può essere responsabile dei cataclismi terrestri menzionati, noi l'abbiamo trovata nell'applicazione delle leggi di gravitazione³, e mostreremo, con uno studio succinto che daremo in allegato, che gli effetti che produrrebbe sul nostro globo l'avvicinamento repentino di un pianeta di massa importante corrisponderebbero esattamente ai diversi fenomeni di cui le antiche tradizioni ci hanno conservato il ricordo.

Ma prima di affrontare questi numerosi riferimenti che abbiamo estratto dai lavori di Velikovsky, dedichiamo un capitolo ai due avvenimenti di cui Crombette ha stabilito **la simultaneità** col viaggio Argonautico: l'affondamento di Atlantide (segnalato da Platone) e il passaggio del mar Rosso, all'asciutto, durante l'Esodo.

Poiché lo stesso fattore cosmico è probabilmente all'origine di questi diversi eventi, noi confortiamo così la tesi di Crombette stabilendo l'alta probabilità se non la certezza di questo cataclisma.

³ - F. Crombette, quando ha trattato di questi cataclismi nella sua opera geografica, ha dichiarato: *«Non ci romperemo la testa per inventare una cometa suscettibile di dare una spiegazione naturalista, e tuttavia insufficiente, del fenomeno dell'affondamento e della surrezione dei continenti: la spiegazione "DIO" ci basta!»*. Significa forse che Crombette aveva conosciuto le tesi di Velikovsky e che esse non gli piacevano? Nondimeno, Crombette si è applicato a dare di questi fenomeni una spiegazione, se si può dire, meccanica. Ma essa non soddisfaceva tutti –certamente non "i grandi sacerdoti" del culto evoluzionista, il cui cervello è come sterilizzato dall'ateismo– e neppure molti altri scienziati che penseranno, senza dubbio con ragione, che egli non ha fatto che respingere il problema. Siamo convinti, da parte nostra, che nella solida evidenza alla quale i suoi lavori sulla storia antica l'avevano condotto, egli non vedeva alcuna necessità di rafforzarla con considerazioni cosmologiche diverse da quelle che avrebbero potuto essergli suggerite dalla sua lettura particolare della Genesi. Dobbiamo dunque vedere, nella frase che abbiamo citato sopra, solo una scorciatoia fideista che gli ha fatto guadagnare molto tempo e forse evitare controversie.

- II -
**CONTESTO GEOGRAFICO E STORICO
 NEL QUALE F. CROMBETTE SITUA
 IL VIAGGIO DEGLI ARGONAUTI**

Riassunto storico

Secolo a.C.	Anno a.C.	Principali avvenimenti e personaggi importanti che vi sono legati
XXIV	2348	Diluvio universale e frazionamento della Pangea (continente) originale
	2198	Babele e la Dispersione dei popoli; in particolare: popolamento della Cina da parte dei Semiti (inizio del regno di Yao nel -2145)
XXII	tra il 2198 e il 2176	Fondazione (reale) di Saïs , nel Delta del Nilo, da Maia, moglie ripudiata di Misraim (la dea Neith). (Prima dinastia Egiziana fondata da Menes nel -2145)
XXI	2003,5	Emersione del continente Atlantide che permette l'emigrazione verso Ovest dei popoli dell'Africa. Affondamento asiatico , che forma l'oceano Scitico, isolando con l'acqua il continente cinese. (Raccontato da un'antica cronaca egiziana sotto il regno di Bochos ed evocato dalle tradizioni indiane d'America)
XVI	1557	Fondazione (reale) di Atene da Cecrope I, discendente di Festo (greco).
XIV	1309 ⁴	Fondazione (fittizia) di Atene così come la crede il sacerdote di Saïs. Egli confonde Cecrope II (nipote di Festo, 6° re di Atene) con Cecrope I, figlio di Festo.
XII	1226 ⁵	Occupazione di Saïs da parte dei Libici (al tempo del Faraone Amenephtes e dell'Esodo). La grandezza di questa città data da quest'epoca (i Libici diedero numerosi faraoni). Fine delle guerre tra Atlantidi e Greci con l'inghiottimento delle armate e l' affondamento di Atlantide . Gli Argonauti sono nel mar Bianco - Teseo è re di Atene.
VI	594	Solone (uno dei 7 saggi) che diede delle leggi ad Atene, è nominato <i>arconte</i> (quelli che ricevevano dei poteri nella Grecia antica)
VI	561	Solone lascia il potere per viaggiare. In Egitto egli dimora a lungo a Saïs dove è molto conosciuto. Divenuto familiare della casta sacerdotale –molto chiusa– di Saïs, egli dialoga con un vecchio sacerdote (559). Fu anche legato da amicizia con il nonno di Crizia.
V		Socrate: filosofo ateniese che cercò di migliorare i suoi concittadini, ma che, calunniato, fu condannato a bere la cicuta. Crizia: il più celebre dei 30 tiranni messi dagli Spartani ad Atene. Platone: filosofo greco contemporaneo e discepolo di Socrate.

⁴ - (dal 1309 al 1226) = anni 83 $\frac{1}{3}$, ossia 1000 mesi.

⁵ - (dal 1226 al 559) = anni 666 $\frac{2}{3}$, ossia 8000 mesi.

INTRODUZIONE

Il racconto del viaggio degli Argonauti, dalla Grecia alla Scandinavia, concerne solo una regione continentale limitata. Ora, lo sconvolgimento geografico che suppone la sparizione di un “*oceano e di un continente*” non è un episodio insignificante della storia della nostra terra, e, a maggior ragione, di quella degli uomini. È certo accaduto dell’altro, altrove, nello stesso momento, e il cataclisma ha dovuto interessare altre regioni, se non la totalità del globo, ed essere universale. E deve dunque restarne il ricordo, nascosto in tutte le tradizioni antiche.

Purtroppo la scomparsa in questa avventura della maggior parte dei testimoni diretti, e il fatto che le zone meno severamente toccate non fossero necessariamente abitate, o almeno quelle dove i superstiti avevano i mezzi o la cultura sufficiente per lasciarci delle testimonianze esplicite, hanno avuto per conseguenza che questi ricordi hanno finito per essere ritenuti leggende nell’immaginario collettivo. I documenti più seri che hanno potuto pervenirci, in particolare la Bibbia, ma anche molti altri, sono generalmente molto difficili da decifrare, e la loro interpretazione si è sempre vista rifiutare il minimo valore scientifico. Fernand Crombette è il solo che, fin qui, sia giunto a darne una visione coerente. Abbiamo dunque estratto dalla sua opera ciò che concerne quell’epoca-chiave che è quella dell’Esodo, e ve ne consegniamo ora le linee principali.

ATLANTIDE

1. - IL RACCONTO DI PLATONE

Abbiamo nella pagina 6 una tavola cronologica (corretta da Crombette) che situa gli uomini e gli avvenimenti di cui parleremo in seguito, così sarà più facile ritrovarsi. In letteratura, Atlantide inizia la sua esistenza con il “**Crizia**” e il “**Timeo**” dove Platone descrive ciò che Socrate gli ha rivelato: una conversazione che ebbe luogo, circa un secolo prima, tra un vecchio sacerdote di **Saïs** e Solone, e che Crizia, l’amico di Socrate, aveva ricevuto dal nonno, amico di Solone.

Insomma..., ciò che il sacerdote di **Saïs** disse a Solone, questi lo ripeté a uno dei suoi amici, il quale, all’età di 90 anni, lo ripeté numerose volte al nipote di 10 anni, Crizia, il quale, poco prima di morire, lo raccontò a Socrate che l’ha ripetuto a Platone.

Questa è dunque un’informazione di 5^a mano, che a prima vista dovrebbe farle perdere ogni credibilità. Ma bisogna tener conto delle personalità poco comuni in gioco (Solone, Crizia, Socrate, Platone) e considerare l’importanza che avevano, in quei tempi antichi, le trasmissioni verbali che la memoria registrava con delle possibilità di cui, al giorno d’oggi, non abbiamo neppure la minima idea.

Sarebbe lungo trascrivere qui per intero la famosa conversazione che conosciamo dalla traduzione di Rivaud. Ne ricorderemo solo l’essenziale.⁶

Questo anziano sacerdote di **Saïs** spiega al greco Solone che, a seguito di numerose distruzioni, specialmente per l’acqua ed il fuoco, ma anche in mille altri modi, i **Greci** erano rimasti in permanenza un “*popolo giovane*”, senza antiche tradizioni, senza memoria e dunque senza storia. In effetti, ad ogni catastrofe il progresso e la civiltà

⁶ - Platone: opere complete. “**Timeo – Crizia**” (Les Belles Lettres - Paris 1925)

raggiunti dai popoli sono distrutti e, con i loro scritti, l'insegnamento delle cose. I cataclismi, che sopraggiungono come le malattie, spesso risparmiano gli illetterati e gli ignoranti, che, non sapendo nulla, nulla trasmettono alla loro discendenza, se non dei miti.⁷ È così che i Greci non sapevano nulla della loro storia, se non delle “favole per bambini” (allusione alla loro mitologia che ha travestito la verità dei fatti). Ma nell'Egitto protetto, le più antiche tradizioni avevano potuto essere conservate dall'antichità⁸ e la memoria ne era conservata.⁹

Sempre nel racconto, il sacerdote dice a Solone che la città degli Ateniesi era la migliore di tutte nelle guerre, nella sua organizzazione e in tutto. I Greci fecero le più belle imprese e la migliore politica di tutti i popoli del mondo. La città di Atene era “di mille anni” più vecchia di Saïs, la quale, secondo gli scritti sacri, risale essa stessa a “ottomila anni”.

Ed arriviamo infine all'elemento decisivo: tra le numerose conquiste greche, il sacerdote racconta di come Atene annientò un tempo “una potenza insolente che invadeva tutta l'Europa e l'Asia, lanciandosi su di esse dal fondo del mare Atlantico”, giacché in quei tempi si poteva attraversare questo mare, poiché vi era un'isola di fronte allo stretto chiamato “le Colonne d'Ercole”.

“Quest'isola era più grande della Libia e dell'Asia unite¹⁰. I viaggiatori partivano di là alle altre isole, e da queste potevano guadagnare il continente che era sulla sponda opposta di questo mare che meritava veramente il suo nome¹¹.”

*Ora, in quest'isola Atlantide, che formava un continente nel senso proprio del termine, dei re avevano formato un impero, grande e meraviglioso, che dominava non solo sull'isola stessa, ma su un gran numero di altre isole e su porzioni del continente che è al di là. E, dalla nostra parte, esso comprendeva la Libia fino all'Egitto, e l'Europa fino alla Tirrenia. E questa vasta potenza, riunendo tutte le sue forze, intraprese ad asservire contemporaneamente l'Egitto, la Grecia e tutti i popoli di questa parte. E fu allora che la Grecia fece esplodere il suo eroismo... alla testa dei suoi alleati in un primo tempo, e poi da sola, dopo la loro defezione. Essa vinse gli invasori, ecc. ... e liberò tutti i popoli. Ma, subito dopo, vi furono dei terribili terremoti e cataclismi. **In un sol giorno e una notte fatale, tutto l'esercito greco fu inghiottito di colpo sotto la terra, e anche l'isola Atlantide si inabissò nel mare e scomparve.**”*

⁷ - Nel corso dei secoli sono avvenute delle distruzioni (biblioteche o altri documenti) che hanno distrutto per sempre la speranza di conoscere alcune civiltà e la storia stessa del passato antico. Il sacerdote cita la storia mitologica di Fetonte, figlio di Helios (il sole), che, incapace di guidare il carro di suo padre sulla sua via normale, incendia la terra, ecc.... Ma ne dà subito la vera spiegazione che conosceva: la deviazione di un corpo circolante nel cielo, come talvolta accade, per cui si periva col fuoco. Ma altre volte gli dei purificavano la Terra con le acque e la sommergevano. Solo i pastori e i contadini si erano salvati! Questa spiegazione non derivava da intrighi mitologici, ma dall'osservazione diretta.

⁸ - La parola “antichità” detta da un anziano sacerdote del VI secolo a.C., si rapporta necessariamente a tempi molto remoti. È probabile che conservassero il ricordo dei nove patriarchi che collegavano Noè (nonno di Misraim-Re, fondatore della loro nazione) ad Adamo, prima del Diluvio, tradizione che Mosè ha riportato nella Bibbia.

⁹ - Ma anche l'Egitto ha finito per essere come gli altri popoli: cosa resta della sua storia, se non delle iscrizioni geroglifiche che non si sanno più leggere?

¹⁰ - Significa: ciò che essi conoscevano come la Libia (una gran parte dell'Africa occidentale fino all'Atlantico) e l'Asia (la parte di Asia Minore occupata dai popoli che commerciavano con loro).

¹¹ - Era l'affermazione che questo “mare” prendeva il suo nome proprio dagli Atlantidi.

Fermiamo qui la citazione. Il racconto continua con la descrizione dell'isola e della loro capitale, delle loro organizzazioni politiche e militari, e con interpretazioni mitologiche dei costumi degli Atlantidi e delle loro depravazioni, dove la feconda immaginazione di Platone ricama integrandovi le sue proprie concezioni sull'organizzazione di una città, il che qui non ci interessa.

2. - CIÒ CHE LA POSTERITÀ HA PENSATO DI QUESTO RACCONTO

Naturalmente i poeti e i romanzieri, e più tardi i registi, si sono impadroniti di questa storia per alimentare opere di *fiction* senza alcuna pretesa di verità storica. Ma sul piano strettamente storico o geografico, ci sono stati molti *pro...* e *contro*. Di scettici, ce n'erano già fra gli allievi stessi di Platone (come Aristotele ad esempio). Anche ai tempi moderni vi sono state delle polemiche, ma i "pro" erano tanto poco fondati quanto i "contro".

L'antologia più completa su questo tema è stata fatta da Imbelloni e Vivante ne "**Il libro degli Atlantidi**" (pubblicato da Payot nel 1942). Ma questo libro è privo di interesse perché il suo autore, scettico per principio, si è accanito a demolire "*false Atlantidi*" con "*falsi argomenti*", e non ha portato quindi nulla di nuovo.

3. - GLI STUDI DI F. CROMBETTE

Seguiamo dunque l'approccio di Crombette. La sua certezza dell'esistenza di quest'isola nel passato derivava da diversi fatti concordanti:

- Una necessità geografica: nella sua ricostruzione della Pangea originale in un unico continente, egli aveva constatato che, tra il Nord America, l'Africa e l'Europa, mancava un tassello del puzzle, uno solo. E la sua posizione corrispondeva esattamente all'Atlantide di Platone.

- Una necessità etnologica: il popolamento dell'America, dopo il Diluvio, sarebbe stato impossibile. Venendo dalla regione di Babele, gli antenati fondatori delle etnie indiane d'America avrebbero dovuto risalire tutta l'Asia, attraversare lo Stretto di Bering, in condizioni climatiche proibitive, provenendo dai climi dell'Asia Minore, e ridiscendere le due Americhe, ipotesi del tutto irrealistica. Doveva esserci un ponte continentale per collegare le Americhe con la culla del popolo originale.

- Una necessità etnografica e culturale: i differenti tipi umani che i conquistatori spagnoli hanno scoperto al loro arrivo, ricordavano stranamente le etnie viventi in Africa del Nord al tempo dei faraoni. Inoltre, le loro tradizioni architettoniche (piramidi), religiose (adoratori del Sole, il *Ra* egiziano), funerarie, e perfino la loro scrittura (geroglifici), tutto indicava una cultura non originale, ma importata dall'Africa.

- La memoria collettiva che gli Indiani d'America avevano della loro origine. Molti erano quelli che ai primi conquistatori dissero che loro provenivano da un grande isola situata all'Est, in pieno oceano; i loro capi avevano scritto che provenivano dalla grande isola chiamata Aztlan (il che designa incontestabilmente gli Atlantidi).

Ma più generale ancora era la tradizione del cataclisma che aveva inghiottito le isole e le aveva isolate dai paesi dell'Est. Tutti gli indigeni, che vengano dalla California, dai Caraibi, dall'Orinoco, gli Irochesi come i Quiché, fanno memoria dell'annientamento della loro isola d'origine. Crombette fa un lungo inventario di queste tradizioni.

È del resto notevole che la memoria del dramma dell'affondamento sia rimasto vivo nell'inconscio dei popoli, giacché, da Socrate... a Colombo (per 1.900 anni), questo oceano (Atlantico) era chiamato "*il mar tenebroso*", e Colombo ebbe un grande coraggio ad affrontarne il mistero.

Infine si ritrova, prima dell'affondamento, il ricordo della precedente emersione di queste isole. In effetti, questa terra, che mancava nella ricostruzione del continente originale, era rimasta sommersa dopo il Diluvio e la dislocazione dei continenti. La sua riemersione ebbe luogo più tardi, in occasione di un cataclisma che ebbe per effetto l'abbassamento dell'Asia Centrale e il sollevamento del fondo dell'Atlantico. La geologia ufficiale riconosce d'altronde la realtà di questo fenomeno, collocandolo però in ere geologiche lontane. Ma Crombette lo situa nell'epoca storica, posteriore al Diluvio Universale.

È la testimonianza data da Gaffarel, il quale cita l'autorevole Herrera (uno dei primi storici della conquista del Nuovo Mondo): "*Un gran numero di Indiani istruiti avrebbe appreso dai propri antenati che la terra di Yucatan era stata popolata da Nazioni venute dall'Oriente, e che Dio avrebbe liberato dall'oppressione (sarebbe quella degli Egiziani) aprendo loro un cammino verso il mare*".

Gaffarel cita un altro testimone diretto, Landa, storico della conquista, che dice: "*Alcuni anziani dello Yucatan pretendono di aver inteso dai loro antenati che questa terra fu occupata da una razza... (proveniente dal Levante)... liberata dall'apertura di dodici cammini nel mare*".

Lizana e Torquemada tracciano il percorso di questi popoli erranti secondo i documenti indigeni: essi venivano da Cuba dopo aver abitato Haiti..., le Canarie e l'Africa. Questi dodici cammini... sono le dodici isole sorte dall'Oceano che separa l'Africa dall'America, e che dunque prima non esistevano.

Tutte queste costatazioni o testimonianze sono coscientemente trascurate o ignorate dalla Scienza, in quanto suppongono siano eventi impossibili da concepire per una mentalità moderna. I geologi e i geografi contemporanei ammettono tuttavia una quantità di fatti simili, ma li considerano come minori, la loro cronologia esatta è trascurata e le loro cause non raccolgono l'unanimità.

Ammettiamo dunque, con Crombette, la realtà di queste isole e quella della loro scomparsa improvvisa in un cataclisma, la cui data resta da determinare.

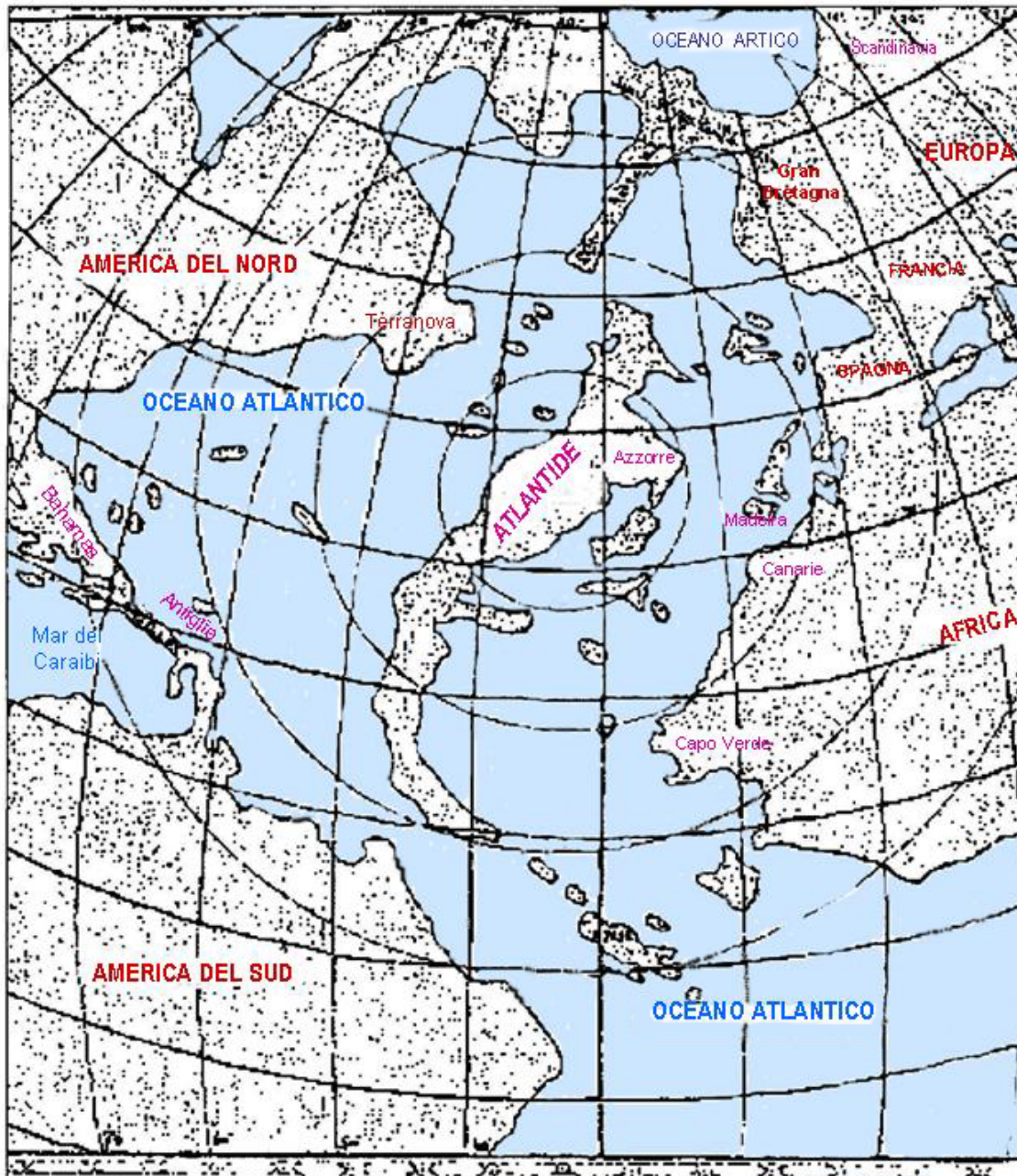
La mappa di pagina 10 è stata realizzata da Crombette a partire dalle carte dei livelli continentali e dalle carte oceanografiche attuali, supponendo il sollevamento di 6000 m. della zona centrale, indicata con (C). Essa dà dunque, con una certa approssimazione, la situazione delle coste europee, africane ed americane, come pure quella delle isole intermedie nell'Atlantico quando Atlantide era emersa.

4. - LA DATAZIONE DEL CATACLISMA

Il racconto di Platone contiene informazioni molto preziose. Il sacerdote di Saïs fa menzione a Solone di tutti i nomi dei capi greci che si distinsero nei loro combattimenti contro gli Atlantidi, da Cecrope (metà del 16° secolo a.C.) a Teseo (inizio del 13° secolo a.C.), che fu l'ultimo, dunque contemporaneo dell'affondamento dell'isola. E Teseo, che salì sul trono di Atene nel 1229 a.C., fu contemporaneo dell'Esodo biblico.

Ma fu durante il regno di Aménéptès, nella notte dal 2 al 3 aprile 1226 a.C. che,

secondo la Volontà di Dio, le acque del **mar Rosso** si ritirarono, e gli altifondi situati tra **Ras-el-Abadiyé** e **Aïn-Mussa** scoprirono una via per lasciar passare gli Israeliti, fiancheggiata a destra e a sinistra da profonde lagune che, avendo trattenuto l'acqua, proteggevano i loro fianchi.¹²



È risaputo che i repentini abbassamenti di livello del mare annunciano sempre un successivo terribile reflusso, e che questo fenomeno denuncia movimenti improvvisi dei fondi marini.¹³

¹² - Le basi di questa datazione sono indicate nel capitolo riguardante l'Esodo.

¹³ - Qui, tuttavia, sembra certo che il reflusso delle acque fu, non graduale (risalente tutto il mar Rosso), ma violento e diretto. Gli Egiziani hanno chiamato il mar Rosso "Shari", mare dello shock (*mare percussionis*) (cfr. Peyron, *Lexicon linguae copticae* -1835, p. 304). Dobbiamo dunque considerare che fu il grande mare (Mediterraneo) sollevato dall'apporto improvviso dell'Oceano Scitico che vi si riversava da nord-est, o di un altro fenomeno orogenico, che sommerse l'istmo di Suez, come dicono altre fonti, "Poi il grande mare penetrò nel Mar Rosso in un gigantesco maremoto" (cfr. Mekilta Beshalla, VI, 33a, e Ginzberg, "Legends", VI, 10).

Ora, in quello stesso momento i nostri Argonauti, che si trovavano nel **mar Bianco**, vedevano questo mare vuotarsi. Basandosi su questo racconto di Orfeo e sul calcolo della loro velocità media di navigazione, Crombette ha potuto tracciarne il calendario e determinare quest'epoca con una buona approssimazione.

Di questi tre fenomeni, di natura catastrofica, che si sono prodotti sul globo contemporaneamente, solo l'Esodo può essere verosimilmente datato. Ma è evidente che essi erano gli effetti locali di uno stesso cataclisma che interessava l'intero globo terrestre.

Ma allora, perché il sacerdote di **Saïs** datava l'inghiottimento di Atlantide a 9000 anni prima della sua conversazione con Solone?

La tabella di pagina 7, che situa le rispettive epoche, ne dà la spiegazione.¹⁴

Il sacerdote, avendo fatto confusione gli omonimi, vede la fondazione di **Atene** come fatta da Cecrope II (discendente di Héphaestos e di Gaia) in vece di Cecrope I, discendente di Héphaistos (Chaslum, figlio di Misraim) e di Maia (sua madre, ripudiata da Misraim).

Inoltre, Crombette ricorda che la parola egiziana che è stata tradotta erroneamente con "anno", ha il senso –alquanto vago– di periodo. La si può pertanto riferire a stagioni, mesi, decenni, settimane e persino a giorni. Qui era dunque di mesi che si trattava (secondo quel che dicevano Eudosso, Diodoro, e Varron).

Abbiamo dunque ben 1000 mesi (ossia 83 anni e $\frac{1}{3}$) tra quella che il sacerdote pensava essere la fondazione di **Atene** e l'apogeo della città di **Saïs**, alla quale l'influenza dei Libici ha dato la sua notorietà (dal 1309 al 1226). E ci sono ben 8000 mesi (cioè 666 anni e $\frac{2}{3}$) tra quest'ultima data e quella della conversazione con Solone (dal 1226 al 559).



L'ESODO

1. - DETERMINAZIONE ESATTA DELL'EPOCA

Il Giuseppe biblico, uomo giusto agli occhi di Dio, fu non solo un grande re in materia politica, ma neutralizzò il clan dei sacerdoti, il cui potere temibile ed occulto si fondava sulla magia, e riuscì a portare la loro religione idolatra e politeista al culto monoteista di Adonai. Non era ancora l'Adonai degli Ebrei, ma questi ultimi vivevano in pace e conobbero allora un periodo di prosperità.

Dopo la morte di Giuseppe vi furono numerosi regni di faraoni "adonaisti" sotto i quali nessuna persecuzione del popolo ebreo è menzionata. È soltanto dopo l'arrivo di Armaïs (l'*Horemheb* degli egittologi), impostosi con la forza, che cominciarono le persecuzioni e il popolo Ebreo fu trattato da schiavo. Quando Mosè, a 80 anni, chiese la liberazione degli Israeliti ad Aménéphthès (il *Ménéphthah*, degli egittologi) quest'ultimo, al contrario, ne peggiorò la sorte. Mosè fece allora cadere sull'Egitto le famose dieci piaghe che sono descritte in papiri datati del tempo di Seti II (figlio di *Ménéphthah I*, o *Aménéphthès*).

¹⁴ - Dagli studi di Crombette risulta che la storia d'Egitto risale a circa l'anno -2198, quando Misraim-Re, (nipote di Noè), suo fondatore, arrivò sul Nilo.

Gli sconvolgimenti avvenuti sotto il regno di Ménephtah I furono così terribili che l'antichità intera ne conserva il ricordo e situano bene l'Esodo nel -1226.¹⁵

2. - LE DIECI PIAGHE

Esse si succedettero verosimilmente ogni 7 giorni:

1. - L'acqua prende il colore del sangue, diviene imbevibile, i pesci muoiono.
2. - Le rane invadono le case, muoiono e infettano.
3. - L'invasione di moscerini che coprono uomini e bestie.
4. - Invasione generale di mosche pericolose.
5. - Gli animali domestici muoiono di peste.
6. - Uomini e animali sono colpiti da ulcere e tumori.
7. - Una grandine terribile guasta il lino e l'orzo.
8. - Devastazione da cavallette venute dall'Oriente.
9. - Tre giorni di buio.
- 10 - I primogeniti degli Egiziani (tra cui il figlio del Faraone già sul trono) muoiono nella notte (tra il 14-15 Nisan); è la prima luna di primavera, quella che precede la prima Pasqua, dunque, nel nostro calendario, quella dal 25 al 26 marzo.

La seconda, terza, quarta e ottava piaga evocano delle migrazioni massicce o proliferazioni insolite. Queste ultime suggeriscono fortemente l'imminenza di un cataclisma terrestre.¹⁶

La quinta, sesta e decima piaga suggeriscono la neutralizzazione delle difese immunitarie naturali contro le infestazioni microbiche in cui si può vedere l'influenza di un mezzo particolare (atmosfera, radiazioni, impresa di origine cosmica)?¹⁷

La prima, settima e nona piaga corrispondono abbastanza bene alle perturbazioni atmosferiche che possono provocare le emissioni vulcaniche.¹⁸

¹⁵ - La datazione dell'Esodo è oggetto di disputa. Alcuni autori (il Dr. John Bimson in particolare) lo hanno situato al XV secolo a.C., volendo vedere nei fenomeni che l'hanno caratterizzato le conseguenze dell'esplosione dell'isola vulcanica di Santorini che ha potuto essere datata all'inizio di quel secolo. Ma queste divergenze derivano dal fatto che gli egittologi hanno sulla cronologia delle dinastie faraoniche delle idee molto incerte, spesso riaggiustate. Le precisazioni che Crombette ha apportato in questo campo rendono questa ipotesi caduca.

¹⁶ - Simili proliferazioni sono spesso osservate prima delle eruzioni vulcaniche (per es.: formiche gialle, millepiedi neri di 30 cm, serpenti velenosi al Mont-Pelé). È noto che ogni specie animale possiede come un sesto senso che le è specifico, e che le fa sentire il pericolo immediato o prossimo che la sua popolazione rischia di correre. Ora, può accadere che questa misteriosa premonizione – che il Creatore ha profuso per la sua sopravvivenza– la porti al contrario, ingannata da circostanze insolite, verso una vera ecatombe; quando queste circostanze si presentano, la reazione di difesa o di sopravvivenza può anch'essa causare una straordinaria proliferazione di questa popolazione.

¹⁷ - Anche la causa vulcanica (gas soffocanti, ceneri e polveri tossiche o allergeni) può essere invocata. L'inquinamento dei vegetali e l'avvelenamento degli animali sono stati osservati nelle eruzioni di Tambora, Krakatoa, Mont-Pelé e St. Helena; ed è in quest'ultima, come pure nelle emanazioni del Santorini, che delle polveri fini irritavano fortemente l'epidermide.

¹⁸ - Il cataclisma, che doveva squarciare la scorza terrestre, cominciò col risveglio o l'esplosione di numerosi vulcani, di cui solo alcuni ci hanno lasciato delle testimonianze (la loro prossimità immediata non era necessaria alle perturbazioni atmosferiche. Nel caso recente del Mont St-Helens, la grandine vulcanica si estese fino a 330 km. Nell'eruzione del Tambora, l'oscurità durò 36 ore; e

3. - IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

Il 2 aprile, quando Mosè e gli Ebrei, inseguiti dal figlio di Aménéptès I e il suo esercito, guidati dalla nuvola che li precede arrivano nella striscia compresa tra il **Djebel-Ataka** e il **mar Rosso**, e sono imbottigliati in questo imbuto, la nuvola luminosa passa dietro di loro e il livello del mare si abbassa improvvisamente: emerge allora un alto fondo abbastanza largo ¹⁹ dove essi possono avanzare fino all'altra riva, giacché questo basso livello durerà *le tre veglie della notte*, cioè una decina di ore.

Questa variazione del livello dell'acqua poteva essere causata sia dal sollevamento del suolo della regione (5 metri bastavano), sia dal richiamo d'acqua risultante dall'abbassamento dei fondi marini. E in entrambi i casi, ciò significava che era avvenuto un cataclisma importante. ²⁰

Infine, quella nuvola di mutevole aspetto, sia luminosa che scura, che copriva il cielo, da dove veniva?

4. - L'INVASIONE DEI "POPOLI DEL MARE"

Quando Aménéptès è infine informato della perdita del suo esercito e di suo figlio, egli non parte per vendicarlo e inseguire gli Ebrei nel Sinai, poiché apprende, nello stesso momento, che orde venute dal mare, unite ai Libici, stanno per invadere la regione.

Da dove veniva tutta questa gente e quale motivo la muoveva? Questa invasione è stata descritta da molti cronisti che non l'hanno però saputa spiegare. Vengono citati i Licii, i Sardi di Lidia, i Tarsi di Cilicia, i Frigi e gli Achei. Ora, tutti questi popoli erano rivieraschi del **Mediterraneo**, sia delle coste della Asia Minore, sia del **mar Tirreno**. E questa fuga simultanea da regioni marittime non poteva che avere come causa comune un cataclisma marino generale che aveva distrutto le loro regioni. Aménéptès, proclamando la sua vittoria, afferma d'altronde che tutte queste regioni, compresa la Libia, sono completamente devastate e distrutte, e... neppure l'Egitto è risparmiato.

Gli storici prendono atto di questa migrazione di popoli che caratterizza la fine del XIII secolo a.C. senza spiegarla: popoli ariani venuti dall'Europa che inondano la regione costiera dell'Asia Minore, della Siro-Palestina, dell'Egitto, e che causa la scomparsa della potenza Ittita. E, sempre in questo secolo, popoli venuti dal Nord invadono anche l'India.

Questo trambusto di popoli, che cercano nello stesso momento una terra d'asilo, poteva essere causato soltanto dalla devastazione di immense regioni in seguito a un cataclisma (marino e continentale) di portata inusuale.



57 ore in quella del **Krakatoa**). Ora, sembra certo che nei paraggi, cioè nel **Sinai**, vi erano dei vulcani in attività, come ha sostenuto Beke (I. Velikovsky, *“Monde en Collision”*, pagina 48).

¹⁹ - La profondità attuale del mare non supera qui i 4 metri d'acqua. Com'era prima dell'Esodo? Non lo sappiamo; le modifiche del rilievo conseguenti al cataclisma hanno dovuto cambiare molti livelli.

²⁰ - Il Salmo 113, molto cantato ai vesperi della Domenica, è molto esplicito al riguardo: *“Cum exiret Israel de Aegypto”* ... (Cioè: al momento dell'Esodo) ... *il mare fugge, il Giordano si volta indietro, i monti e i colli saltano come arieti, la terra trema, le sorgenti zampillano.*

IL RACCONTO DI ORFEO: GLI ARGONAUTI UNA LEGGENDA... O LA PROVA DI UN CATACLISMA?

INTRODUZIONE

L'oggetto principale di questo libro è precisamente di ricostruire la prodezza memorabile degli Argonauti, così come ORFEO l'ha cantata.

Potrà sembrare curioso che Fernand CROMBETTE abbia dedicato più di cento pagine a questa epopea in un lavoro molto serio che tratta, senza alcuna fantasia poetica, dell'evoluzione del globo terrestre nelle epoche storiche.

Ora, quest'epoca, che è la stessa epoca dell'**Esodo**, si situa nel cuore della storia del popolo eletto e dei suoi rapporti con Dio. Epoca delle più grandi migrazioni umane e dove la configurazione geografica delle terre emerse subì una delle più grandi modificazioni dopo quella del Diluvio Universale e la deriva dei continenti. **Epoca dell'affondamento del continente Atlantide e del prosciugamento dell'Oceano Scitico.**

Questo oceano, ignorato dal mondo contemporaneo, riuniva un tempo il mar Nero, il mar Caspio e l'oceano glaciale Artico. Esso occupava una gran parte del nord dell'Asia e del continente cinese, che allora era assai meno esteso di oggi, in quanto era soltanto una penisola unita all'Asia Minore dalla sottile striscia himalayana, difficilmente attraversabile. Questa configurazione spiega le particolarità della cultura dei popoli che vivevano là, isolati dal resto del mondo.

Di questo periodo-chiave, i popoli ci hanno lasciato delle testimonianze nelle loro leggende, nella loro mitologia, nella loro letteratura e anche nelle loro tradizioni e credenze.

Ma un Libro, in particolare, ci racconta in dettaglio gli interventi divini di cui quest'epoca è ricca: la **Bibbia**. Sappiamo bene che "la scienza ufficiale", accecata da un ateismo settario, non vi ha fatto alcun caso. Ma pure molti esegeti, che non avevano questa scusa, ne hanno seguito il passo, condizionati da un'esegesi modernista al conformismo talvolta estremista.

Tuttavia, il viaggio degli Argonauti ha posto a tutti un problema serio, in particolare agli storici moderni della Grecia: non si tratta infatti di un racconto biblico "intaccato da motivazioni religiose"... a dispetto del suo accompagnamento mitologico. Allora, in mancanza di meglio, lo si è attribuito all'immaginazione fertile dei nostri antichi mediterranei. Nel secolo XIX Vivien de Saint-Martin, che sottolineava l'importanza primordiale che l'Antichità accordava a questa epopea, vedeva in "*questa strana geografia*" solo dei "miraggi fantastici".

F. CROMBETTE, tuttavia, in questo racconto ha trovato prove incontestabili di autenticità. Egli ha seguito passo passo il periplo dei navigatori, appuntando sulla carta tutti i loro spostamenti, le regioni attraversate con i loro paesaggi, i popoli che li abitavano, le loro città e tradizioni, i corsi d'acqua, le montagne, le culture, etc.... La quasi totalità dei nomi citati ha potuto essere reperita su carte antiche ed anche contemporanee, tenendo conto delle leggi dell'onomastica e delle variazioni fonetiche.

Pertanto, egli ha potuto constatare che l'itinerario così ricostituito era reale, benché situato talvolta in pieno continente dove le linee costiere descritte (baie, promontori,

foci) non esistono più. Di questa grande estensione d'acqua, sulla quale si è potuto navigare all'epoca degli Argonauti, sussistono attualmente solo laghi isolati, bassifondi, e delle valli dove gli antichi fiumi hanno prolungato il loro corso.

La localizzazione precisa di questo "oceano" scomparso sarebbe un passo azzardato, senza spingere oltre lo studio dei suoli e la loro configurazione. L'Antichità che spesso vi ha fatto allusioni, non ne ha mai dato un riferimento geografico preciso.

Solo la realtà storica di un periplo "in nave" dal [mar Egeo](#) al [Mediterraneo](#), via [mar Nero](#), [mar Caspio](#), [mar d'Azov](#), e poi... [il mar Bianco](#), [l'oceano Glaciale Artico](#), le coste scandinave, britanniche e spagnole, e infine Gibilterra, attesta la sua esistenza in un'epoca storica, e dunque la sua successiva scomparsa... a seguito di qualche cataclisma. Le precisazioni date dal "cantore" del viaggio, che descrivono un itinerario reale in regioni che erano loro sconosciute, non possono essere state inventate, né la loro esattezza dovuta al caso.

B. - STORICITÀ DEL POEMA DI ORFEO

Quelli che hanno studiato il racconto di *Orfeo* dal punto di vista linguistico e storico, lo riconoscono assai anteriore all'*Iliade*.

Per Omero, la nave Argos "*era presente alla memoria di tutti*". Il suo contemporaneo Esiodo (vissuti entrambi trecento anni dopo la guerra di [Troia](#)) ricorda anche lui la spedizione di Giasone. Quantità di poeti, conosciuti soltanto di nome (di cui alcuni molto antichi) hanno preso la tradizione Argonautica come soggetto di canto. Il più celebre è conosciuto sotto il nome di *Orfeo*. Si è ben messa in dubbio l'autenticità dei suoi poemi e anche negato la sua esistenza, ma questo dubbio non era condiviso dall'alta Antichità. Pindaro chiama Orfeo "*il padre dei canti lirici*" (questa testimonianza risale a 500 anni a.C.). Un altro poeta, più antico, lo qualifica "*quello il cui nome è illustre*".

Per Vivien de Saint-Martin, che ha stabilito la sua storicità, questo avvenimento aveva avuto una ripercussione più grande dell'assedio e della presa di [Troia](#).

Non si può dunque dubitare dell'esistenza –molto antica– di un ierofante che la tradizione universale della Grecia chiama Orfeo (tradizione risalente almeno al tempo di Pindaro). Ma se questa Argonautica (attribuita al vecchio Orfeo e trasmessa dalla scuola di Alessandria) è incontestabilmente di composizione più recente, tenuto conto dei dettagli geografici e linguistici di una bassa epoca, il fondo stesso attesta uno stato di cose realmente molto antico, che seguiva un'antica redazione.²¹

C. - REPLICA RECENTE DEL VIAGGIO

È notevole che una replica recente di questo viaggio ha potuto essere parzialmente realizzata da un gruppo di rematori a cui si sono uniti degli archeologi, con un mezzo di navigazione realizzato come quello descritto da Orfeo. Così ha potuto essere verificata lungo l'itinerario –almeno per la parte ancora realizzabile oggi dalla navigazione–

²¹ - L'Antichità ci ha lasciato tre poemi Argonautici: - Quello di Orfeo: opera didattica dei tempi antichi, forse una copia, ma modellata sull'originale con un ringiovanimento della lingua. - Quello di Apollonio di Rodi (composizione alessandrina - circa 220 anni a.C.) – E un poema latino di Valerio Flacco (fine del I secolo d.C.) che parafrasa il precedente. Questi ultimi due non sono che dei poemi di forma classica.

l'autenticità delle descrizioni che ne erano state fatte. In molti punti del percorso hanno potuto essere identificate tracce del passaggio della nave *Argos* mediante tradizioni ancora vive o con vestigia archeologiche. E, il che è ancora più probante, in siti che non sono più attualmente su vie marittime.²²

NOTE PER IL CAPITOLO SEGUENTE

* ORIGINE DEI TESTI E FONTE ESCLUSIVA DEI COMMENTI

Fernand Crombette, nel suo “*Saggio di Geografia...Divina*”, cita testualmente la maggior parte del poema di Orfeo nella traduzione di Dottin (“*Le Argonautiche di Orfeo*”, 1930) e i commenti che egli ne fa occupano una buona parte del volume IV-B dell’opera che tratta di Atlantide. Per poterlo seguire meglio, il resoconto del viaggio e i commenti sono stati frazionati in 25 parti, indicate da **A** a **X**.

* PRESENTAZIONE DI OGNI PARTE DEL RACCONTO

Ogni sezione comincia con la mappa corrispondente al percorso descritto. Seguono poi:

- la parte (del testo orfico) che lo concerne e che è trascritta *in corsivo*.
- infine i nostri commenti, che riproducono quasi testualmente quelli di Crombette, riassumendoli, o aggiungendovi, se è il caso, le nostre osservazioni.

All’occorrenza, i nomi citati sono spiegati nelle note a piè di pagina, e quelli che si riferiscono a luoghi geografici o a popolazioni sono stati riportati, per quanto possibile, sulle mappe corrispondenti a questi percorsi.

D. - IL VIAGGIO, SECONDO IL RACCONTO DI ORFEO

1. - Circostanze storiche del viaggio

*“O Signore che governi Pito, buon arciere, profeta al quale è toccata la roccia parnassiana dalla vetta scoscesa, io canto il tuo potere... Tu sentirai dalla mia voce ciò che prima ti ho nascosto: come un tempo il capo degli eroi e dei semidei attraversò la **Pieria** e le alte vette dei **Leibetri**, e mi pregò di aiutarlo nel suo viaggio su una nave d’alto mare verso delle tribù di uomini inospitali, fino alla nazione ricca e orgogliosa che governava Eeta, figlio del sole che rischiara i mortali. Giacché Pelia temeva gli oracoli; egli aveva paura che il potere reale gli fosse tolto per mano del figlio di Esone... E ordinò di apportare da **Colchide**, nella **Tessaglia** dai buoni cavalli, il vello d’oro. E Giasone, quando ebbe sentito questa ingiusta parola, tese le mani e chiamò la venerabile Éra, che chiamò Tritogenie e gli diede i suoi ordini. Essa fabbricò subito una nave di quercia che, per prima, con l’aiuto di rami di abete, attraversò gli abissi salati e aprì le vie del mare.*



Di che si tratta? **Giasone** (figlio di Esone, re di **Iolco**) per recuperare i suoi diritti al trono, da cui è stato frustrato da suo zio, l’usurpatore **Pelia**, gli promette di riportargli dalla **Còlchide** il Vello d’oro di un ariete che **Frisso** di Acaia ha consacrato in offerta al dio Ares.²³

²² - Si troverà in allegato una breve descrizione di questa recente spedizione.

²³ - **Ares** (**Marte** per i latini): dio della guerra, personificato dal pianeta che ha questo nome.

Ma non ci soffermiamo sui dettagli abbelliti di leggenda e di mitologia. Riteniamo soltanto che le leggende mitologiche sono state costruite a partire da fatti storici, travestiti, in un disegno dove gli interessi politici si mescolavano generalmente all'ispirazione poetica.

Dopo la consultazione dell'oracolo, **Giasone** raccoglie cinquanta compagni presi tra la gioventù più distinta di Grecia, tra cui **Ercole**²⁴, che fu, secondo Diodoro, il vero capo della spedizione per la maggior parte del percorso.

Giasone dovette attraversare la **Pieria** e le alte cime dei **Leibetri** per pregare **Orfeo** di aiutarlo nel suo viaggio in “*nave d'alto mare*” verso la nazione ricca e fiera governata da **Eeta (Aiétès)**, figlio del sole.

La **Pieria** era una provincia costiera al nord della **Tessaglia**, che occorreva superare per andare da **Iolco** in **Tracia**, dove abitava il mago **Orfeo** (figlio del re) che fu il cantore del viaggio. Fu necessario attraversare la catena dei monti **Rodopi (Rhodopes, 2275 m)** che **Orfeo** chiama **Leibetri (Leibethres)**.²⁵

Questa nazione ricca e orgogliosa è quella dei **Colchi**. L'oro di **Còlchide** era famoso nell'Antichità come pure le sue svariate ricchezze. Essa si trovava in fondo al **mar Nero** (o **Ponto Euxino**). Per recarvisi, **Giasone** chiamò la venerabile **Éra**²⁶, la quale chiamò Tritogenie a cui diede gli ordini per la costruzione della nave. Questa, costruita per attraversare gli abissi salati (mari), era forse la prima che combinava la propulsione a vela con quella a remi, e, soprattutto, ad avventurarsi in alcune vie di mare probabilmente sconosciute.

Argo (figlio di Frisso) costruì dunque una (o più?) navi di quercia. Egli fece entrare nella fabbricazione della prua un pezzo di legno proveniente dalla famosa quercia di **Dodonè**, dotata della facoltà di parlare.²⁷

Il battello fu costruito certamente nei dintorni della città di **Eraclea** (nome che ricorda quello di **Ercole**, in Eracle) e che, a uguale distanza da **Dodonè** e da **Atene**, è situata al fondo del profondo golfo di **Zeitoum**, vicino alle **Termopile**. Questo luogo, che permetteva al cantiere navale di essere ben riparato, era inoltre equidistante dalle due città greche **Iolco (Tessaglia)** ed **Orchomeme (Beozia)**, da dove i navigatori hanno dovuto provenire.²⁸

La nave avrà delle vele per approfittare del vento, ma sarà principalmente un battello a remi.

È inutile precisare che questa spedizione fu una grande *prima*. Non possediamo relazioni di grandi viaggi marittimi precedenti a questo. Esistevano solo piccole

²⁴ - **Ercole**: fu deificato dopo questa spedizione. La leggenda gli attribuisce l'apertura di **Gibilterra (le Colonne d'Ercole)**, ma la verità storica gli attribuisce solo la prima attraversata dello Stretto subito dopo la sua apertura conseguente al cataclisma. Nel racconto di Orfeo, egli è **Eracle**.

²⁶ - Nome formato da **Elibatos = ripido**, unito a **Thres**: nome del paese della **Tracia**.

²⁶ - **Éra** (moglie di **Zeus**, nella mitologia) era il nome greco di **Giunone**, figlia di **Saturno**. Essa diede il suo nome a molte città chiamate **Eraclea**, che le erano dedicate, come quella di cui si tratta qui.

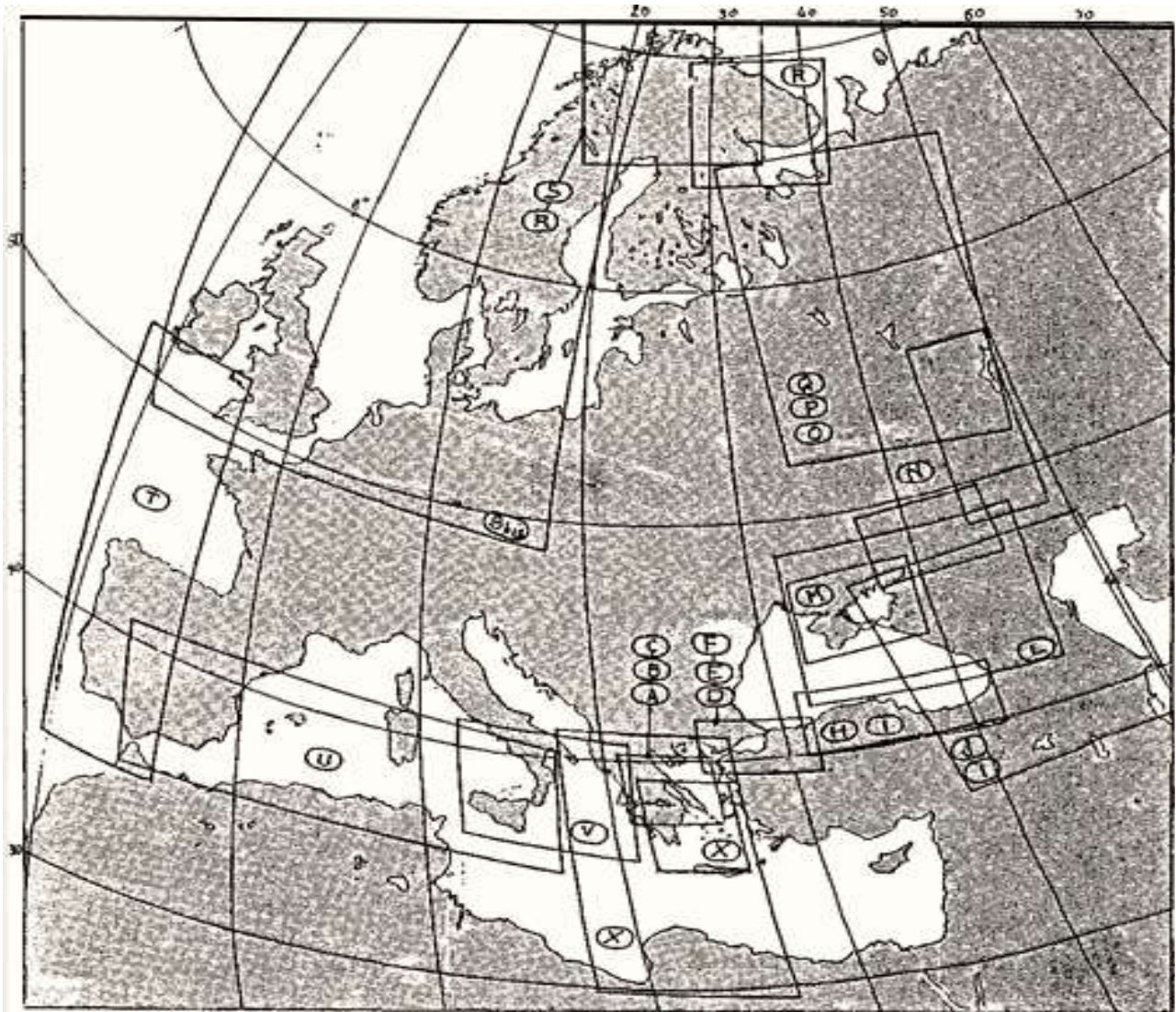
²⁷ - Cos'era questo legno “parlante”? Bisogna sapere che questo nome era dato alle tavolette di legno incise con dei segni magici. Gli indigeni dell'isola di Pasqua, ad esempio, chiamavano così quelle di cui gli stregoni si servivano per fare i loro oracoli. Il legno di quercia di **Dodoné** doveva avere un impiego simile. La posa, sulla prua delle navi, di legni scolpiti con figure allegoriche o segni magici, è rimasta a lungo una tradizione e, ancora oggi, questo è il posto scelto per il nome della barca o la sigla del suo armatore.

²⁸ - Gli Argonauti avevano il soprannome di **Minii**, nome dato agli abitanti di queste due città.

imbarcazioni per circolare sui corsi d'acqua interni e lungo le coste, e ci si avventurava solo per traversate di piccoli bracci di mare.²⁹

Ricard, nella sua traduzione di Plutarco³⁰, pone la spedizione degli Argonauti in **Colchide** nel 1228 a.C..

Questa impresa che durò molti anni, come emerge dal suo resoconto, era dunque contemporanea dell'Esodo che ebbe luogo nel 1226 a.C..³¹



Mappa generale dell'Eurasia, in cui si indicano (in riquadri) le zone coperte da ognuna delle mappe successive dove si potrà seguire in dettaglio la descrizione delle regioni attraversate, fase per fase. Questa carta corrisponde alla geografia "attuale", dopo essersi prosciugato l'oceano Scitico.

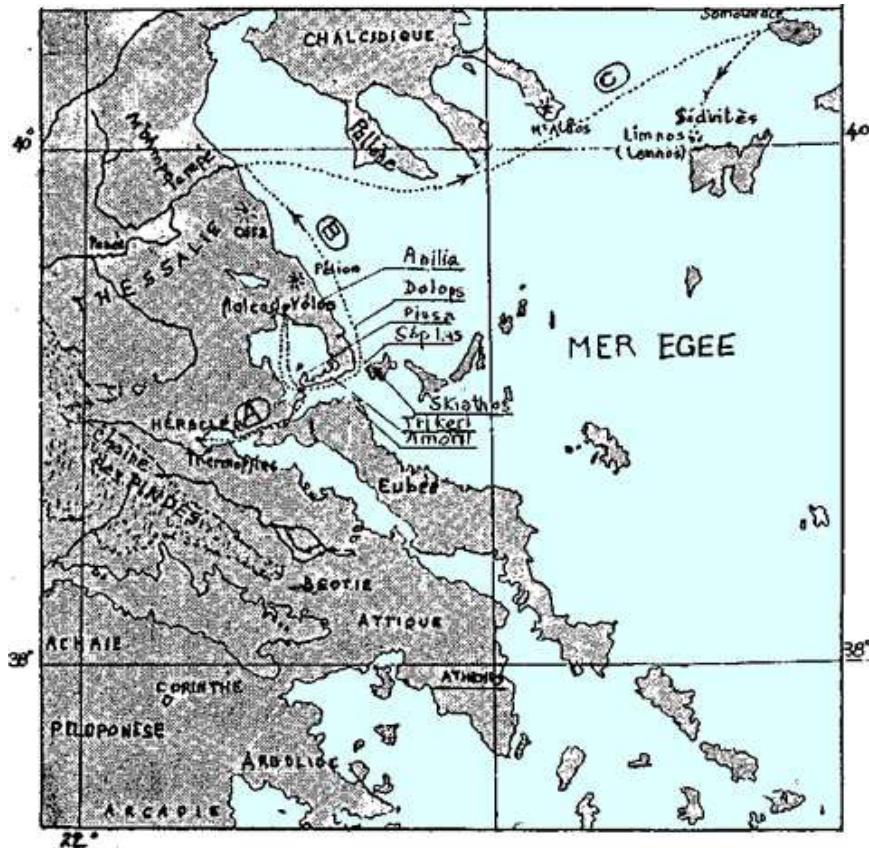
²⁹ - L'alta Antichità conosceva perfettamente l'oceano Scitico, ma non sembra che vi si sia avventurata. Quanto ai Fenici, questi grandi navigatori solcarono il Mediterraneo solo più tardi e si arrischiarono al di là di Gibilterra (che prima non esisteva) solo all'epoca della guerra di Troia, quando fondarono Agadir.

³⁰ - Plutarco, "Le vite degli uomini illustri" (T. IV, pagina 597, Parigi - Garnier).

³¹ - Se questo viaggio fu apparentemente la prima lunga navigazione, fu tuttavia contemporaneo del grande movimento di migrazione per via marittima che ebbe luogo subito dopo l'Esodo. Le circostanze che ne furono la causa sono state descritte al capitolo II a proposito dell'Esodo, così come Crombette le ha ricostruite.

Si potrà vedere la ricostruzione di questo oceano (come era prima del cataclisma) sulla mappa che appare a pagina 43.

2. - Svolgimento del viaggio



*“Allora Era, moglie di Zeus, inviò un vento sibilante di tramontana per la partenza, e Argo si affrettò a vogare... Quando l'alba sacra, salendo dai flutti dell'Oceano, aprì il levante e la Figlia del mattino la seguì apportando ai mortali e agli immortali la dolce luce, allora le guardie e il picco ventoso del **Pèlio** boscoso apparvero dalla riva ... Ed essi approdarono rapidamente alla riva ripida... Gli eroi Minii uscirono e cessarono di pensare. Il cavaliere Peleo cominciò ad arringarli in questi termini: «È là che, in una caverna, abita Chirone, il più giusto dei Centauri che furono nutriti a Pholoè e sulle cime elevate del **Pindo**».*



Pelèo aveva appena celebrato la festa di Poseidone ³² (dunque è verso l'inizio del 1228 a.C.) quando invitò **Giasone** a fare il viaggio. Ma, tenendo conto dell'inverno poco propizio, delle tempeste di equinozio e del tempo per la costruzione della nave, si può logicamente concludere che la partenza fu rinviata almeno fino a luglio. Si partì dunque da **Eraclea** alcune ore prima dell'alba. Al levar del sole, essi giunsero nel golfo di **Volos** ³³ e videro, in fondo, l'imponente cima del monte **Pelio** con i suoi 1551 metri di altezza. *Le guardie* erano forse dei turni di guardia messe all'entrata del golfo?

³² - Sesto mese del calendario attico. Si doveva dunque essere tra dicembre e febbraio.

³³ - **Volos** = Iolco.

Da **Eraclea** a questo punto, bisogna contare 60 km di percorso.

I nostri eroi vanno dapprima a trovare il centauro ³⁴ **Chirone**, l'educatore di **Giasone**. Questi centauri, oltre che buoni cavalieri, erano anche degli arditi montanari che occupavano le cime della catena del **Pindo**, che domina qui la **Tessaglia** da 1500 metri (più oltre, da 2575 m).

Il cavaliere **Pelèo** ³⁵ doveva essere originario della regione.



*“Ma quando fummo partiti dalla caverna, in fretta... quando tutti furono giunti alla riva ed entrati nella nave, si sedettero ai loro primitivi posti... Lasciata la punta di **Pissa** e la riva di **Sepias**, apparve **Sciato** e la tomba di **Dolope** ³⁶ e la marittima **Homolé** ³⁷ e il corso del torrente ³⁸ invaso dal mare che spande attraverso un grande paese le sue acque tumultuose.*



Il soggiorno in questo luogo non fu che una tappa breve. Essi lasciarono “in fretta” la caverna che abitava Chirone. “In fretta” mostra il loro desiderio di fare in quello stesso giorno un lungo percorso.

Uscendo dal golfo di **Volos**, passano davanti all'isola e alle scogliere di **Pithou** ³⁹: **Sepiade** è il capo che termina a est la bizzarra penisola di **Trikeri**, la quale sbarra l'entrata del golfo di **Volos**.

Di fronte a questo capo, si stende l'isola di **Skiathos** che l'Argos dovette doppiare alla sua destra, mentre alla sua sinistra passava di fronte a **Magnesia** (sulla costa greca) dove si trovava la tomba di Dolope. Giunti là, i navigatori avevano già coperto nella giornata una distanza di 300 km (a remi e a vela con un buon vento); era per l'epoca un vero record di velocità ⁴⁰ e gli Argonauti dovettero prendersi un meritato riposo notturno in questa deliziosa valle di **Tempè**, celebrata da Virgilio.



*“I Minii (Minyens) scorsero le cime inaccessibili delle rocce elevate dell'Olimpo; essi contornarono l'**Athos** coperto di alberi, la vasta **Pallène** e la divina **Samotracia**,*

³⁴ - Centauro: si rappresenta a torto il Centauro come un essere immaginario... In realtà, questa immagine poetica designa un popolo di uomini rudi, viventi tra il **Pèlio** e l'**Ossa**, cavalieri emeriti, quasi sempre a cavallo. Lo si rappresentava anche come un cavaliere che fa corpo con la sua montatura, al punto da formarne un tutt'uno. Essi occupavano una parte della Tessaglia che era detta: “Tessaglia dai buoni cavalli”.

³⁵ - **Pelèo**: il suo nome ricorda quello del monte **Pèlio**.

³⁶ - **Dolope**: figlio di Mercurio (Erme), che vi morì.

³⁷ - **Homolé**: Crombette ne vede il ricordo nel **capo Amoni** che termina al nord-est la lunga isola di **Eubea**, o nella località di **Anilia**, sulla costa, ai piedi del **Pèlio**. Può essere anche che l'isola di **Eubea**, così parallela alla costa, sia chiamata **Homolé** (?), dalla parola *Homoios* che significa “similitudine”, e che ricorda *Homoloios*, uno dei soprannomi di **Atena**?

³⁸ - Questo torrente non può essere che il **Penios** (**Penée**) che bagna la **Tessaglia** e che si getta nel mare attraversando la vasta vallata del **Tempé**.

³⁹ - **Pithou**: doveva essere la punta di **Pissa** indicata da Orfeo.

⁴⁰ - Questa velocità non è inverosimile poiché Teocrito fa percorrere in tre giorni ad Argos la distanza da **Iolco** all'**Ellesponto**!

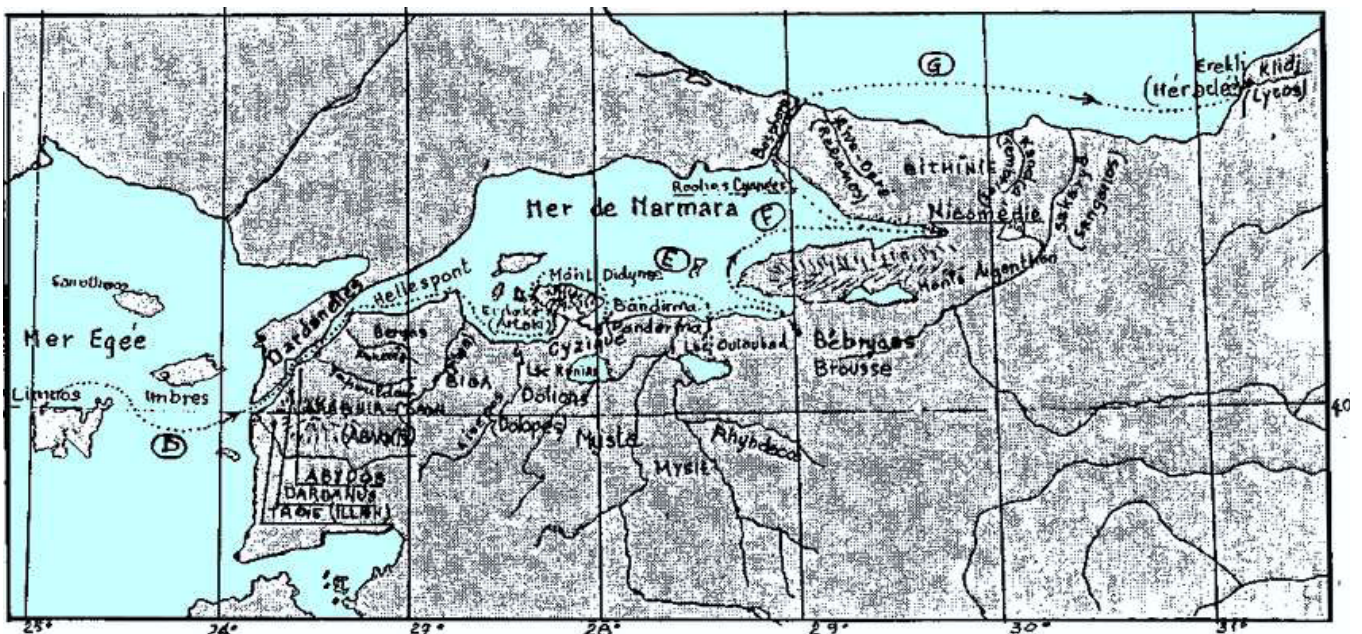
dove sono le spaventose cerimonie degli dei... Su mio consiglio, gli eroi vi si recarono... Facemmo abbordare la nave rapida alle rocce corrugate dei **Sinti**, nella divina **Lemnos**. Là, erano state fatte opere malvagie dalle donne. Esse avevano, in effetti, per i loro crimini, fatto perire i loro mariti, e l'illustre **Issipile**, la più bella delle donne, le governava secondo i loro desideri... Per attrattiva d'amore, **Giasone** avvinse **Issipile**, ed essi si unirono gli uni alle altre. Ed avrebbero dimenticato il loro viaggio se non fossero stati distolti e incantati dalla magia delle mie preghiere.”

* * *

L'indomani mattina, essi voltarono risolutamente le spalle all'**Olimpo**, costeggiarono la riva meridionale della penisola di **Pallène**, che termina a Ovest la **Calcidica**, la quale proietta, a est, il monte **Athos**, e abbordarono all'isola di **Samotracia**⁴¹. Qui si limitarono a sacrificarvi, senza attardarsi, essendo questo allontanamento dalla loro rotta avvenuto solo per seguire il consiglio di **Orfeo**. Ripresero dunque il mare e vogarono verso sud terminando la loro seconda tappa di 300 km che li condusse al gruppo di piccole isole rocciose di **Sidiheritès**⁴², molto vicine a **Lemnos**. È là che sbarcarono per davvero. Appresero allora la situazione delle donne di **Lemnos** che avevano ucciso i loro mariti perché le brutalizzavano e le tradivano. Si azzardarono tuttavia a passare nella grande isola vicina e, dopo alcune difficoltà preliminari, vi furono talmente bene accolti... che dimenticarono lo scopo del loro viaggio.

E anche se **Orfeo** dice che li richiamò alla realtà, si guarda bene dal precisare in quale momento, avendo inizialmente agito come loro. Ora, la regina **Issipile** ebbe il tempo di dare a **Giasone** due figli. Supponendoli gemelli, questo soggiorno a **Lemnos** fu dunque almeno di 10 mesi. Il che ci porta, per la ripresa del viaggio, all'inizio di maggio 1227.

D



⁴¹ - **Samotracia**: fu celebre nell'antichità per i terribili misteri dei Cabiri che vi si praticavano.

⁴² - Verosimilmente quelle che Orfeo designa con la perifrasi poetica di "rocce corrugate dei **Sinti**".

“Da là, fu nell’Ellesponto che all’aurora il soffio favorevole e forte dello zeffiro ci portò al di là dello stretto Abydo verso Illion di Dardania⁴³, avendo a destra Pitya dove, con le sue onde argentate, l’Aisèpos bagna la terra carica di spighe⁴⁴ di Abarnis e di Percotè.

Ma quando fummo abbordati sulla sabbia, allora Tifi, il pilota del battello, e il nobile figlio di Esone e anche gli altri Minii drizzarono, per Tritogenie⁴⁵ dagli occhi verdi, una pesante pietra, là dove le ninfe versano dei bei ruscelli ai piedi della fontana Artacia.⁴⁶

Ecco perché, navigando sul largo Ellesponto, gli eroi incontrarono un calmo sereno all’interno del golfo... Là, preparando sui promontori della spiaggia i pasti e un riparo, ognuno pensò a cenare.

Appena messi a tavola, sopraggiunse l’eroe Cizico⁴⁷ che regnava sui Dolopi dei dintorni... Egli onorò dunque della sua ospitalità tutti i Minii. Ma, siccome Titano si tuffava nel corso dell’oceano... sopravvennero degli uomini bellicosi che abitavano le montagne del nord⁴⁸... simili ai titani e ai giganti: ciascuno aveva sei mani che partivano dalle spalle... A questa vista, i re invincibili si lanciarono al combattimento... il robusto figlio di Zeus li uccise a colpi di frecce. Ma, nello stesso tempo, egli fece perire il figlio di Eneo, Cizico, senza volerlo... Era nel suo destino di essere ucciso da Eracle.

* * *

Siamo dunque attorno al maggio 1227 a.C.. Da Lemnos, gli Argonauti si recano nell’Ellesponto⁴⁹ la cui entrata è situata a circa 70 chilometri da quest’isola, e che raggiungono all’aurora, essendo partiti prima del giorno. Il racconto dice che passano allora vicino a Troia e a Dardania, contornando il brusco uncino che fa lo stretto a destra di Abidos. Qui si presenta un’anomalia che spiegheremo in nota.⁵⁰

Non lontano da là, i navigatori sbarcano presso la fontana Artacia dove erigono un monumento (pesante pietra) in onore di Tritogenie (Atena), protettrice del loro viaggio. Misurando il tragitto percorso tra Lemnos ed il punto in cui gli Argonauti mettono ancora i piedi a terra, troviamo, ancora una volta, una tappa quotidiana di circa 300 km.

⁴³ - **Illion**: è la città di Troia.

⁴⁴ - Orfeo vede le terre cariche di spighe. In Egitto (sotto l’isoterma 30°) la messe è ancora in piedi in marzo. Nel nord della Francia (isoterma 20°) lo è in luglio. Nella zona intermedia dello stretto (isoterma 25°) questo raccolto è ancora in piedi in maggio, e ciò conferma la valutazione del tempo fatta più sopra.

⁴⁵ - **Tritogenie**, è Atena.

⁴⁶ - **Artacia**: è l’Artaki moderna, al sud della penisola di Cizico (a quell’epoca isola), nel mare di Marmara. È questa parte del mare interno che Orfeo chiama Ellesponto allargato.

⁴⁷ - **Cizico**: figlio di Eneo, re regnante su quelli che Orfeo chiama i Dolopi e che dovevano essere i Dolioni.

⁴⁸ - In queste alture che chiudono il crinale della penisola, bisogna vedere il monte Dindimo.

⁴⁹ - **Ellesponto** = i Dardanelli.

⁵⁰ - Qui, i traduttori successivi hanno senza dubbio alterato l’ordine di successione delle descrizioni. Il senso esigerebbe in effetti che si sia adesso al di là di Illion di Dardania, verso lo stretto Abydos, giacché Orfeo vede, percorrendo l’Ellesponto, a destra, un paese che egli chiama Pitya (la provincia turca attualmente chiamata Bigha), la quale si estende lungo lo stretto; poi il fiume costiero Aisepos che ne forma il limite orientale. Questa regione è attraversata dalla piccola catena dell’Arabnir-Dagh, forse quella che Orfeo chiama la terra di Abarnis, per permutazione di B con R. È possibile anche che questa parola abbia dato il suo nome al fiume turco Yapouldach, da cui si può trarre facilmente Yaburdas e Abarnis. Parallelo a questo corso d’acqua è il Percotè, il fiume costiero che bagna Bergas, nome moderno equivalente a Percotè.

Non lontano da **Artacia**, nella strozzatura della penisola, si trovava la capitale del re **Eneo**. **Eneo**, avvertito, va dai Greci e li tratta cordialmente. Ma la loro riunione è turbata dall'arrivo di avversari che i Greci uccidono. Nell'oscurità, **Ercole** uccide involontariamente **Cizico**, il figlio di **Eneo**. **Cizico** fu inumato nella capitale che porta il suo nome.

Cos'erano questi esseri a sei mani e due gambe? Si trattava forse di polipi giganteschi, esagerati dall'oscurità (hanno ben otto tentacoli), che, attirati dal pasto degli Argonauti sulla spiaggia, sarebbero emersi dall'acqua e che questi ultimi, stanchi, presero per assalitori?



*Dalla cima del **Dindimo**, Rea inviò un vento diretto... da **Peismatia** ⁵¹, dove si slegarono gli ormeggi che trattenevano Argos. Quando il vento ebbe riempito le vele della nave, questa si slanciò, fendendo le onde salate del mare; essa costeggiava da vicino i confini della terra misiana. Rapidamente, nella sua corsa, superò le bocche del **Rindaco** ⁵²; entrò nel bel porto sabbioso e approdò alla riva. Nei dintorni, apparvero la collina di **Argantos** e i suoi vasti picchi rocciosi. (Qui si situa la perdita di Hila, che Eracle va a ricercare).*



Nel frattempo, gli Argonauti avevano dovuto far passare la nave dall'altro lato della penisola ⁵³, giacché ripartirono da un punto chiamato **Peismatia**. Essi entrarono nella foce del **Rindaco**. **Ercole** perse del tempo a cercare il suo compagno **Hila** che era probabilmente annegato. I navigatori coprirono dunque meno di 100 chilometri. Per poter vedere “*la collina di **Arghantos***” invisibile dal **Rindaco**, occorre andare più a est, dove sono i monti **Arganthon**.



*All'aurora, arrivammo a una terra funesta dove Amycos regnava sugli orgogliosi **Bebrici** ⁵⁴, che non si curavano della legge di Zeus che ispira tutti gli oracoli... Il vigoroso **Polluce** lo annientò... Quanto al popolo dei **Bèbrici**, i **Minii**, con le loro armi di bronzo, li sterminarono. Partiti di là, spingendo sui remi, abordammo su una costa scoscesa e profonda, nella grande città dei **Bitinii**, e affrettandoci verso l'imboccatura, nelle foreste bianche di neve, accampati la sera all'aria aperta, preparammo il nostro pasto. Là, un tempo, **Pineo**, dalle funeste nozze... aveva reso ciechi i suoi due infanti... I due figli dell'illustre **Borea** li salvarono e resero loro la vista; essi inflissero a **Pineo** il*

⁵¹ - **Peismatia**: è forse **Panderma**. Ma, più verosimilmente, non bisogna vedere in questo nome quello di un porto ma piuttosto un errore di traduzione. Infatti, *Peisma*, è il cavo che trattiene a terra la parte posteriore del battello, mentre quello che molla gli ormeggi è il *Peismatios*.

⁵² - **Rindaco**: fiume di **Misia** dove Hila, compagno favorito di Ercole, fu “*rapito dalle ninfe di una fontana*”; cioè annegò, senza dubbio facendo il bagno nel lago **Ulubad**.

⁵³ - Senza dubbio bisogna leggere “isola” (cfr. Battaglia di Cizico vinta da Alcibiade nel 410 a.C.)

⁵⁴ - **Bèbrici**: certamente gli abitanti della regione dove si situa la città attuale di **Brousse**. Orfeo segnala brevemente la loro distruzione; ma non si annienta così facilmente un popolo e la guerra dovette essere abbastanza lunga perché, ripartendo di là per raggiungere la grande città dei **Bitinii** (**Nicomédia**) che solo i monti **Arganthon** separava dai **Bèbrici**, trovano le foreste coperte di neve.

*castigo per la sua terribile collera privandolo del chiaro della luce. Poi, l'impetuosa Borea, in turbinii di tempesta, lo sollevò e lo fece girare tra gli alberi e le foreste di **Bistonìa**⁵⁵ perché vi subisse la morte e un destino funesto.*



L'indomani mattina, gli Argonauti ripartono e arrivano all'incirca nel paese dei Bebrici, che essi annientano. Partendo di là, gli Argonauti arrivano alla grande città dei Bitinii (**Nicomedia**), aldilà dei monti **Arganton**, dove trovano le foreste bianche di neve. Si era dunque apparentemente all'inizio del dicembre del 1227 a.C.. Avevano dunque soggiornato nel **mar di Marmara** sette mesi. Tra i Bitinii, essi incontrano il poeta cieco **Pineo**⁵⁶, di cui Orfeo racconta le precedenti avventure in **Tracia**.



*Dopo aver lasciato la dimora di Pinèo l'Agènòride, sul gran vortice del mare, arrivammo vicino alle rocce **Cianèe**⁵⁷ di cui mi aveva parlato un tempo mia madre, la saggia Calliope. Esse non possono sfuggire al loro penoso compito, ma, spinte dalle bianche tempeste dei venti, precipitate l'una contro l'altra, si urtano nella loro corsa. Il mare e il vasto cielo sono riempiti dal fracasso dei marosi che si infrangono e delle onde che si sollevano, e l'onda infinita gronda in flotti ribollenti... Le rocce inaccessibili si allontanano l'una dall'altra; il flutto grondante rifluisce; l'abisso cede il posto alla nave... E quando la chiglia parlante si fu precipitata per l'entrata dello stretto, attraverso le rocce **Cianèe**, esse si radicarono al fondo e vi rimasero fissate per sempre. Così avevano filato le potenze **Destinate**. Allora, sfuggiti alle amare prove della morte, arrivammo all'imboccatura del **Rhebanos**⁵⁸, a una costa scoscesa e nera al di là della larga isola **Tinéide**. Più lontano, il pescoso **Tembrios**⁵⁹ deborda su delle rive verdeggianti, e il **Sangarios**, che si getta nei flutti dell'**Eusino**. Dopo aver remato per*

⁵⁵ - **Bistonìa**, a sud della **Tracia**, senza dubbio la regione attraversata dal **Mesta** o **Kara-Su**, dove si trova il lago **Bistonis**.

⁵⁶ - **Pinèo** viveva allora, secondo Apollonio, nell'isola **Thynias**, di fronte alla costa bitinica. È quella che Orfeo chiama la lunga isola **Tinéide** e che dev'essere la più grande delle **isole dei Principi**, di fronte a **Pendix**, il cui nome ricorda forse quello di Pinèo, così come il monte vicino dei **Due Fratelli** evoca i due figli del poeta.

⁵⁷ - **Rocce Cianèe**: sono apparentemente le punte avanzate che formano, nel **Bosforo**, **Costantinopoli** e **Scutari**, forse anche tutto il **Bosforo**. Allora, queste rocce dovevano essere molto più vicine di oggi e il corridoio più stretto; le sue sinuosità, di conseguenza, più pericolose; e siccome il paese è molto soggetto a terremoti, non è impossibile che, durante i sismi, delle navi impegnate nel passaggio siano state precipitate contro le rocce che, allora, sembravano muoversi e urtarsi, come trascinate dal risucchio. Il "penoso compito" a cui la leggenda dice che le rocce **Cianèe** non possono sfuggire e che consisteva nello schiacciare le barche che si arrischiavano in quel passaggio difficile, è ricordato da Orfeo per aumentare l'impresa dei suoi marinai e suggerire la loro essenza divina, poiché queste rocce si 'allontanano' al loro passaggio. (Più oltre, egli attribuirà al potere di Eracle –Ercole– l'apertura di **Gibilterra**!). Attualmente, questo passaggio è divenuto più ampio e più sicuro, e non per la magia di Pinèo, né per una decisione degli dei dell'Olimpo. Ma sembra risultare dal testo che, fino alla fine dell'anno -1227, questo passaggio era reputato estremamente pericoloso, se non impraticabile, e che dopo quell'epoca non lo è più stato: un fenomeno tettonico ha dunque dovuto allargare allora il passaggio (come quello che ha sollevato le soglie dell'istmo di **Suez** e aperto lo stretto di **Gibilterra**).

⁵⁸ - Il **Rhébanos**: è il **Riva-Deré**, che quale si getta nel **mar Nero** presso l'uscita dello stretto.

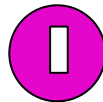
⁵⁹ - Il **Tembrios**: è senza dubbio il **Kandra** e il **Sangarios** (**Sakaria**), tutti due tributari del **mar Nero**.

*Doiantide*⁶⁴; là vicino, vi sono le città delle Amazzoni, domatrici di cavalli. I Calibi, i popoli Tibareni e le nazioni Bèchire mescolate ai Mossèni, abitano attorno alla pianura⁶⁵. Navigando sulla sinistra⁶⁶ approdammo a delle spiagge dove si trovano i Macri, limitrofi dei Mariandini.



I funerali dei due Argonauti deceduti ritardano un po' la partenza di questa tappa che sarà di soli 200 Km. Essi superano la foce del **Parthenius** e arrivano al paese dei Paflagoni. Si affrettano in seguito verso il capo **Carambis**. Dopo essersi riposati la notte, cominciano una nuova tappa con l'attraversamento del doppio capo in fondo al quale c'è **Sinope**. Sorpassano il potente corso dell'**Halys** (il **Kizil-Irmak**) e arrivano infine al fiume **Thèmiscyre Doiantide**.

Questa tappa (fino al **Terme**) rappresenta i 300 km giornalieri normali. Ma gli Argonauti costeggeranno queste rive (a sud delle quali si trovano i popoli citati da **Orfeo**), senza penetrare nell'entroterra, e la tappa seguente li porterà fino al limite, tra i Macri e i Mariandini⁶⁷, dove sbarcheranno.



*Più in basso, si estende la lunga gola di Hèlicè*⁶⁸; là, ai piedi delle montagne, un cerchio di valloni si distingue in lontananza, al di là del fondo del largo golfo; là è il monte scosceso di *Symè*⁶⁹ e una vasta prateria verdeggianti; là, le onde grondanti

⁶⁴ - **Thèmiscyre Doiantide**: è il fiume delle Amazzoni che bagna la città di **Tscharschembe** (che evoca il nome di **Thèmiscyre**). Esso è composto da due rami principali, di cui l'uno, il **Tschekerik-Tschai**, bagna appunto la capitale delle Amazzoni, **Amasia**, ed esce dai monti **Dewedji** (nome turco che ricorda **Doiantide** di Orfeo), e l'altro, più lungo, il **Ketkid-Tschai**, prende la sua sorgente più a est. Questo **Thèmiscyre Doiantide** sarebbe dunque quello dei due "Tschai" che viene dal **Dewedji**, mentre l'altro, che prende la sua sorgente vicino al **Keltit-Tsoufilik**, sarebbe logicamente il **Kelkit-Tschai**. Vi è ancora un terzo ramo abbastanza importante che ha nome **Tusanti-Tschai**, che bagna la città di **Tokat** (che ricorda **Tusanti**); e infine un altro corso d'acqua vicino, il **Terme**, che si getta nella città dallo stesso nome, ed è quello che è stato identificato a torto con il **Termodonte**; esso si chiama attualmente **Termeh-Tschai**, come se avesse fatto parte di questo stesso gruppo di "Tschai"; il che sembrerebbe certo, giacché il **Tschai** principale si getta nel **mar Nero** con un delta formato da diverse branche, da cui il **Terme** non è separato che da uno stretto solco su cui passa una ferrovia. C'è infine da notare che la parola **Thèmiscyre** (fusione di **Tschai-Misg-Kyreô**, dove **Misgo** = *mescolare* e **Kyreô** = *incontrare*) potrebbe significare: "il punto di incontro dove si mescolano i Tschai". Il **Thèmiscyre** potrebbe dunque, anch'esso, essere il **Termodonte** citato (comprendente il fiume **Terme**).

⁶⁵ - Parentela consonantica tra i nomi dei popoli antichi e quello delle città moderne in queste regioni: Amazzoni = **Amasia** ; Calibi = **Koilou-Hissar**, vicino a Kara-Hissan ; Tibareni = **Bolus**, a sud di Tokat ; Bèchiri = **Bolochar** o **Balachir**, tra Kara-Hissar e Trebisonda ; Mosseni = **Messurdje**, tra Kara-Hissar e Balachie (Nel suo "**Anabasis**", Xenofonte li chiama i Mossinechi).

⁶⁶ - L'espressione "navigando verso sinistra", di cui si serve Orfeo, significa che la direzione, che prima era da ovest a est, si è piegata ora verso nord, come richiede l'orientamento della costa all'altezza del paese dei Mariandini.

⁶⁷ - **Macres**: la città attuale di **Makriali** ricorda questo popolo dei Mariandini; Crombette vi vede la fusione tra i popoli delle città vicine: **Mapawri**, **Atinh** e **Marmanat**. **Atnh** era chiamata dai Greci **Athenae**, il che conferma il passaggio degli Argonauti che vi avrebbero onorato Atena.

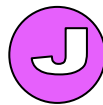
⁶⁸ - **Hilidja** = la **Hèlicè** dei Greci.

⁶⁹ - **Samou** = ha dovuto dare il suo nome al vicino monte **Symè**.

del fiume *Arasse*⁷⁰; da là scendono il *Termodonte*, il *Fasi* e il *Tanais*, dove sono le illustri tribù dei *Colchi*, degli *Enioquei* (*Hénioques*) e degli *Arassi* (*Araxes*).



Orfeo dà qui una descrizione dell'entroterra del paese di cui visita la costa: senza dubbio perché gli accorda una particolare importanza. A sud (*più in basso*, dice lui) si stende la lunga gola di **Hèlicè**, dove, in un cerchio di valloni, dallo scosceso monte **Symè**, prendono nascita l'**Arasse**, il **Termodonte**, il **Fasi** e il **Tanais**. In effetti, dietro la catena costiera, che raggiunge i 3700 m, si vede un semicerchio di monti meno elevati (3000 m), i "valloni" di **Orfeo**, dietro ai quali si trova la città di **Iidja**, di cui i Greci hanno fatto **Hèlicè**, in una larga vallata in cui si vede anche la città di **Samou**, che ha dovuto dare il suo nome al vicino monte **Symè**. L'altro versante della vallata è costituito da una catena di montagne che raggiungono in questo punto 3367 metri, ma che, verso nord-est, va a raggiungere l'immenso **Ararat** con i suoi 5165 metri.



Procedendo lungo questa costa, arrivammo ai porti, affondati nelle terre, degli Oures, dei Chidnaies, dei Charandaies, dei Solymes e dei popoli Assiri, al gomito roccioso di Sinope, agli abitanti di Filira e alle numerose città dei Sapiri; poi, dopo questi, ai Bizeri e alle tribù inospitali⁷¹ dei Sigymes. Sotto il soffio del vento, Argos volava a piena vela allo spuntar del giorno... verso l'estremità dell' "Inospitale", lungo il bel corso del Fasi. Ma quando avemmo passato le bocche del fiume dal corso placido, subito apparvero la corona delle forti mura di Eeta e il bosco sacro, dove il vèllo d'oro era appeso a una quercia dai frutti fitti come grandine.



Quando gli Argonauti riprendono la navigazione, passano davanti al paese dei **Colchi**⁷²; poi davanti agli **Henioques**⁷³, e a quello degli **Arassi**⁷⁴. Arrivati qui, avendo superato la foce dello **Tschorok**, sono a meno di 50 Km. dall'imbocco del **Rion**, il corso d'acqua che bagnava la capitale di Eeta, **Aia**, la moderna **Koutaïs**.

⁷⁰ - Questi quattro fiumi, l'**Araxe**, il **Termodonte**, il **Fasi** e il **Tanais**, sono l'occasione per Crombette di fare memoria dei quattro fiumi che discendevano dall'**Ararat** e che, al tempo del Paradiso terrestre, bagnavano i quattro angoli del continente unico che costituiva la terraferma prima del Diluvio e della separazione dei continenti. Questi quattro fiumi erano chiamati in ebraico:

Fison visto nello **Tschorok** - il significato di questi due nomi nelle loro lingue rispettive, è identico.

Ghèon probabile relazione con il **Kelkid-Tschai**, il **Kizil-Irmak** e il **Seilhoun**, per via della comunicazione tra questi corsi, attualmente separati a causa di perturbazioni eruttive.

Tigri visto nell'**Arasse** (suo primo affluente) che può essere considerato come avente una delle sue sorgenti nell'**Ararat**.

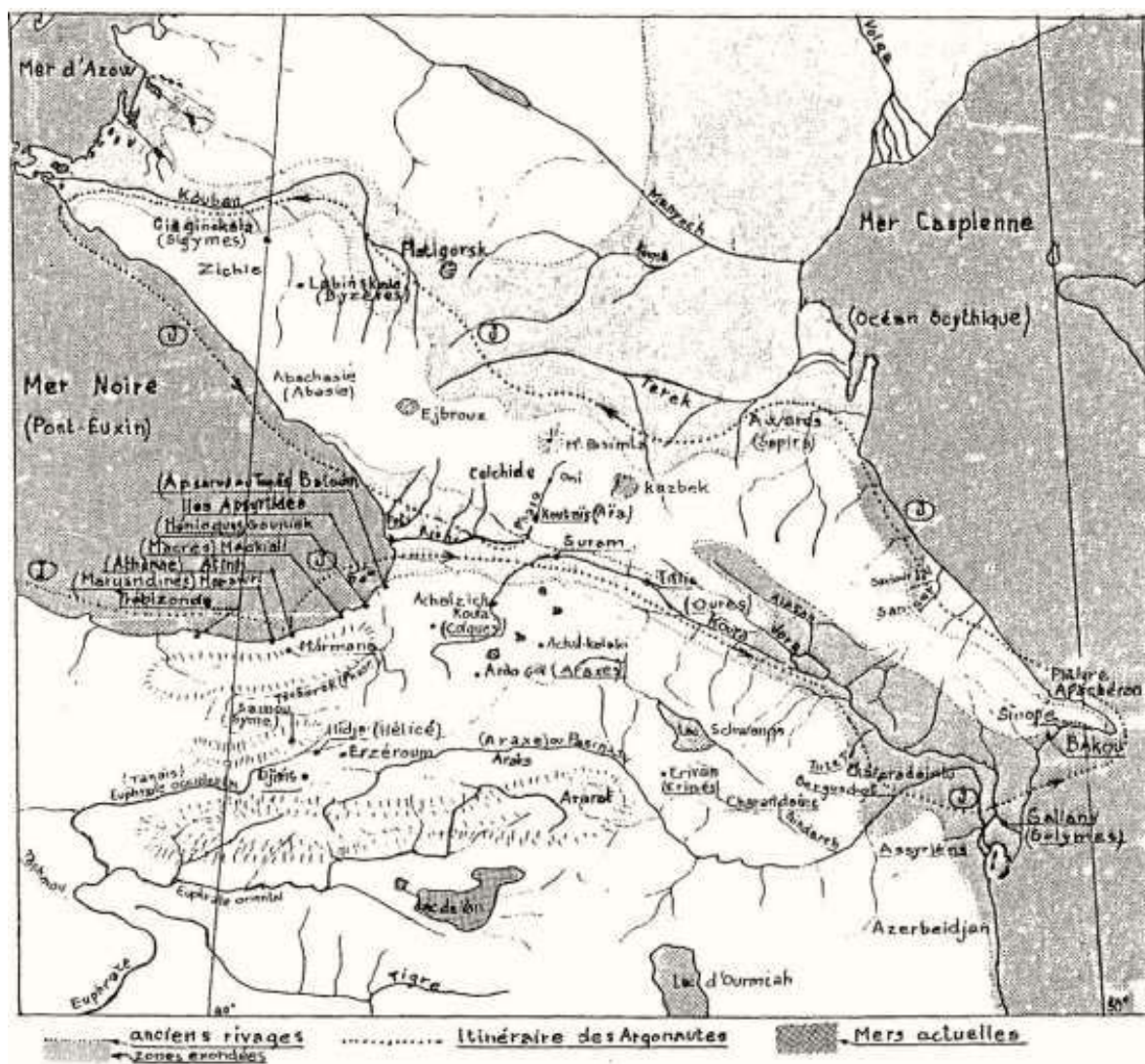
Eufrate vicino alla sua fonte bagna **Djinis**, e i Greci gli danno il nome, deformato, di questa città: **Tinis**, poi, per un gioco di parole, **Tinis** diviene **Tanais**. Quest'ultimo nome designa il **Tanai** russo che è il **Don** (il **Don** si getta nel **mare d'Azov**, ai piedi dei monti **Donez**, il cui nome può aver trasformato **Tinis** in **Tanais**).

⁷¹ - È il **mar Nero**, che Orfeo chiama *inospitale*.

⁷² - Il popolo di **Colchide** (i **Colchi**) abitava nella regione di **Koula**, di **Achalzich** e di **Achal-Kalaki**.

⁷³ - Regione di **Gouniek** o **Gouma**.

⁷⁴ - **Araxe**: lo stesso nome del fiume che bagna la regione e forse anche del nome del lago vicino: l'**Arô-Gôl**.



Se si consulta la carta attuale, si vede che nello spazio che li separa dal paese dei Colchi, si farebbe fatica ad alloggiare un nuovo popolo! Ora, cosa ci dice **Orfeo**? Continuando la costa, essi arrivano ai porti infossati nelle terre degli Oures, dei Chidnaies, dei Charandaies, dei Solymes e dei popoli Assiri ⁷⁵, alla città di **Sinope**, agli abitanti di **Filira**, alle città numerose dei Sapiri ⁷⁶, dei Bizèri, alle diverse tribù dei Sigymes, e tutto questo mondo deve trovar posto con i suoi porti e città prima di arrivare da Eeta che pur sembra molto vicino.

Il genio di Crombette è di aver trovato la soluzione di questo problema sul quale hanno inciampato tutti i geografi di storia antica e che ha fatto loro respingere come leggende popolari questo poema pur così rigoroso nelle sue descrizioni.

Gli Argonauti non hanno cessato di seguire la costa; vuol dire che una costa c'era e dunque dei bracci di mare che facevano **il giro del Caucaso, regione montagnosa che allora formava un'isola**. Un primo braccio di mare faceva comunicare il **mar Nero** col **mar Caspio**, per il sud, e un secondo braccio collegava il **Caspio** al **mar d'Azov**, per il nord.

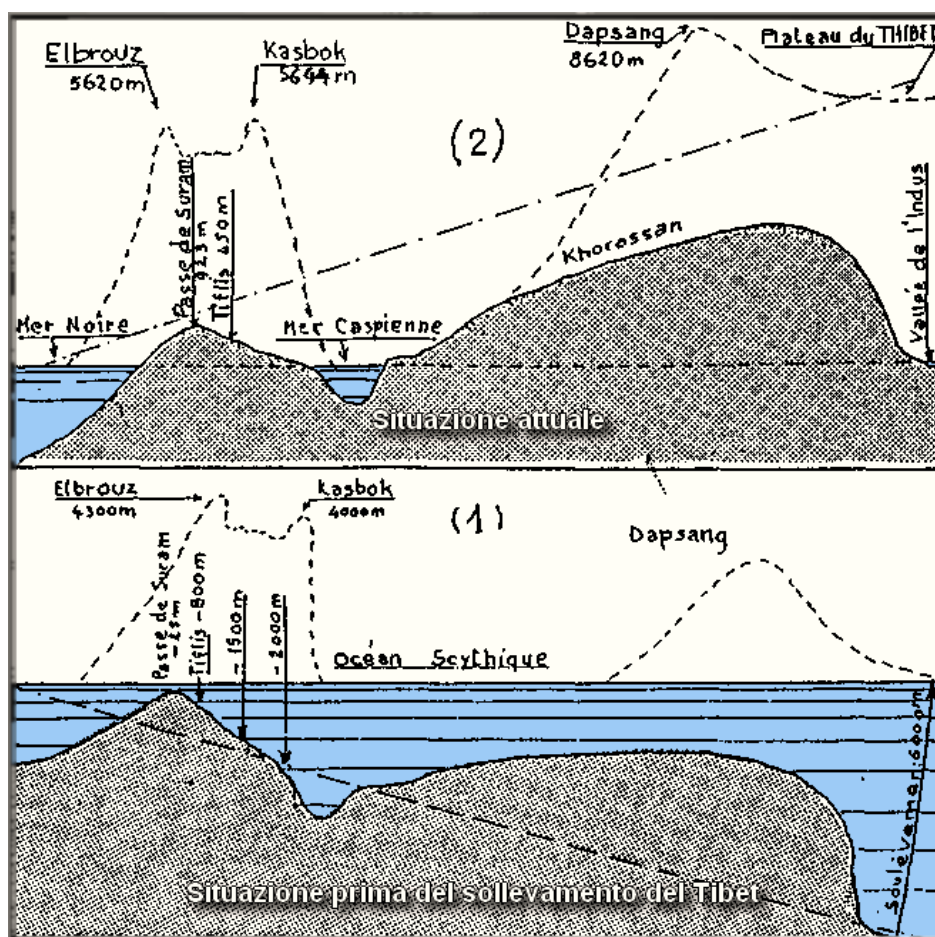
⁷⁵ - Gli **Assiri** vivevano lungo il **Tigri**. Ma essi si estesero su quella che è la provincia dell'**Azerbaijan** e potevano avere dei porti sul **mar Caspio**..

⁷⁶ - **Sapiri**: sono gli **Avari** che i geografi piazzano al nord del **Caucaso**, lungo il **Terek** e il **Kuban**.

Considerazioni geografiche

È tempo, ora, di parlare delle mappe. Finora, ogni tappa ha potuto essere seguita su riproduzioni parziali delle mappe attuali della regione, sulle quali i nomi antichi sono stati sovrapposti, una tappa dopo l'altra. Ma, a partire dalla decima, i nostri navigatori si troveranno su **una distesa marina che attualmente non esiste più**. Infatti, prima del sollevamento del massiccio **Himalaiano**, tutte le terre basse della regione del **Caucaso** erano sommerse, tra cui una buona parte del corso di alcuni fiumi⁷⁷, e il racconto di **Orfeo** rappresenta uno dei documenti che permettono di situare nel tempo il fenomeno orogenico che ha cambiato quella geografia.

Seguiremo ormai il viaggio dei nostri eroi su estratti di mappe rettificata nel modo come Crombette ha potuto ricostituirle, situando l'antico **oceano Scitico** in funzione delle antiche curve di livello, ottenute come segue.



Essendo il **Tibet** il punto culminante del cono di sollevamento (la cui sopraelevazione è stata stimata a oltre 6000 metri - vedi figura 2 qui sopra), se la crosta terrestre si abbassa di questa altezza (mentre da un'altra parte del globo si solleva), a modo di una bascula, otteniamo quanto rappresentato nella fig. 1.

⁷⁷ - **Lenormant** è il solo autore che ha intravisto questa eventualità, almeno in parte. Sulla sua carta, infatti, figura un collegamento marittimo tra il mare di **Aral**, il **Caspio** e il mar d'**Azov**, ma solo per il nord del **Caucaso**. Essa è tuttavia inapplicabile per comprendere del viaggio degli Argonauti.

Questo schizzo è certamente molto approssimativo e la scala delle altezze è fortemente esagerata in rapporto a quella delle distanze, ma permette di far apparire questo oceano Scitico che il mondo antico conosceva, ma che i geografi, non potendolo collocare, l'hanno respinto nell'immaginario.

Al questo punto, possiamo riprendere il racconto.



Ma prima, riprendiamo le nove ultime tappe, seguendole sulla carta corretta.

Orfeo cita inizialmente gli Ures. Non si può pensare di trovarli nello stretto corridoio tra **Suram** e **Tiflis**. Tuttavia, da **Tiflis**, noi scorgiamo due fiumi, lo **Jora** e il **Kura**, che si gettano in una baia e che possono essere stati il porto o i porti degli Ures⁷⁸.

Vengono poi i **Chidnaies**⁷⁹. Là vicino, **Chalfaradainlu**⁸⁰, poi all'imboccatura dell'**Arasse**, **Saljany**⁸¹. Al di là dell'**Arasse** comincia l'impero assirio. I navigatori non si spingono più lontano verso l'est; risalgono verso il nord e contornano il **Caucaso**. Vedono inizialmente il gomito roccioso di **Sinope**⁸². Segue infine la designazione del popolo di **Filira**⁸³. Sul versante settentrionale del **Caucaso**, essi vedono le numerose città dei **Sapiri**, occupanti una grande lunghezza di coste⁸⁴. Ecco adesso i **Bizeri**⁸⁵ abitanti la piccola **Abasia** e infine le tribù inospitali dei **Sigymes**⁸⁶.

Allo spuntar del giorno, **Argos** raggiunge infine l'estremità del **Ponto Euxino** (mar Nero), mare che **Orfeo** chiama l'**Inospitale**, traducendo così la cattiva accoglienza che gli Argonauti dovettero ricevere. Essi volano dunque a gonfie vele, attraversando le bocche del **Fasi**⁸⁷ dal bel corso tranquillo, e intravedono le possenti muraglie di **Ea** (**ÆA, Aia**), la città di **Eeta**⁸⁸.

⁷⁸ - **Kour**: la K può mutarsi in H e dare **Hour** che è l'equivalente dell'Oures attuale.

⁷⁹ - **Chidnaies**: più lontano si trova la città attuale dei Gindareh e il Kanalen i cui nomi ricordano Chidnaie.

⁸⁰ - **Chalfaradainlu**: evoca gli antichi Charandaies.

⁸¹ - **Saljany**: richiama i Solymes.

⁸² - **Sinope**: Non è quella che hanno già incontrato, senza fermarsi, nel mar Nero, nella loro ottava tappa. Questo nome geografico deve essere considerato come un nome generico più che un nome proprio. La prima **Sinope** era in fondo ad un'ansa profonda terminata da due capi molto prominenti (vedi mappe precedenti). Questa disposizione suggerisce un punto molto pericoloso per la navigazione, propizio al formarsi di correnti vorticose. In greco **Sinos** vuol dire "rovina, danno", e **Ope**, "foro"; dunque **Sinope** designa un foro pericoloso. Questa seconda **Sinope** (al termine del **Caucaso** strapiombante su **Baku**), se lo si considera annegato, risponde esattamente alla stessa disposizione della prima.

⁸³ - **Filira** è il nome della madre del centauro Chirone. Ora, immediatamente sopra **Baku** (**Bakou**), si vede la penisola **Apschéron**. (**Aps-Chiron**): **Aps**, abbreviazione di *Aphesis* = emissione; da cui il senso: "Quella che ha emesso Chirone", cioè sua madre **Filira**, e anche il suo luogo di nascita (ma non è il Chirone precettore di Giasone di cui abbiamo parlato all'inizio; è un omonimo, e **Crombette** fa a questo proposito una analisi mitologica molto interessante, ma che esula dal nostro discorso).

⁸⁴ - Si può supporre che la regione di **Sarius Jal**, che dà il fiume **Samour**, deve, come questo fiume, il suo nome ai **Sapiri**.

⁸⁵ - **Byzèri**: sono suggeriti dalla città attuale di **Labinskaia**.

⁸⁶ - **Sigymes**: che occupavano la **Zichia**, regione che si estende fino alla regione occidentale del **Caucaso** e che ricorda **Gianguinskaia**.

⁸⁷ - Siamo adesso sicuri che questo **Fasi** è proprio il **Rion**, chiamato anche **Phus** o **Fachs**. Il vero nome del **Rion** è **Rioni** che gli viene dal fatto che passa, non lontano dalla sua sorgente, per la città di **Oni**

Dalla loro partenza dal paese dei Mariandini, gli Argonauti hanno percorso circa 2800 km, il che rappresenta per loro 9 giorni e 1/3 di navigazione. Arrivano dunque da **Eeta** verso metà dicembre 1227.



Soggiorno degli Argonauti presso il re Eeta

Come ha fatto Crombette, noi ci accontenteremo di riassumere qui il racconto di **Orfeo**, che non apporta elementi nuovi alla nostra tesi geografica. **Orfeo**, come i suoi compagni greci, era particolarmente sciovinista. Il suo poema, che è stato composto... solo dopo l'avventura, non esita ad attribuirne il successo al carattere... divino dei suoi protagonisti. Questo passaggio è dunque una serie di episodi mitologici a gloria dei Greci. Ma, come abbiamo sottolineato più sopra, si tratta di avvenimenti ben reali, travestiti da favola.

Eccone l'essenziale: Gli Argonauti chiedono al re **Eeta** di cedere il Vèllo d'Oro (è lo scopo dichiarato del viaggio) a questi eroi, che sono di estrazione divina, in cambio del loro appoggio contro i suoi nemici. **Eeta**, come prova della loro provenienza divina, esige che essi uccidano due tori indomabili dai piedi di bronzo⁸⁹ che soffiavano fiamme dalle narici, forzandoli a lavorare un campo dove dovevano essere seminati dei denti di drago. **Medea**, figlia di **Eeta**, ardentemente sedotta da **Giasone** e che per di più era maga, li mise in condizione di concludere vittoriosamente quelle condizioni esorbitanti⁹⁰. Ma **Eeta** non mantiene la parola e tradisce i nostri eroi. Spuntati, i denti di drago producono degli uomini armati, che **Eeta** spinge contro i Greci. Medea li neutralizza provocando la discordia tra di loro e i Greci li vincono. Tuttavia **Eeta**, tramando il loro assassinio e l'incendio della loro nave, fa sì che gli Argonauti partano bruscamente. **Medea** accetta di accompagnarli e consegna loro il vèllo d'oro che ha rubato addormentando il drago che era di guardia. Il figlio di **Eeta**, **Assirto**, si lancia al loro inseguimento e li raggiunge, ma è fatto prigioniero e lo portano di forza con loro. Il re di **Colchide**, a sua volta, arma in fretta delle navi e li insegue. Sta per raggiungere i fuggitivi quando, come ultima risorsa, **Medea** sacrifica il fratello, lo taglia in pezzi che getta nel mare. **Eeta** si attarda a raccogliarli per una sepoltura onorevole, che avvenne

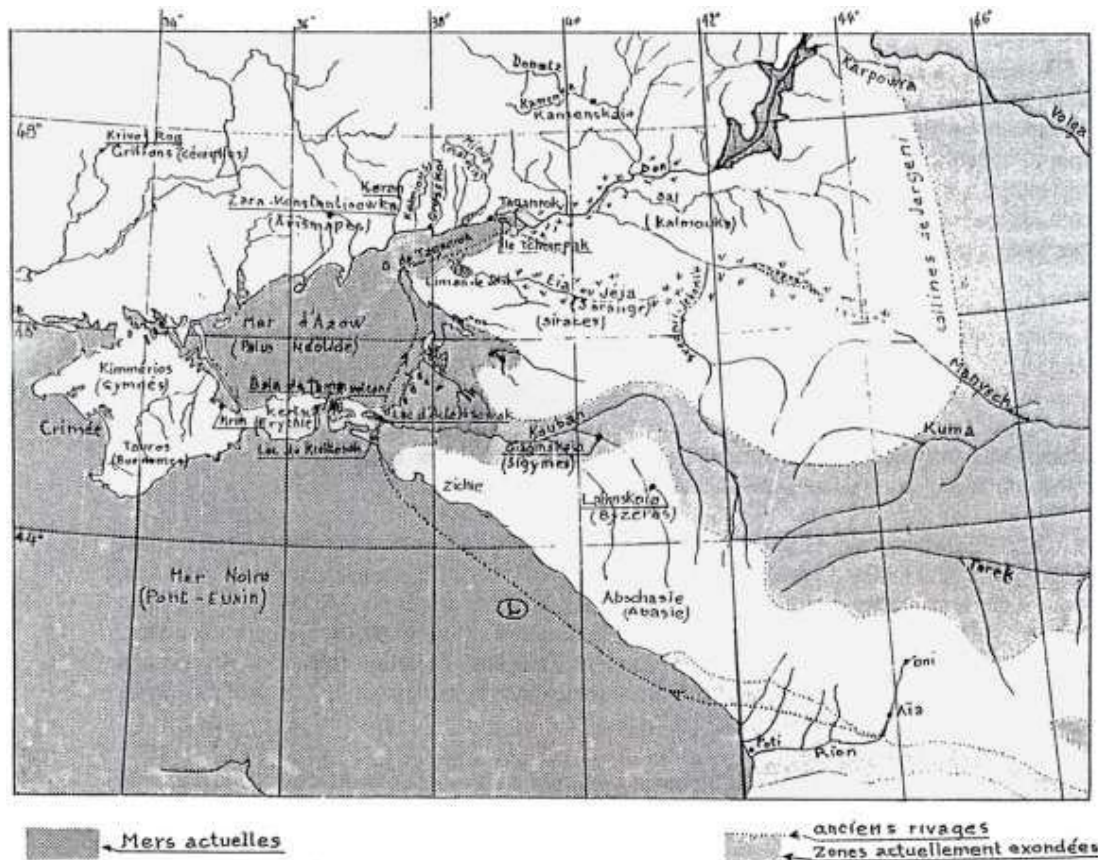
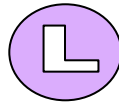
(**Rioni** = "quello che scorre da Oni"). L'altro nome viene dal luogo della sua sorgente, il monte **Pasi-Inta**, di cui i Greci hanno fatto **Phase**, **Phasis**. (Vi è d'altronde un terzo **Phase** che potrebbe prestarsi a confusione: l'**Araxe**, giacché vicino alla sua sorgente, si chiama **Pasin**, di cui i Greci hanno fatto ugualmente **Phasis**).

⁸⁸ - **Ea** o **Aia**: questa città era a una certa distanza dalla foce del **Rion**. Si trovava sul posto della città attuale di **Koutais** (che ricorda Aia) e non su quello dell'attuale **Poti**, che è ben situata alla foce del **Rion**, ma, attualmente questa foce è riportata sul **mar Nero**.

⁸⁹ - **Tori dai piedi di bronzo**: bisogna demitizzare questa espressione. Dobbiamo vedervi dei popoli indomabili (come quelli che esistono ancora nel **Caucaso**) abitanti in una regione vulcanica di difficile accesso per dei piedi non abituati alle montagne rocciose e che Eeta non era riuscito a sottomettere.

⁹⁰ - Questa campagna di sottomissione dovette richiedere molti mesi. E l'abile geografo Eratostene, citato da **Grote**, era ben convinto che Giasone avesse lasciato le sue navi nel fiume per intraprendere, via terra, la conquista della **Media** e dell'**Armenia**, e che questa campagna era durata alcuni mesi.

nei pressi delle isole denominate poi **Assirtidi**⁹¹, in un luogo chiamato **Tomes**⁹², e questa perdita di tempo permette agli Argonauti di allontanarsi.



Quando fummo entrati nella nave e dai due lati furono tagliati gli ormeggi dalla riva e che, per l'azione dei remi rapidi, fu guadagnata in fretta una gran parte del fiume, noi non fummo gettati per la larga imboccatura del Fasi nel mare pescoso, ma, per errore, fummo trascinati totalmente all'indietro, navigando senza sosta per rimontare; per la sventatezza dei Minii, lasciammo le città dei Còlchi: l'oscurità tenebrosa ci avvolgeva. Imprudenti, corremmo in fretta su isolotti, al centro di una pianura. Dei mortali abitano i dintorni: i Gymnes⁹³, i Buonomes⁹⁴, i rudi Arcyes⁹⁵, la tribù dei Cercètes e quella dei fieri Sindes, che abitano al centro delle valli, dei Charandaies, vicino al promontorio

⁹¹ - **Assirtidi**: dal nome di Assirto, figlio di Eeta.

⁹² - **Tomes**: (da *tomo* = taglio, tagliato in pezzi). Questo nome ha senza dubbio contribuito alla formazione del nome **Batumi**, dove la geografia di Doufour pone la città di **Apsarus**.

⁹³ - **Gymnes**: si è tradotto direttamente il greco *Gymnos* che significa "i nudi". Si sarebbe potuto anche trascrivere *Gymnès*, *soldato armato alla leggera*. Ma osservando la parentela del **G** duro con la **K**, si deve preferirvi piuttosto i **Kimmerioi**, i *Cimmeri*, il cui habitat era la **Crimea** e la capitale **Krim**, situata alla radice della penisola di **Kertsch**. Questi Kimmerioi, possono dunque essere considerati come i **Kimmes** (= *Gymnes*).

⁹⁴ - **Buonomes**: che significa pastori di buoi; erano vicini dei *Gymnes*. Ora, noi abbiamo in questo punto i **Taurus** (o *Tauri*) da **Tauride**, che è la **Crimea**; *Taurus* ha anche in greco il senso di toro, da cui l'idea di *Tauri*, pastori di buoi..

⁹⁵ - **Arcyes**: si possono assimilare agli *Asturcani* che i geografi pongono verso il nord, e sopra ancora i *Siraces* che sono senza dubbio i *Charandaies* citati da Orfeo (non sono gli stessi già incontrati presso gli *Assiri*).

del *Caucaso*, attraverso lo stretto di *Erythie*⁹⁶. Ma quando a levante apparve l'aurora... noi abordammo a un'isola dove l'erba era in fiore; là si separano, in corsi d'acqua non navigabili, il vasto *Fasi*⁹⁷ e il *Sarange*⁹⁸ dal corso silenzioso, che il *Maiôtis*⁹⁹, debordante sulle terre, invia con gran rumore nel mare attraverso le erbe acquitrinose.



Gli Argonauti avevano dunque lasciato *Ea* nella notte... Di conseguenza, la loro tappa di questo giorno sarà più lunga in quanto pressati a fuggire da *Eeta*. Essi avrebbero dovuto normalmente navigare verso sud-ovest, lungo le coste della *Colchide*... Ma, felice errore che li salvò da *Eeta*, nell'oscurità essi si portarono "all'indietro", cioè verso il nord, per gente che doveva andare verso il mezzogiorno. Ma essi non ripresero il cammino che avevano fatto per venire da *Eeta*: appena contornato il promontorio caucasico, navigarono attraverso il *mar d'Azov*, mare quasi chiuso, circondato da terre basse che hanno fatto dire a *Orfeo*: "noi correiamo al centro di una pianura".

Il lettore potrà chiedersi a giusto titolo cosa sono queste terre "basse" che circondano il *mar d'Azov*, che non erano state coperte dal mare come lo erano quelle dove scorre attualmente il *Kuban* e il *Tèrek* e che erano allora dei bracci di mare. Ne diamo la ragione in nota¹⁰⁰.

Il testo che segue è un po' oscuro ed enigmatico. Tuttavia, i molti dettagli che dà *Orfeo* devono descrivere cose viste, benché esse non abbiano carattere geografico.

Studiamole: Non è di sera, ma di mattina, quando approdano nell'isola, avendo viaggiato quasi giorno e notte nella loro fuga. Sulla base della loro velocità abituale, devono dunque trovarsi all'altezza dell'attuale confluenza del *Manytsch* e del *Don*¹⁰¹.

⁹⁶ - *Erythie*: si ritrova questo nome in *Kertsch* addolcendo la **K** iniziale in **H** e convertendo la pronuncia finale in TH (= Z) in greco.

⁹⁷ - *Fasi*: è la quarta volta che vediamo questo nome utilizzato dai Greci. Il suo senso sembra essere qui quello dell'ebraico *Pésach*, cioè "passaggio"; ma forse la parola si apparenta con il greco *Passô*, versare, spandere. Ma è evidente che qui designa il *Don*. All'epoca degli Argonauti, il *Don*, arrivato al livello del *Karpovra* (suo affluente attuale) imboccava questo letto per gettarsi nel vicino *oceano Scitico*. La via d'acqua che *Orfeo* chiama il *Fasi* era dunque la derivazione del *Don* che (a partire dal *Karpovra*) scorre attualmente verso il *mar d'Azov*..

⁹⁸ - *Sarange*: questa seconda via ritenuta impraticabile è verosimilmente l'insieme dei corsi attuali (che si allineano in una stessa valle): lo *Jeja* e lo *Srednji-Jekorlik*, dove la parola *Srednji*, tipicamente russa, evoca il *Saraggès* (*Sarange*), che è un fiume, e i *Siràci* o *Charandaies*, che popolavano la sua riva a sud..

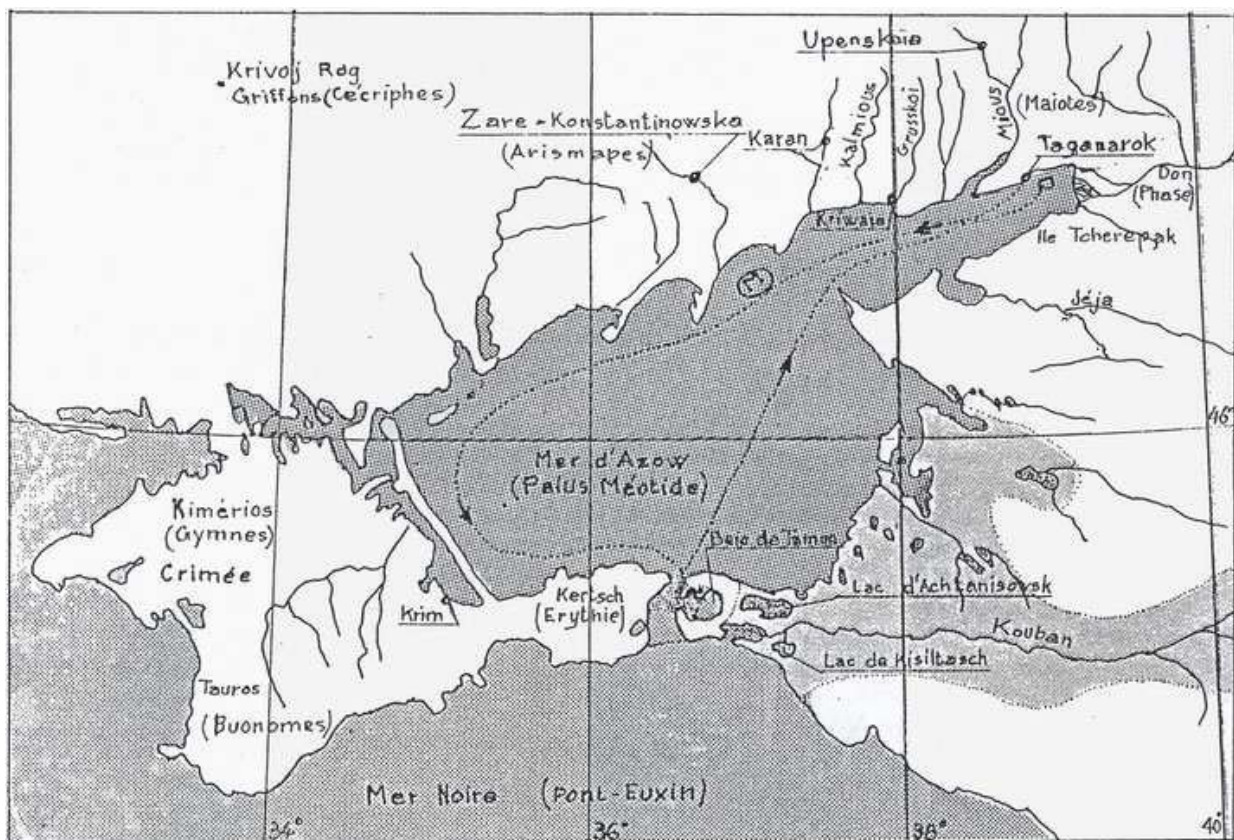
⁹⁹ - *Maiôtis*: il corso d'acqua "rumoroso" contrasta con "il *Sarange* silenzioso". Il *Maiôtis*, lungo appena un centinaio di chilometri, ha la sorgente a 369 metri di altitudine. Le sue acque rapide si gettavano dunque bruscamente nel suo largo estuario invaso da erbe; che è il significato della frase: "debordante sulle terre, invia (le sue acque) ... attraverso le erbe acquitrinose"..

¹⁰⁰ - La spiegazione è nel fatto che al livello del letto del *Volga*, da *Kazan* a *Tsaritsyn* (*Volgograd*), la crosta terrestre si è fessurata; una lunga faglia ha permesso alla riva destra (ovest) di non seguire il movimento della riva sinistra (esiste ancora tra le due rive un dislivello che supera 300 metri). E questa faglia nord-sud si prolunga in direzione del *Caucaso* con le colline di *Jergeni*, il cui strapiombo sull'altra riva raggiunge i 200 metri. Questa rete di faglie che ha permesso alle terre basse che circondano il *mar d'Azov* di non seguire i movimenti orogenici che si sono prodotti sul suo fianco orientale, è attestata dalla geologia locale. (Non ci attardiamo sulle numerose spiegazioni di *Crombette*).

¹⁰¹ - Se si considera che la riva sinistra del *Volga* era in realtà soltanto un bordo costiero dell'antico *Oceano Scitico* che si prolungava poi lungo le colline di *Jergeni*, si constaterà che il territorio compreso tra il *Don* e il *Manytsch* occidentale poteva presentarsi come un'isola. Ma l'isola di cui

La menzione *erba fiorita* indica gli inizi della primavera. Il **Don** si getta con vasti acquitrini nella larga baia di **Taganrok**. Sulla riva sud di questa baia si trova la “tasca” del **Liman di Jeisk** dove si getta il **Jeja**, ugualmente paludoso, che lo collegano al **Srednij-Jekorlik**, affluente del **Manytsch**. Questa doppia via d’acqua, piena di vegetazione acquatica, parve impraticabile agli Argonauti.

Una frase, qui, è difficile da interpretare; essa sembra dire che il **Maiotis**... invia il **Fasi** e il **Sarange** nel mare. Bisogna comprendere: sia che il **Maiotis** invii le sue proprie acque... (e non il **Fasi** e il **Sarange**) nel mare (e allora ci sarebbe stata confusione nelle traduzioni successive); sia, se la traduzione è buona, ammettere che, prima del 1226 a.C., per il dislivello tra il **mare d’Azov** e l’**oceano Scitico** le acque scorrevano verso quest’ultimo; quelle del **Mious** vi si portavano dunque per il **Don** (o **Fasi**), e il **Sega** (o **Sarange**) in senso inverso del loro corso attuale.



*Allora, a remi, navigammo una notte e un giorno, e, in due volte tre quarti di giorno, arrivammo al **Bosforo**¹⁰², al centro di uno stagno¹⁰³, dove un tempo **Titano**¹⁰⁴, ladro*

parla Orfeo era forse molto più modesta, per esempio l’isolotto **Tcherepak** (di fronte a **Taganrok**), o, più verosimilmente, il territorio compreso tra il **Don**, il **Manytsch**, e un corso d’acqua che il narratore chiama il **Sarange**.

¹⁰² - Cioè al livello dello stretto di **Kertsch** (il **Bosforo Cimmero**).

¹⁰³ - Visto che non intendevano rifare la stessa strada della venuta, questo stagno non può essere che la baia di **Taman**; essendo allora lo stretto di **Kertsch** (come vedremo) ancora chiuso da un istmo. Gli Argonauti erano dunque entrati nel **Palus Meotide** (mar d’Azov) non per questo stretto ma per un ampio passaggio che inondava la valle del **Kuban** (di cui restano ancora attualmente i laghi

di buoi, salito su un vigoroso toro, tagliò il versamento della palude. E dopo aver faticato tutto un giorno sui remi, arrivammo nel paese dei Maiotes¹⁰⁵, dalle molli tuniche, presso il popolo Gèlon¹⁰⁶ e le tribù immense dei Lunghi-Capelli¹⁰⁷, i Sauromatas¹⁰⁸, i Gètas¹⁰⁹, i Gymnaïas¹¹⁰, i Cécryphes¹¹¹, gli Arimaspes¹¹² dagli occhi alti, nella terra dei quali abitano popoli di uomini molto miseri attorno alla palude Maiotide¹¹³.



I navigatori erano arrivati nell'isola all'alba (quest'isola, al Levante, era verosimilmente **Tcherepak**). Essi venivano dunque da Ovest. Dopo una navigazione di un giorno e una notte, avevano bisogno di riposare; passarono dunque la giornata nell'isola. Ripresero i remi la sera ma, non credendo praticabile il passaggio verso est, ridiscesero lungo le coste nord-ovest e sud del **mar d'Azov**. Dopo un giorno e una notte di navigazione continua, cioè un percorso di circa 450 km, arrivano al **Bosforo Cimmero**. Sono allora al centro di una palude. Non hanno dunque approfittato del

Kisiltasch e Achtanisovsk), facendo comunicare il **mar d'Azov** e il **mar Nero** sopra la penisola di **Taman**. La debole lingua di terra, che riuniva con l'ovest questa penisola alla **Crimea**, si rompe, aprendo l'attuale stretto quando il **Caucaso** si sollevò in occasione dell'erezione himalaiana; mentre l'antico passaggio, sollevato, si richiudeva prosciugandosi. La prova di questo fenomeno tettonico è inserita nei vulcani che inquadrano la baia di **Taman**.

¹⁰⁴ - **Titano**: la regione di **Crimea** era una zona di allevamento di buoi (vedere note precedenti). Questo Titano, ladro di buoi, designa Ercole. Ma quest'ultimo non era mai venuto qui prima. Dunque, non è "precedentemente" che è stato aperto lo sbocco, ma poco tempo dopo il passaggio di Ercole e degli Argonauti: siamo qui in piena operazione mitica dove Orfeo attribuisce tutte le trasformazioni geografiche contemporanee (di cui ha avuto conoscenza sia immediatamente sia posteriormente) agli sforzi titanici di uno dei loro. La prova che questo racconto è posteriore al viaggio di Argos è nella designazione di Ercole: "ladro di buoi". È infatti nel corso del decimo dei suoi lavori –dopo la spedizione Argonautica– che Ercole rubò i buoi di Geryon.

¹⁰⁵ - **Maiotes**, è il popolo che occupa le rive del **Mious**.

¹⁰⁶ - **Gèlon**: Bisogna piazzarli nei dintorni di Jelanskaia, situata sul **Don** (42° meridiano di Greenwich).

¹⁰⁷ - **Lunghi capelli**. Le rive del **Don** erano occupate dai Traci e dagli Edoni. **Thrix**, in greco, significa *capelli*; nel poema di Orfeo, l'espressione "i lunghi capelli" significa quindi "i Traci del **Don**". Sullo stesso fiume (al meridiano 44) troviamo la città **Trech** (dello stesso senso) completata dalla parola russa Osteovianskaia.

¹⁰⁸ - **Sauromatas** o **Sarmatas**: sono i **Kalmuki**, occupanti il triangolo compreso tra il **Don** e il **Manytsch**, che bagna il fiume Sal, parola dove si ritrova sia la radice della parola Sarmati (la L equivale a R) e quella della parola Kalmouks (essendo S una K addolcita).

¹⁰⁹ - Noi vediamo i **Gètes** a Jeterewskaia, sul **Medvjediza**, affluente del **Don**, meridiano 43,5°.

¹¹⁰ - **Gymnaïes** sarebbero da situare nei dintorni del **Kamenka**, affluente del **Donetz**, e della città di **Kamenskaia** (40° est di Greenwich).

¹¹¹ - Quanto ai **Cécryphes**, essi si trovavano senza dubbio nei paraggi della **Grusskoi Jelantschuk** (nome doppio che ricorda ugualmente i Gèlons) e della città di **Krivaia Kossa**, all'imboccatura di questo corso d'acqua.

¹¹² - **Arimaspes**: questo nome ha la sua origine in due parole greche: **Aria**, che designa la città e il paese di **Hèrat**, al N.E. della Persia, centro di dispersione degli Aryas (o Ariani); e la seconda, **Maspioi**, che designa un popolo di Persia che ha dovuto lasciare tracce in **Mespila**, (nuova **Ninive**, a sud dell'antica, sul **Tigri**).

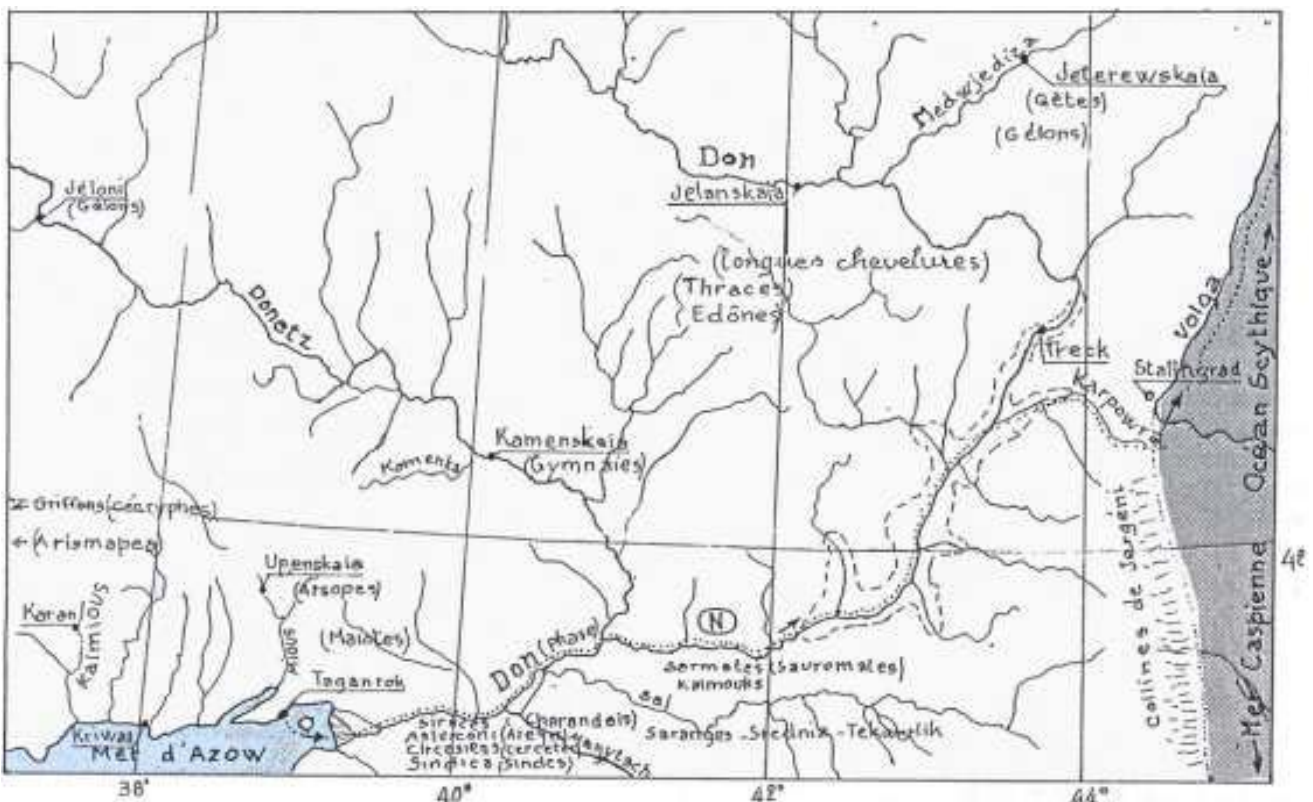
¹¹³ - *Uomini molto sfortunati della palude Maiotide*: Erano gli **Arsopes**. Il verbo greco *Sòpað* (*esiòpòn*) significa *tacere* di fronte a qualcuno e *sòpianò*, è *tacere*, parlando di un cane. Gli **Arsopes** sarebbero dunque *quelli che devono star zitti* (... *sopes*) in presenza degli Arias (Ar...), quindi dei paria. La loro città doveva essere **Spenskaia** (su un affluente del **Mious**), il cui nome evoca l'imperfetto del verbo *Sòpað* = *esiòpòn*. Gli **Arsopes** erano forse gli schiavi degli Aryas.

passaggio ancora aperto sul **mar Nero** per riprendere la strada per la **Grecia**. Probabilmente informati dagli abitanti di **Taman** sulla possibilità di navigare al di là della baia di **Taganrok**, riprendono la via del nord; ma questa volta, ben diretti, tagliano diritto il **mar d'Azov** e arrivano in un solo giorno di navigazione attiva al punto lasciato due giorni e mezzo prima, il paese dei **Maiotes**.

Orfeo cita poi sette altre nazioni. Crombette è ricorso all'onomastica attuale per trovare le tracce dei nomi antichi nonostante la loro russificazione. È quello che indichiamo nelle note.

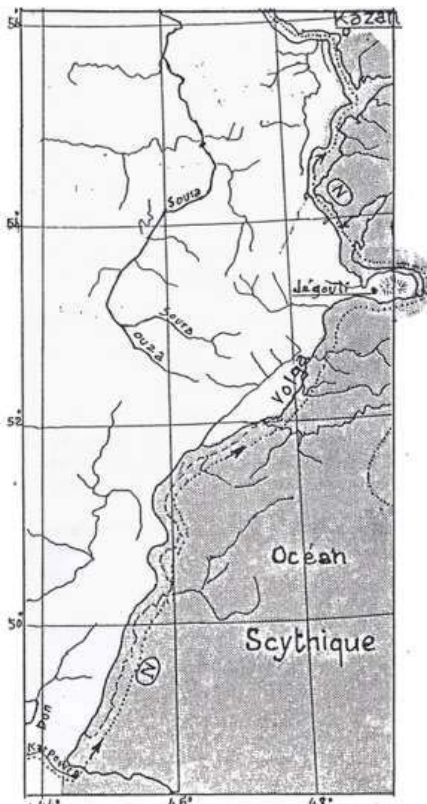
Qui si pone un'importante osservazione di Crombette che si riferisce all'interpretazione dei nomi. Diversi traduttori, che insistono sulla difficoltà di situare tutti questi popoli nell'ordine seguito da **Orfeo**, che sembrava geograficamente inconcepibile, non l'hanno preso seriamente. Dottin scrive, per esempio: *“Tra i nomi di popoli citati da Orfeo, alcuni sembrano immaginati dall'autore...”*; e ritiene che alcuni hanno un doppio significato essendo dei soprannomi o degli epiteti, ma ciò è schivare la loro localizzazione, che è l'essenziale! I Greci davano ai faraoni dei nomi greci che ricordavano approssimativamente i loro nomi egiziani, ma che designavano ugualmente questi re per le loro caratteristiche (vi era, insomma, omonimia e sinonimia in questa traduzione). **Orfeo** designa i popoli che egli scopre, con la stessa sottigliezza. Ne abbiamo già incontrato alcuni esempi.

È un errore anche il confondere dei nomi per una semplice rassomiglianza. Per esempio, vedere negli **Arsòpes** i loro vicini, gli **Arimaspes**.



Ma dopo che gli immortali ci ebbero imposto questa... (triste penitenza?)... attraversammo l'estremità dell'abisso delle acque. Sulle rive basse, le onde sollevate e grondanti

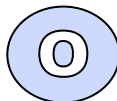
vomitavano una morte imminente e risuonava l'immensa foresta che si estende fino alle estremità del Nord, verso l'oceano. Strappata a questo abisso, Argos passò per l'imboccatura.



Gli Argonauti, ritornati al paese dei Maiotes e apparentemente guidati da loro, si avviano nel Fasi¹¹⁴, che è l'attuale Don inferiore, e sono condotti attraverso il Karpovra¹¹⁵ nell'oceano Scitico che occupava tutta la riva orientale del Volga attuale e che Orfeo chiama "l'abisso delle acque". Essi ne attraversano, dice, "l'estremità"; bisogna qui comprendere che ne seguirono la costa occidentale. In effetti, la sponda occidentale del Volga, più elevata di quella orientale, non era sommersa e costituiva il limite estremo di questo oceano. Ma la riva che formava la costa era tuttavia, all'epoca, molto bassa, così come descrive Orfeo.

Essi continuarono così fino a Kazan¹¹⁶ dove la costa orientale del Volga attuale, che ha un brusco rialzo, non era più sommersa. Erano dunque all'imboccatura del Volga dell'epoca. Su questa riva, si estendevano immense foreste, come sono attualmente le foreste siberiane, e si prolungavano fino all'oceano Glaciale Artico (l'Oceano Cronien degli Argonauti).

Orfeo strappa dunque la nave Argos a questo abisso e penetra in questo fiume. La distanza che avevano percorso è di circa 1650 km., il che corrisponde a cinque giorni e mezzo circa di navigazione.



Nove notti e nove giorni, penando, lasciammo qua e là delle tribù di uomini crudeli: la razza dei Pactes¹¹⁷, e degli Arcties¹¹⁸ e dei fieri Lelies¹¹⁹, gli Sciti¹²⁰ portatori d'arco,

¹¹⁴ - Abbiamo visto che il corso inferiore del Don scorreva allora in senso contrario, verso nord-est.

¹¹⁵ - **Karpovra**: il letto attuale di questo affluente del Don era utilizzato per il ramo nord di questo fiume e per il suo ramo sud (che scorreva all'inverso) per gettarsi nell'oceano Scitico che occupava tutto l'Est.

¹¹⁶ - Crombette cita, a sostegno della sua interpretazione, il parere di Camena d'Almeida, che dichiara nella sua **Geografia Universale** (tomo V pag. 36): "L'avanzamento temporaneo del mar Caspio verso il nord, fino a 1200 km dall'oceano Glaciale, fu uno degli ultimi episodi della lotta tra le terre e i mari nel sud della Russia". Ora, a volo d'uccello, esattamente 1200 km. separano la città di Kazan dal mar Bianco.

¹¹⁷ - **Pactes**: le due città attuali di Spaks sembrano ricordarne il nome.

¹¹⁸ - **Arcties**: Crombette li pone nella regione di Alatyr, di Arsamas e di Ardatov.

¹¹⁹ - **Lèlies**: erano forse appartati nei dintorni di Ieletz e di Livry, ma Crombette li vede piuttosto ai bordi di Ulianov e del monte Jégouli, attorno al quale il Volga fa un gomito assai pronunciato, giacché uno dei nomi del Volga era Elilia.

¹²⁰ - **Sciti**: portatori d'arco, fedeli servitori di Ares (il dio Marte), devono essere localizzati nei dintorni delle città di Tschistopal, o Czistopol (la città degli Sciti), di Joschkar-Ola (il cui nome proviene da Toxaris che significa sciti arcieri e da Arsk: Arès).

fedeli servitori di Ares, e i Tauri, mangiatori di uomini, che portano a Munikia¹²¹ vittime che non sorridono; più sopra, gli Iperborei¹²², i Nomadi¹²³ e il popolo del Caspio¹²⁴



¹²¹ - **Munikia** era la dea della caccia greca Artèmis. I Tauri, mangiatori di uomini, le portavano le loro vittime. Siamo all'inizio di primavera, periodo di due mesi durante i quali i Greci onoravano Artèmis; da ciò l'accostamento e l'associazione delle parole che fanno gli Argonauti: Artèmis, Arsomas, Munikia, Moschan e Moskova. Presso quest'ultimo fiume si trova Tula che ha forse potuto essere la città dei Tauri (vedere la carta).

¹²² - **Iperborei**: erano, come indica il loro nome, il più settentrionale di questi popoli.

¹²³ - **Nomadi** (Nomades): soprannome di popoli Sciti che Crombette situa nei pressi di Tschistopal, di Mama (deformazione possibile della parola Nomas: Sciti pastori?), e di Elahuga, dove si può vedere la radice Elasis: *spingere davanti a sé il bestiame*, ciò che fanno i nomadi.

¹²⁴ - **Caspio**: l'oceano Scitico vicino era considerato come l'estremità del mar Caspio, che si confondeva con lui. Il popolo del Caspio, citato poi, occupava forse la zona di Kosmodeniensk, Kosmod e Kazan.

Gli Argonauti, che sono penetrati nel **Volga** attraverso la sua foce dell'epoca, ora devono lottare contro la corrente del fiume che la fusione delle nevi ha ingrossato. La loro navigazione è dunque sensibilmente rallentata; essi “*penano notte e giorno*”, dice **Orfeo**. Riporteremo dunque la loro velocità giornaliera da 300 a 150 Km. L'inclemenza dei territori attraversati fa sì che le popolazioni vi siano più rare e selvagge.



*Ma quando apparve la decima aurora che rischiarava i mortali, abbordammo ai **valloni Rifei**, e da là, di colpo, Argos, correndo nel letto stretto di un fiume, cadde nell'oceano che i mortali Iperborei chiamano **Ponto Cronios** o **mar Morto**. Noi pensavamo di non poter più sfuggire a una morte miserabile, se, mentre la nave si slanciava con tutta la sua forza, Ancèò non l'avesse governata per farla andare verso la destra del greto, confidando nel forte timone; e, dominata dalle sue due mani, Argos sobbalzò. Ma, vinti per la fatica dei remi, non restando più al posto le mani, afflitti in cuor loro, i navigatori appoggiarono la fronte ai loro gomiti piegati, cercando di asciugare il sudore; il loro cuore era spossato per la fame. Ancèò saltò ed esortò tutti gli eroi consigliandoli con buone parole. Ed essi, con dei cavi ben ritorti, scavalcando i bordi, tuffarono le loro leggere caviglie in un fondo basso del mare; sveltì, Argo e Ancèò, dall'estremità della poppa, attaccarono ai cavi ben ritorti una lunga corda che lanciarono loro e di cui quelli dovevano prendere il capo. Gli eroi, correndo rapidamente sulla riva, tiravano in fretta, e la nave d'alto mare li seguiva fendendo i cammini liquidi lungo i sassi puliti, giacché la brezza marina non sollevava questo mare sotto il soffio del vento muggente; il mare giaceva silenzioso, là dove sono le ultime acque della **Grande Orsa** e di **Tèthys**¹²⁵.*



Dopo essere entrati nel **Volga**, gli Argonauti avevano remato, a turno, notte e giorno. Senza dubbio informati sull'ostilità dei popoli rivieraschi, non speravano di poter sbarcare fra loro per riposarsi; inoltre non potevano raggiungere il **Ponto Cronios** (**l'oceano Glaciale**), risalendo il **Volga** fino alla sua sorgente, giacché questo fiume vira bruscamente verso sud.

Furono senza dubbio gli Iperborei a indicare loro la via da seguire. Imboccano quindi il **Scheksna**, affluente del **Volga**, all'altezza di **Rybinsk**, e continuano la loro progressione verso nord. Questa via molto difficile, risalente e sinuosa, corrisponde con una catena di laghi che comunicano con l'**oceano Glaciale** attraverso il fiume **Onèga**¹²⁶.

Essi arrivano così, dopo nove notti e nove giorni, ai **valloni Rifei**¹²⁷. È su queste basse colline che si apprestano a sbarcare per riposarsi, quando improvvisamente Argos si trova trasportata nel letto del fiume (che sembrava a loro molto stretto poiché l'acqua

¹²⁵ - **Tèthys**: è il **mar Bianco**, e la **Grande Orsa** è l'**oceano Glaciale Artico** (da Arkos, *orso*). Argos giaceva ben silenziosa, protetta com'era dalla cresta rocciosa isolante. È questa barriera, senza dubbio, che ha fatto dare alla costa il nome di **Pomorische**, giacché **Pôma** ha il senso di *pietra che tappa l'entrata di una cavità*.

¹²⁶ - Questa regione, dai 130 ai 200 metri di altitudine, è una linea spartiacque. Alcuni di questi laghi, non avendo alcun emissario visibile, sono a livello variabile e comunicano tra loro per vie sotterranee (calcare tenero del Carbonifero) (cfr. Martel, nella rivista *Spelunca*, 1905, III, Russia, p. 311).

¹²⁷ - **Valloni Rifei**: da non confondere con i **Monti Rifei** che sono gli **Urali**. *Rifei* significa che essi sono, come gli **Urali**, esposti ai venti del Nord.

si era notevolmente abbassata) e, slanciandosi con una velocità spaventosa, “cade” nell’oceano insolitamente basso. Il pilota ebbe grazie a Dio la prontezza di spirito di incagliare la nave sul greto per immobilizzarla ¹²⁸.

Ma sarebbe stato imprudente rimanere là o ritornare al mare. Il pilota **Ancèo**, incitando i suoi rematori esausti, fa loro tirare la nave lungo un canale dove l’acqua, trattenuta da una barriera rocciosa, poteva far passare una barca di poco pescaggio d’acqua. Essi trascinarono così l’Argos lungo la costa occidentale del golfo di **Onega**, camminando sulla riva. **Orfeo** annota che la forte brezza che accompagnava il ritiro del mare, non sollevava però le onde ¹²⁹. Questa striscia di mare sulla quale scivolava Argos conteneva le ultime acque di **Tethys**.



*Ma quando l’aurora che rischiara i mortali venne per la sesta volta, arrivammo nell’opulenta e ricca nazione dei **Macrobies** che vivono molti anni, dodici migliaia di mesi di cento anni, la luna nel suo pieno e fuori da ogni scomodità... Noi superammo i loro agglomerati, seguendo a piedi la riva.*



Essendo la marcia della nave subordinata al cammino degli Argonauti sui sassi della spiaggia e la loro andatura non superiore ai 40 km. al giorno, il sesto mattino essi hanno dunque percorso circa 200 chilometri, quando arrivano tra i **Macrobies** ¹³⁰, popolo molto ricco grazie allo sfruttamento dei giacimenti d’oro della regione ¹³¹.

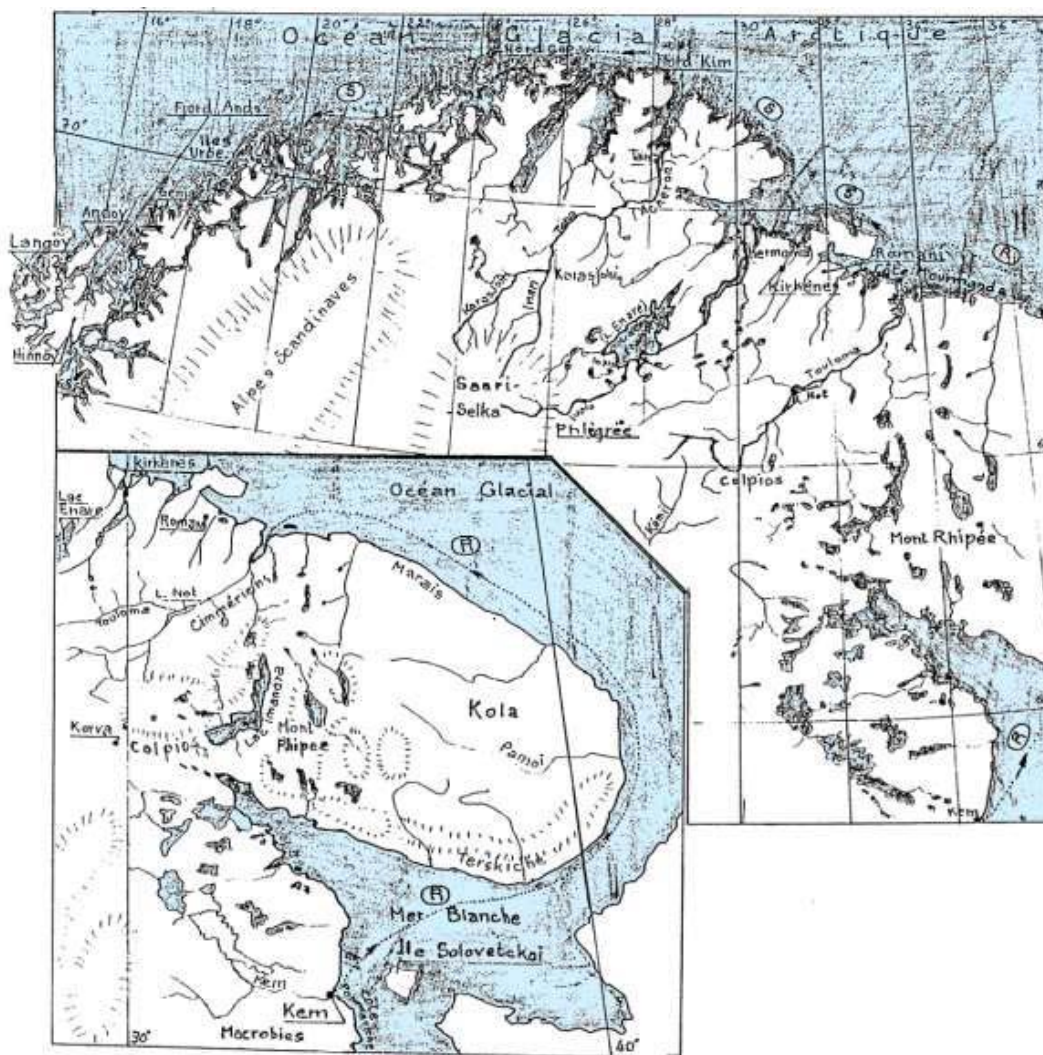
¹²⁸ - Cos’era dunque successo? Qui si trova dimostrata la teoria Crombette: è in questo istante che il cataclisma terrestre appena accaduto comincia a farsi sentire qui. **La zona del Tibet si è elevata a un’altezza di circa 6000 m. e la “gobba” del sollevamento copre un cerchio di un raggio di circa 3000 km. tutt’intorno. L’oceano Scitico, il cui fondo si è sollevato, si vuota negli oceani vicini e, dall’altra parte, il continente Atlantide viene inghiottito nell’oceano dallo stesso nome, facendo in quel posto un grande richiamo d’acqua.** Questa depressione dell’Atlantico ha raggiunto, ammortizzata, le coste russe dell’oceano Glaciale, il cui abbassamento di livello “pompa” i fiumi che vi si riversano. Argos si sarebbe certamente distrutta se non si fosse arenata e poi fermata in un bacino d’acqua naturale, che formava un canale dietro una serie di piccole isole. Queste ultime fungevano da frangi-flutti e ripararono Argos dallo tsunami devastatore dell’ondata di riflusso di qualche ora dopo. Abbiamo visto che **fu la sera dello stesso 2 aprile del 1226 a.C., quando il mar Rosso si vuotò davanti agli Israeliti che fuggivano e il Faraone e il suo esercito, sorpresi dal riflusso, furono inghiottiti nel mare.**

¹²⁹ - Questo si spiega col fatto che il vento soffiava nella direzione di scorrimento delle acque. Lo stesso fenomeno si produsse nel prosciugamento del mar Rosso durante il passaggio degli israeliti.

¹³⁰ - **Macrobies** significa: *che vive a lungo*. La spiegazione di Orfeo precisa d’altronde che essi vivono “dodici migliaia di mesi di cento anni”, il che è fuori di ogni verosimiglianza ed è seguita da quest’altra frase incomprensibile: “la luna nel suo pieno e fuori da ogni scomodità” che non è certo di Orfeo. Crombette, sapendo che questo testo (come afferma anche Vivien de Saint-Martin) non è che una copia fatta dalla Scuola di Alessandria, vi ha visto i due errori seguenti (imputabili al copista... o al traduttore):

a) **12 migliaia di “mesi”**: il testo iniziale doveva comportare non la parola greca “*men, menos*” che significa “mese”, ma la parola “*menô*” che significa “abitante”.

b) **La luna nel suo pieno**: Il testo non comportava la parola “*pleromene*” che significa “luna piena”, ma “*pleroômen*” che ha il senso di “compiere pienamente”! e questa doppia rettifica farebbe dire a Orfeo: “*I Macrobies vivono molti anni; dodici migliaia di abitanti hanno cento anni interamente compiuti senza alcun inconveniente*”. Il che è del tutto chiaro.



Quanto alla possibilità di contare tanti centenari, non vi è nulla di strano. Crombette sottolinea gli elementi seguenti: - Questo numero di centenari dipende innanzitutto dall'importanza numerica della nazione e anche dalle condizioni di vita favorevoli in un'aria molto pura, ricca di ozono e di principi balsamici apportati da immense foreste di pini. Questo trova la sua conferma nei casi di longevità straordinaria che si sono realmente rilevati nei paesi del nord.

- Vigouroux (*Dictionnaire de la Bible*, art. *Longévité*) ne cita un certo numero che sono stati costatati in epoca moderna: in Inghilterra, il contadino Effingham, morì a 144 anni; un altro contadino, Thomas Parre, è morto a 152 anni; il pescatore Henri Jenkins è morto a 169 anni; in Norvegia, il marinaio Draakenberg raggiunse i 146 anni, e Joseph Surrington 160. L'ungherese Bowin morì a 172 anni, lasciando una vedova di 164 anni e un figlio di 115 anni. Un livoniano morì a 168 anni; la contessa irlandese Desmond morì a 145, e un veterano russo raggiunse nel 1825 l'età ben constatata, si dice, di 202 anni. E per le statistiche ufficiali, egli cita un censimento in Serbia, nel 1898, basato su due milioni di abitanti: 311 persone si scagliano tra 115 e 140 anni. Estrapolato a 100 anni, e studiando la progressione, per età, si ottiene, per una stessa popolazione, una cifra di 7620 centenari (e oltre), che è nello stesso ordine di grandezza della cifra data da Orfeo che, d'altronde, non si basava su un censimento preciso. Tutte queste considerazioni sembrano fuori dal nostro argomento. Tuttavia non dobbiamo lasciar passare una occasione per dimostrare, a scapito della sua forma epica, tutta la serietà e la realtà della relazione di Orfeo.

¹³¹ - La grande mappa dei giacimenti minerari della Russia Europea (V. de Moeler - 1878) segnala tre giacimenti d'oro al nord del lago Vigue (*Vigue-ozera*), nel posto stesso dove si trovano gli Argonauti. I Macrobie dovevano sfruttarli.

In seguito, conducendo la nave agile, arrivammo tra i Cimmeri¹³² che, soli, sono privati della luce del sole dal fuoco fremente¹³³. Giacché il monte Rifeo¹³⁴ e il colle Colpios¹³⁵ chiudono loro il levante; la mostruosa Phlegrée¹³⁶, li ombreggia da vicino e si estende sulla luce del mezzogiorno. Dall'altra parte, le Alpi¹³⁷ dalle lunghe punte nascondono la luce della sera a questi mortali, e l'oscurità si stende su di loro, sempre.

* * *

Gli Argonauti non soggiornano a lungo in questi luoghi. La barriera rocciosa che permetteva a questo canale di non svuotarsi, aveva 220 km. di sviluppo, lungo la costa Pomorische, fino alle isole Solovetckoi, di fronte alla città di Kem. Essi avevano dunque viaggiato per sei giorni circa. Trovano infine un mare libero dove la nave ritorna "agile". Contornando la penisola di Kola, arrivano all'imboccatura del Tuloma che ha la sua sorgente vicino all'Ivalo. È là che si trova il territorio dei Cimmeri.



¹³² - **Cimmeri**: erano senza dubbio della famiglia dei Cimbri che abitano le rive del Baltico. È possibile anche che siano parenti di quelli che abbiamo già incontrato al sud della Russia (Crimea), data la tendenza a viaggiare di questi popoli. Si trova del resto, alla radice della penisola di Kola (presso l'imboccatura dell'Ivalo) la città dei Kirkenes, la cui parentela linguistica con i Kerkètes, vicini dei Kimmerioi in Crimea, è evidente. Il fiume Kemi, che esce dalla catena Saari-Selkä, ha dovuto ricevere il suo nome da questo popolo.

¹³³ - In effetti, come dice Orfeo, questo paese è limitato all'est, al sud e all'ovest, da alture che gli mascherano il sole che, a questa latitudine (70° nord) non si alza affatto.

¹³⁴ - **Rifeo**: apparentato all'ebraico "Raphàim" = le ombre. Nell'antichità, i Rifèi passavano per essere la dimora delle ombre infernali.

¹³⁵ - **Colpios**: dopo il monte Rifeo, si trovano delle alture meno elevate, nei pressi di Korva, che danno l'aspetto di un collo. Ora, Korva può essere dato da Kalpa, da cui il greco Colpios.

¹³⁶ - **Flegreo**: la radice di questo monte è Phlegô, infiammare, e suggerisce una montagna vulcanica. Ora, le carte geologiche indicano delle rocce ignee nella catena Saari-Selkä che raggiunge i 720 m. e sbarra a sud tutto l'orizzonte. Questa catena aveva dunque, al passaggio degli Argonauti, un vulcano in eruzione.

¹³⁷ - **Alpi**: Sono le Alpi Scandinave.

Partiti di là a passo serrato, arrivammo a un brusco gomito e a una riva scoscesa e senza vento, dove il fiume Acheronte¹³⁸, sgorgando con dei turbinii profondi, fa scorrere le sue onde che rotolano dell'oro attraverso un paese ghiacciato, spandendo le sue acque simili all'argento; una scura palude lo riceve. Sulle rive del fiume, molto vicino, si intrecciano con rumore degli alberi dalle fronde vigorose¹³⁹ che caricano frutti notte e giorno in una maniera continua. All'intorno, la bassa e grossa Hermonia¹⁴⁰ sostiene con delle muraglie i suoi quartieri ben costruiti. Vicino ci sono le città, le porte infrangibili di Hadès¹⁴¹, e il popolo dei Songes¹⁴². Ma quando fummo andati nella nostra sventura alla città e alle dimore di questi uomini sazi di pesanti infortuni, allora Ancèo venne dalla nave e ordinò ai suoi compagni affaticati di imbarcarsi subito tutti insieme e indirizzò loro incoraggianti parole: "Sopportate, amici, questa pena, poiché io spero che non ne verranno di peggio. Io vedo già, in effetti, che un forte zeffiro freme e non è senza ragione che l'oceano scorre con rumore nella spiaggia".



Spinti a lasciare quel luogo d'ombre, gli Argonauti arrivano a un gomito brusco di una riva scoscesa. Si tratta delle due penisole Nordkym e Nordkap (Capo Nord) che terminano la Scandinavia, e dopo le quali la costa scende verso sud-ovest.

Orfeo prosegue le sue comparazioni mitologiche precedenti con la dimora degli inferi. La costa, da questa punta fino alla penisola di Kola, è formata da paludi: nella regione situata tra il Toma e l'Ivalo (o Enare), si trova una tundra acquitrinosa. Questi due corsi d'acqua sono auriferi.

Gli Argonauti seguono ora la costa norvegese dove scoprono delle località e dei popoli di cui interpretano allegoricamente i nomi. Essendo stati a terra per rifocillarsi nelle isole, incontrano persone che erano appena state terribilmente provate dal recente maremoto. Erano verosimilmente dei pescatori, e molti di loro, sorpresi lungo la costa, hanno dovuto perire nei gorgi del mare mentre le rive erano devastate. **Ancèo** va a ricercare i suoi compagni giacché i venti hanno cambiato e il nuovo regime che si è stabilito richiede delle decisioni.

¹³⁸ - **Enare**: questo nome, di un fiume e di un lago, fa pensare a Tenare, che gli antichi vedevano come l'entrata degli inferi, dove scorreva il cupo Acheronte e al fondo dei quali, nel Tartaro, le Erinni (altra somiglianza con Enare) tormentavano i dannati. Il Tana, fiume molto vicino all'Enare, ha come affluente principale il Karasjohi, fiume aurifero, dove Johi può essere un suffisso, e Karas ricorda Acheronte.

¹³⁹ - Questo passaggio ha un che di strano che fa sospettare una traduzione inesatta.

¹⁴⁰ - **Hermonia**: Crombette la vede nella località di Romoni che si trova vicino alla bassa costa murmana (la cui consonanza ricorda anche Hermonia). Essa doveva essere sottratta alle gelate estreme dal passaggio di una branca della corrente del Golfo che favoriva una certa fertilità. Gli Ermioni, erano gli ultimi dei Germani situati al bordo della costa settentrionale..

¹⁴¹ - **Porte di Hades**: gola (o fiordo) il cui passaggio è difficile. E vi è, tra le isole Senjen e Ando, il fiordo Ands che continua tra le isole Hindo e Langoen per lo stretto fiordo Hadsel, di cui i Greci hanno fatto, con Ands, la parola Hades. Gli indigeni hanno dovuto sconsigliarli di entrarvi, giacché sono "infrangibili". Questa parola che significa "che non si può rompere" è applicata alla parola "porte". Queste sono dunque invalicabili.

¹⁴² - È per un gioco di parole analogo che Orfeo fa degli abitanti delle isole Oroe il "popolo dei songes" (sogni); poiché il greco *Oraô*, che significa voce, gli ha suggerito l'idea di *visione*, o di *sogno*.



Dal fondo della nave, la quercia di Tomaros parlò ¹⁴³... “A causa della morte di Assirto ¹⁴⁴... io incontrerò una miseria dolorosa e triste, se mi avvicino alle navi vendicative. In effetti, se ritorno verso i Promontori Sacri ¹⁴⁵, voi non arriverete all’interno del seno della terra e del mare Sterile, è sull’alto mare Atlantico che io andrò”. E il cuore dei Minii si strinse sempre più: andavano dunque verso una fine penosa a causa degli amori di Giasone?... Gettando in pasto ai pesci Medea... distoglieranno forse le Erinni? Ma l’illustre figlio di Giasone penetrò il loro pensiero e, a forza di preghiere, arrestò la loro collera ed essi presero i remi.

Ancèò manovrava la barra con arte e passò lungo l’isola di Ierne. Da dietro, violentemente, sopravvenne una buia tempesta fremente che gonfiò le vele: la nave corse sulle grosse onde; nessuno sperava più di respirare all’uscita di questo annientamento, giacché la seconda aurora era arrivata.

Nessuno di noi avrebbe saputo dire dove eravamo se Linceo ¹⁴⁶, all’estremità dell’oceano dal corso tranquillo (poiché vedeva lontano), non avesse riconosciuto un’isola coperta di pini e il vasto palazzo della regina Demètra ¹⁴⁷; all’intorno, una grande nuvola la coronava... È allora che io dissi di non navigare vicino ai frangenti dell’isola né alle sue dimore splendenti dove nessuno, tra i mortali, si era presentato con una nave, giacché non vi era porto che potesse contenere le navi oscillanti, ma tutto intorno è una roccia inaccessibile ed elevata. Essa produce in abbondanza i bei doni di Demètra. Allora il pilota della nave dalla prora scura, Ancèò, non fu indocile; subito ritornò vivamente indietro, inclinando dolcemente la barra a sinistra. I suoi compagni lo persuasero a non andare dritto e diresse la sua corsa verso destra.



Per togliersi ogni dubbio sulla rotta da seguire, consultano il legno parlante. Secondo **Orfeo**, esso rispose. Noi preferiamo prendere qui questa risposta nella traduzione di Vivien de Saint Martin che è più coerente di quella di Dottin: “*Guai a me se il pilota si avvicina imprudentemente all’isola di Iernis; guai a me se, dopo aver doppiato il Promontorio Sacro, il pilota non dirige sicuramente la nave nel golfo interno, giacché il mio destino sarà allora di andare a perdermi lontano nei flutti dell’Atlantico*”.

¹⁴³ - Benché le risposte fossero pertinenti, è ovvio che nessuno crederà che “il legno parlante”, fissato alla prua, per magico che fosse, poteva prevedere tutto, compresi i cataclismi orogenici, e... parlare! Si può semplicemente pensare che il pilota abbia intuito o meglio che la Provvidenza abbia voluto che prendessero la direzione buona. Non erano stati già protetti miracolosamente da pericoli incredibili? Quando, molto tempo dopo, Orfeo scrisse la sua epopea, condì la sua salsa col gusto del giorno seguendo le necessità socio-religiose della sua epoca.

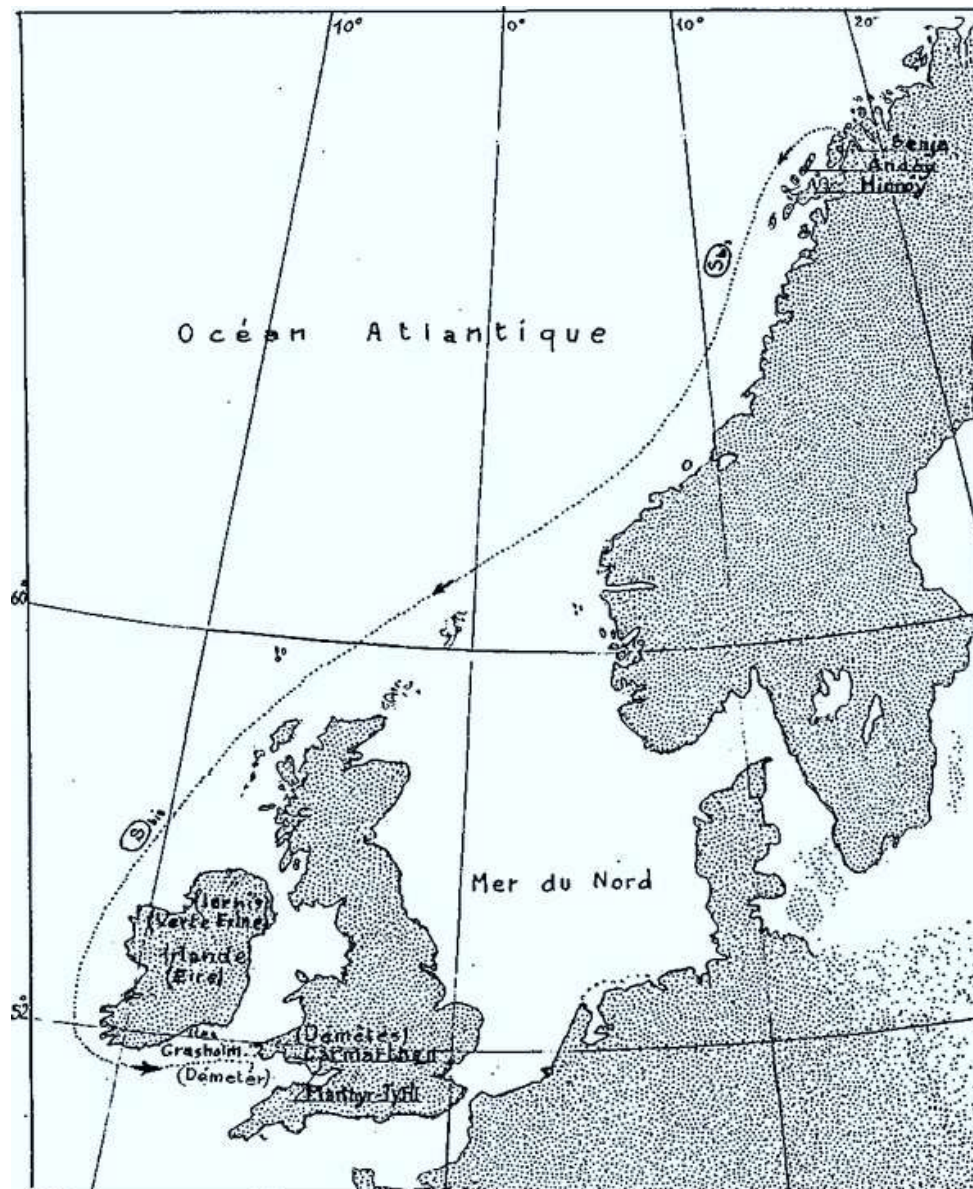
¹⁴⁴ - **Assirto**: È il figlio di Eeta, re di Colchide, che sua sorella Medea, sedotta da Giasone, aveva ucciso e tagliato a pezzi (Cfr. sezione K del nostro commento).

¹⁴⁵ - **Mare sterile**. Questo mare, che è all’interno delle terre, è il Mediterraneo (*medi* = centro, terra = della terra). I Greci lo dicono sterile perché non si può seminarvi né raccogliere come sulla terra.

¹⁴⁶ - **Linceo**: Orfeo gli attribuisce una vista penetrante, da lince.

¹⁴⁷ - **Démeter**. Crombette pensa che la descrizione di Démeter si applichi molto bene alla piccola isola di **Grasholm** (all’estremità del Galles, di fronte alla baia di Saint Brides). Grasholm significa “*isola coperta d’erba*”; ma la designazione inglese è più prosaica di quella di Orfeo. Il nome Démeter gli è stato certamente ispirato dal nome dei paesi vicini: città, baia, e contea di Carmathen e Merthyr-Tydfill. D’altronde tutto il Paese di Galles si chiamava “il Paese dei Démètes”.

Dunque, lasciando le isole scandinave, gli Argonauti navigano a sud-ovest per contornare l'isola di **Iernis**; essi dovranno evitare che il vento dell'ovest proveniente dal largo li getti sulle rocce d'Irlanda (la verde **Erinni** ¹⁴⁸). Evitato questo primo pericolo, dopo il "Promontorio Sacro", dovranno navigare nella direzione opposta all'**Atlantico** per entrare nel **Mediterraneo**. In effetti, non esistendo più **Atlantide** (cosa che gli Argonauti ancora ignoravano, ma che **Orfeo** sapeva bene quando in seguito scrisse il suo poema), essi non avrebbero avuto, dirigendosi verso ovest, nessun punto di scalo possibile nel vasto oceano. Poiché ormai lo stretto di **Gibilterra** dopo l'affondamento di **Atlantide** ¹⁴⁹ si era aperto, gli Argonauti presero questa via.



Tuttavia l'equipaggio era molto in ansia. **Orfeo** riferisce il grido che scuote la nave: "*Siamo perduti, per la colpa di Medea!*". Ma **Giasone** fa loro osservare che, al contrario, l'oracolo li salva con le sue indicazioni. Riprendono dunque i remi e

¹⁴⁸ - La verde **Erinna**. Il suo nome evoca l'Eire, l'Irlanda.

¹⁴⁹ - Orfeo non era certamente mai stato qui prima. Ma questo Oceano occidentale, egli lo chiama **Oceano Atlantico** dal nome degli Atlanti. **Egli sapeva dunque che Atlantide si trovava in questo oceano.**

rimettono la vela. Il timoniere **Ancèo** evita dunque l'**Irlanda**, malgrado la tempesta; ma subito dopo aver passato quest'isola, la violenza del vento di ovest è tale che sono spinti in pieno est, e, quando ritorna la calma, non sanno dove si trovano. È allora che **Lincèo** vede un'isola illuminata (era la sera del 12° giorno dalla Norvegia) ricoperta di pini e fertile e... nebbiosa, nebbiosità abituale delle isole britanniche. Poiché lo sbarco a Démèter presentava dei pericoli, **Ancèo** inverte la rotta e vira a destra. Ma insistendo sulla sua destra, egli evita il sud e prende il capo sud-ovest.

Dall'imbocco dell'**Onega**, passando al largo delle coste della **Norvegia**, hanno percorso 3600 Km, in dodici giorni.



Il terzo giorno, arrivammo alla casa di Circe, alla terra incolta di Linceo¹⁵⁰, e alle abitazioni cinte dal mare; allora abbordammo sulla spiaggia, il cuore afflitto, e attaccammo gli ormeggi alle rocce. Giasone, domandandosi chi degli umani abitasse quella terra immensa, inviò dalla nave dei compagni fedeli per conoscere la città e le dimore dei popoli. Di colpo, andando, essi incontrarono la vergine della stessa razza di Eeta il Magnanimo, la figlia del Sole. Circe¹⁵¹ è il nome che le diedero sua madre Astèrope, e Hypèrion¹⁵² che si vede da lontano. Ella scese rapidamente alla nave... se ne tornò volando e, al centro della nave, vi erano dei vasi ben lavorati, pieni di cibi e di bevande.

Siccome avevamo fretta, un vento favorevole accorse sibilando, e allora, dopo aver staccato dall'isola gli ormeggi, attraversando le onde, arrivammo all'imboccatura di Tartessos e abbordammo alle Colonne d'Ercole¹⁵³.

Vicino ai Promontori sacri del re Dioniso rimanemmo la sera, poiché il nostro cuore aveva bisogno di nutrimento.



¹⁵⁰ - **Linceo**: qui, questo nome già utilizzato per designare un uomo dagli occhi di lince è la città di Lugo, non lontano dalle isole Cisargas, che i Romani chiameranno *Lucus Augusti*.

¹⁵¹ - La vergine **Circe** è detta della stessa razza di **Eeta** (il re di Colchide). Ora, gli **Ibèri**, originariamente, abitavano a sud del Caucaso, nell'**Iberia** d'Asia. Solo più tardi alcuni di loro andarono a popolare la Spagna. Questa bella spagnola porta le sue bevande dentro dei "vasi di bella fattura" che annunciano già le graziose *alcarazas* moderne, in terracotta porosa, che mantengono l'acqua fresca e il cui luogo tradizionale di fabbricazione è la Spagna.

¹⁵² - **Hispèrida**: siamo proprio in Spagna: è l'**Hypèria**, l'**Iberia**, del fiume **Iberus** (l'Ebro).

Discendendo dal paese del **Galles**, dopo tre giorni di navigazione, gli Argonauti sbarcano su una terra “immensa” che sembrava disabitata. Essi la chiamano “la casa di **Circe**”¹⁵⁴, dal nome che danno alla ragazza che incontrano. Ella li rifocillò ampiamente e si intuisce che si sia sottratta rapidamente, in seguito, alle loro avances¹⁵⁵. L’indomani mattina, col vento favorevole, raggiungono il temuto **Promontorio Sacro**¹⁵⁶; passano davanti all’imbocco del **Guadalquivir** (o **Tartessos**¹⁵⁷). Poi, così come l’oracolo ha loro detto, girano a est ed entrano nel **Mediterraneo**. Approdano ad **Abila**, sulla costa marocchina. **Orfeo** chiama il re di questo paese **Dioniso**¹⁵⁸, cioè Bacco.



Al momento in cui il chiarore che apporta la luce si svegliava a levante, fin dall'alba, strappammo dai nostri remi l'acqua verdastra del mare; arrivammo all'Abisso Sardo¹⁵⁹, ai golfi dei Latini¹⁶⁰, alle isole di Ausonia¹⁶¹ e alle falesie Tirreniche¹⁶². Quando ci fummo portati al sonoro stretto di Lilibea¹⁶³, quando fummo arrivati all'isola a tre punte¹⁶⁴, la fiamma etnea di Encèlade¹⁶⁵ frenò il nostro ardore. Da sotto la prora ribolliva un'onda funesta proveniente dal fondo, e dalle profondità estreme fischiava Caribdis¹⁶⁶ gonfiando le sue onde che raggiungevano la cima dell'albero. La corrente tratteneva la nave nello stesso punto e non le permetteva di andare avanti né di tornare indietro. In un gorgo fatale Argos errava, girando in cerchio, e stava forse per essere inghiottita negli abissi se la figlia primogenita del Vegliardo del Mare non avesse

¹⁵³ - Orfeo, che considera la modificazione geografica come un fatto “straordinario” lo attribuisce immediatamente (...nella sua epopea solamente, lo possiamo comprendere) alla virtù del più forte di loro: Ercole. Ed è il nome che è rimasto a questo passaggio.

¹⁵⁴ - **La Casa di Circe**: la si è cercata, senza successo, in diversi luoghi: vicino alle coste pirenaiche, nel Lazio, sulle coste della Tunisia. Orfeo è tuttavia preciso: “a tre giorni di navigazione”, ossia a 900 km. a sud-ovest del paese di **Galles**. Queste coordinate cadono esattamente all’angolo nord-ovest della penisola iberica, dove noi troviamo **le isole Cisargas**, di cui Orfeo fa “*la casa di Circe*”.

¹⁵⁵ - Circe se ne torna *volando*: è il traduttore che lo dice, ma Orfeo ha usato la parola “*spendo*” che significa “*affrettarsi*”; e si capisce... per sottrarsi, dopo averli serviti, all’intraprendenza dei Greci, senza dubbio troppo spinta, giacché “*volare*” si dice “*speydô*”, e “*in fretta*” si dice lo stesso.

¹⁵⁶ - **Promontorio Sacro**: è il **capo San Vicente**, dove si trova la città di **Sagres**.

¹⁵⁷ - **Tartessos**: è il **Guadalquivir**, primo fiume che abbia un estuario dopo il **capo San Vicente**.

¹⁵⁸ - Dioniso, cioè Bacco. È perché i Greci hanno bevuto là del vino in abbondanza? Il **Marocco**, come la **Spagna**, si presta alla cultura della vigna. Ma soprattutto è perché, essendo il nord marocchino occupato dal popolo dei Bacuates, che Orfeo ha scelto questo nome.

¹⁵⁹ - **Abisso Sardo**: è il **mar Tirreno**, tra **Sicilia**, **Sardegna** e **Italia**.

¹⁶⁰ - **Golfi dei Latini**: sono i golfi della costa che fa seguito al Lazio: il golfo di **Gaeta**, di **Napoli** e di **Salerno**.

¹⁶¹ - Sono le isole di fronte a **Napoli**: **Ischia** e **Capri**.

¹⁶² - Sono i monti **Nebrodi** della **Sicilia**, che si scorgono passando davanti alle isole **Lipari**.

¹⁶³ - **Lilibea** è la città di **Marsala**, che dava allora il suo nome allo **stretto di Tunisi** che la separava dal **capo Bon**, tunisino.

¹⁶⁴ - È evidentemente la **Sicilia**, che ha tre punte.

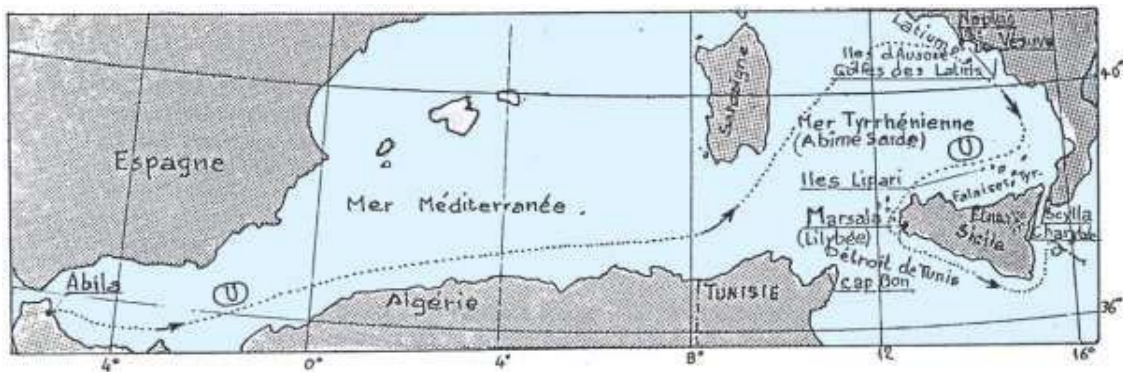
¹⁶⁵ - Allusione al Titano **Encèlade**, precipitato da Giove nell’**Etna**. Questo vulcano era effettivamente “in fiamme” durante il passaggio di Argo. Il cataclisma recente aveva creato numerose faglie e il vulcano, risvegliato, era in piena attività.

¹⁶⁶ - **Caribdis**: si trovava in fondo allo **stretto di Messina**. L’**Etna** aveva numerose ramificazioni sottomarine le cui emissioni di gas creavano qui delle turbolenze pericolose nel mare.

desiderato vivamente di vedere il potente Pelèo¹⁶⁷, suo sposo. Calma, ella sorse dall'abisso, e preservò dalla rovina la nave Argos e la salvò dal risucchio.



L'indomani mattina, 1° maggio, i navigatori vogano sul Mediterraneo e, bordando la costa algerina, in cinque giorni arrivano al centro del mar Tirreno, che **Orfeo** chiama l'abisso Sardo per la prossimità della **Sardegna**. Virano di bordo di fronte alle coste del **Lazio**, passano le isole napoletane e puntano verso le isole **Lipari**. Ma non si dirigono verso lo stretto di **Messina** (devono ignorare che dopo il cataclisma che ha appena sconvolto la crosta terrestre questo passaggio, prima chiuso o impraticabile, è ora aperto alla navigazione). Contornano allora la **Sicilia**, l'isola dalle tre punte, arrestandosi l'8 maggio sera a **Marsala**. Fin qui hanno percorso 2400 km dallo stretto di **Gibilterra**. Il 10 maggio, passano davanti all'**Etna** in eruzione, e sono presi nei gorgi in cui Argos stava per essere trascinata. Infine, possono allontanarsi dopo aver assistito all'emersione dello scoglio vulcanico di **Scilla**¹⁶⁸.



*Dopo che, nella sua corsa, Argos fu sfuggita a questo destino ed ebbe raggiunto le onde e il golfo pieno di venti rapidi che urtavano le corde, arrivò alla molto divina **Corcyre**¹⁶⁹ che abitavano i **Feaci**¹⁷⁰, abili ai remi e alle traversate marittime. Alcino, il*

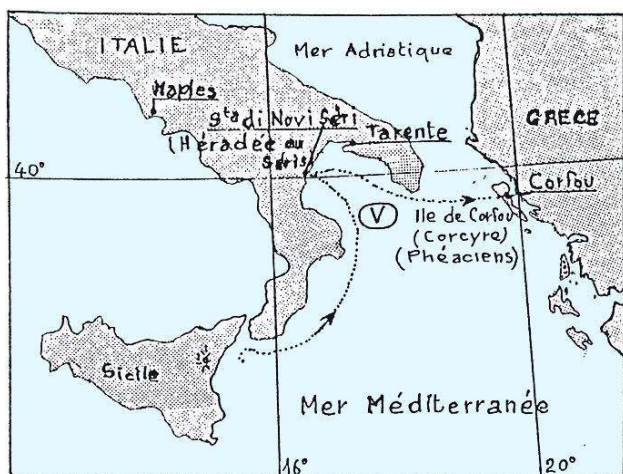
¹⁶⁷ - **Pelèo**. Questo nome è la personificazione mitologica del promontorio che termina la **Sicilia** (che nell'antichità si chiamava **Pelore**) là dove si trova Messina. Questo Vegliardo del Mare è Phorcus, re di Corsica, cambiato in dio marino (e non Poseidone, come si potrebbe credere). Scilla, sua figlia, fu cambiata in mostro marino (è personificazione mitologica dello *scoglio* situato non lontano da lì, sulla costa italiana). **Scilla**, dunque, era... uscita dall'abisso... per vedere Pelèo suo sposo (questo promontorio che si chiamava **Pelore**). Questo episodio mitologico dà dunque la chiave del racconto orfico: quando Argos si trova di fronte all'**Etna** in eruzione, lo scoglio di lave Scilla emerse dal mare sotto i loro occhi. E questo spandimento di lave sottomarino mise fine alle emanazioni di gas, il che spiega l'improvviso ritorno alla calma del mare. La geologia data d'altronde l'erezione di questa isola a quell'epoca (e noi ne conosciamo ora la data esatta: 10 maggio del -1226).

¹⁶⁸ - Si può qui confrontare con ciò che ne dice un altro poeta, Virgilio, che, traducendo Caribdis e Scilla, dice: "*Questi luoghi, con violente convulsioni e vasti crolli, si sono un tempo separati, si dice*". Questa separazione è evidentemente l'apertura dello stretto di Messina.

¹⁶⁹ - **Corcyre**. È l'isola di Corfù, di fronte all'Epiro greco. Hanno appena attraversato il golfo di Taranto dove soffia il vento di nord-ovest dominante, lo Iapyx. In fondo al golfo si trova la città di Eraclea o Siris, (verosimilmente l'attuale città di Nova Siri, in Lucania) che ricorda il passaggio di Eracle -cioè **Ercole**- in quei paraggi.

più saggio dei re, li comanda e ne fa le leggi. Dopo aver attaccato gli ormeggi, preparammo un sacrificio a Zeus, che predice tutto, e ad Apollo dalla riva del mare.

* * *



Lasciata infine la **Sicilia**, il 12 maggio sera, gli Argonauti giungono all'isola di **Corfù** o **Corcyre**. I Greci sono ricevuti dal re **Alcinoo**. Offrono un sacrificio a Zeus e Apollo in ringraziamento; ma si perdono nelle felicitazioni che accompagnano senza dubbio il racconto delle loro prodezze e dimenticano certamente **Iolco**, giacché si attardano molti mesi a **Corfù**.



È là che, a forza di remare in fretta, si portarono su navi innumerevoli le truppe potenti di Eeta¹⁷¹, dei Còlchi, degli Eràni, dei Charandaies e dei Solymes alla ricerca dei Minii¹⁷², per portare Medea davanti a suo padre Eeta e farle pagare l'uccisione del fratello. (Al fine di sottrarre Medea all'autorità del padre la si fa sposare immediatamente¹⁷³). Quando i Colchi e i Minii furono venuti alla presenza del re irreprensibile e dopo che ciascuno ebbe parlato, l'Aisonide¹⁷⁴ ottenne da Alcinoo di prendere Medea come sua sposa.

* * *

Mentre gli Argonauti si attardano a **Corfù**, Pèlia, che pensava che l'Argos, assente da così tanto tempo, fosse definitivamente persa col suo equipaggio, apprende che il ritorno di **Giasone**, sano e salvo, è prossimo. Egli teme per il trono di **Iolco**, che ha usurpato dopo aver ucciso il padre, la madre, e il giovane fratello di **Giasone**. È dunque possibile che sia stato lui ad avvisare **Eeta**. Quest'ultimo si presenta dunque a **Corcyre** per reclamare sua figlia **Medea**. **Giasone**, avendo sposato **Medea** nel frattempo, ottiene dal re **Alcinoo**, scelto come arbitro in ragione del suo potere di giurisdizione, una sentenza favorevole e conserva **Medea** come sposa.

¹⁷⁰ - **Feàci**: erano gli abitanti di **Corcyre**. Orfeo, che li descrive come abili marinai suggerisce il grande interesse che dovette suscitare l'avventura argonautica che i Greci, molto poco... modesti, non mancarono di raccontar loro in dettaglio. I Feaci erano anche famosi per amare molto i piaceri di ogni genere.

¹⁷¹ - L'adesione di questi diversi popoli a Eeta indica che egli era il sovrano di tutto il sud del Caucaso.

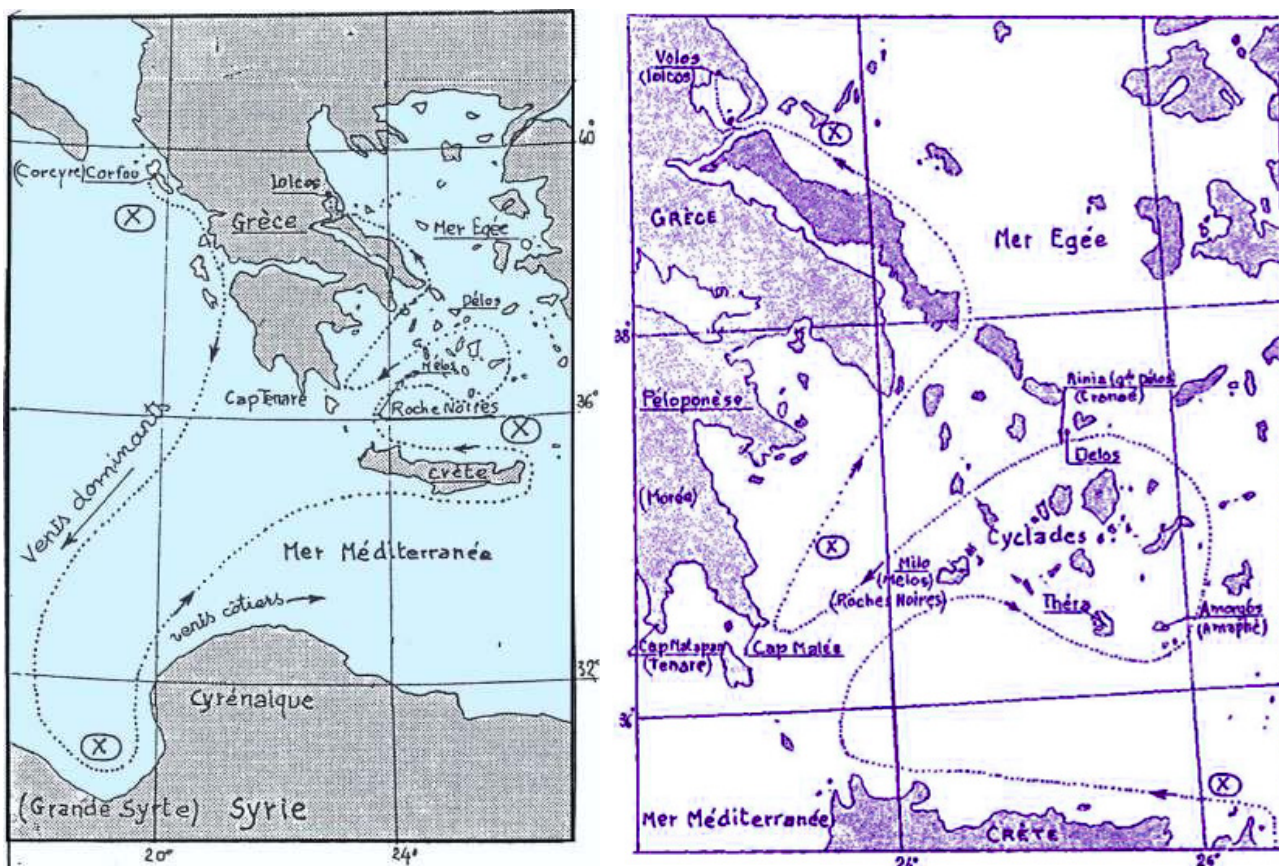
¹⁷² - La notorietà acquisita dall'epopea dei Minii si era trasmessa di bocca in bocca e si era sparsa in tutta la regione. Attraversò il **mar Nero** e giunse agli orecchi di Eeta. I 2.000 km. che lo separavano da **Corfù** sembrano considerevoli, ma l'avventura degli Argonauti era talmente straordinaria per l'epoca, tanto più che era appena uscita da fenomeni di terra su mari insoliti e terribili, che questo ritorno inspiegabile era considerato un evento eccezionale.

¹⁷³ - Nell'Antichità, l'autorità paterna era incontestata. Solo il matrimonio poteva sottrarvi Medea.

¹⁷⁴ - **Aisonide**: quello della razza di Aison. Giasone, che aveva sedotto Medea, era il figlio di Aison.



Fine del racconto del viaggio



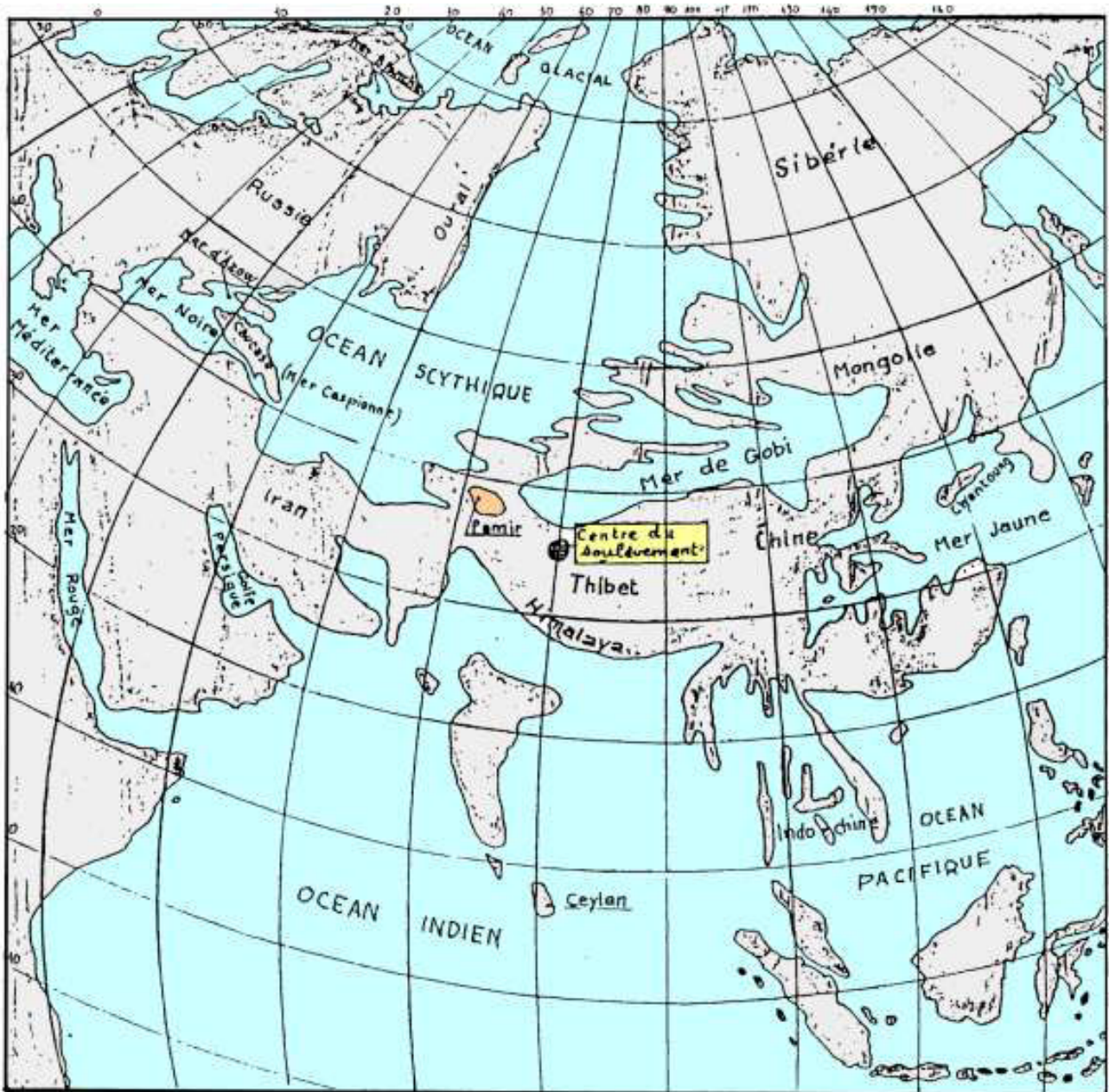
Gli Argonauti ripartono da **Corfù** verso il 16 settembre. Non sono ancora fuori dall'impresa, perché è l'epoca dell'equinozio d'autunno e stanno per incontrare delle tempeste e diversi contrattempi. I venti dominanti che soffiano dall'Adriatico li spingono fin sulla costa africana, verso la **grande Sirte** (Libia). Recatisi quindi a **Creta**, non vi possono abbordare per far riparare la loro nave, che ha sofferto, a causa dell'ostilità dei "tre re di bronzo". Sfuggono appena, appena, alle **Rocce Nere** (isola di **Melos** - *melas* = nero). Respinti verso est, risalgono verso **Délos**, dove sono ancora testimoni dell'emersione di una nuova isola che essi chiamano **Cranaé** (senza dubbio quella di **Rhenéa**, o grande **Delos**, distante dall'altra meno di un chilometro).

Tutti questi contrattempi sono attribuiti dai Greci agli "dèi vendicatori", e si recano quindi al **capo Malée** (estremità della penisola di **Moréa**), dove **Orfeo** compì dei riti purificatori.

Dal capo **Malée** (senza dubbio il 6 ottobre sera), essi spingono verso **Iolco**, dove arriveranno il 7 ottobre sera, aiutati da un forte vento. Sono ovviamente oggetto di feste grandiose..., ma **Orfeo**, uomo profondamente religioso, si sottrae prontamente ai festeggiamenti e si reca a piedi (500 Km) dapprima al capo **Tenare** per compiere delle cerimonie, poi riprende il cammino per la sua **Tracia** familiare (1100 Km) che trova coperta di neve (verosimilmente fine novembre).

Abbiamo fermato qui la citazione del testo del poema òrfico e riduciamo qui i molti commenti che ne ha fatto Crombette, giacché, benché interessanti, non aggiungono niente di particolare alla realtà del viaggio degli Argonauti.

Questi invocarono particolarmente il dio che **Orfeo** chiama “*Scuotitore della Terra*”, il che indica bene la loro consapevolezza che durante il loro viaggio si era prodotto un cataclisma universale (la terra era stata scossa fin dalle sue fondamenta); convinzione acquisita nel corso delle tappe del loro periplo dai racconti che avevano raccolto.



Questa carta figura la situazione delle acque e delle terre emerse della zona del Tibet, prima dell'affondamento di Atlantide (di 6000 m.) (vedi disegno di pagina 12), così come Crombette l'ha ricostruita, basandosi sulle curve di livello attuali.



LE CATASTROFI NELLA STORIA DEL MONDO

(A) Introduzione

F. Crombette,

...avendo mostrato giorno dopo giorno che il viaggio nautico cantato da Orfeo non era un'invenzione ma era veramente avvenuto, e che dunque una grande via d'acqua esisteva ancora, tra l'Europa e l'Asia, alla fine del XII secolo a.C...., avendo fatto uscire Atlantide dalla sua leggenda e ricordato le testimonianze della sua esistenza passata e della sua scomparsa alla fine di quello stesso 13° secolo a.C.,... infine, dopo avere ricordato gli avvenimenti miracolosi¹⁷⁵ che hanno marcato l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, nel -1226, e che ci sono stati fedelmente riferiti da Mosè nella Bibbia, confermati d'altronde in antiche cronache o iscrizioni geroglifiche, ci è sembrato del massimo interesse di ricercare le tracce, lasciate nella memoria collettiva dei popoli, dell'evento cosmico che noi sospettiamo essere la causa fisica di queste catastrofi.

Questa memoria dovrebbe essere presente nelle loro scienze (in particolare astronomiche), nei loro costumi e religioni, e particolarmente nelle loro leggende e mitologie¹⁷⁶. In questa parte, noi ci applicheremo soprattutto a ricercare, negli scritti dei primi storici e cronisti, la memoria dei fatti più significativi del passato antico, così come ha potuto giungere loro attraverso testimonianze orali e scritte che erano ancora disponibili alla loro epoca.

Attingiamo tutti questi riferimenti nell'opera di I. Velikovsky "*Worlds in Collision*" da cui prenderemo alcuni ragionamenti¹⁷⁷, e trascriveremo, riassumendole, ampie parti di testi.

¹⁷⁵ - I fatti che si dicono "miracolosi" non sono necessariamente fatti che si producono in totale indipendenza dalle leggi dell'universo. Il loro carattere miracoloso deriva essenzialmente dalla finalità del loro verificarsi nella vita degli uomini, prevista e voluta da Dio nella sua Onniscienza e Onnipotenza.

¹⁷⁶ - Questa opinione è condivisa da alcuni ricercatori. Vi citeremo un esempio recente che riguarda il mistero che aleggia ancora su Santorini (isola di Thera): nessun testo ci è pervenuto che evochi esplicitamente quella esplosione, almeno in un modo "storico". E questo caso non è un'eccezione. Ben altri avvenimenti, le cui vestigia sono una prova certa della loro realtà passata e mostrano che la loro ampiezza terrificante non poteva passare senza lasciare delle tracce indelebili nella memoria dei superstiti, sembrano completamente ignorati dalla storia.

In una cronaca, Anne Le Cam solleva timidamente un angolo del velo: e se questa "memoria" esistesse veramente e fosse nascosta nei racconti mitologici? È un fatto certo che questi popoli antichi, molto meno materialisti dei nostri contemporanei, vedevano nella forza cieca dei grandi cataclismi la potenza dei Cieli, dove essi ponevano tanti dèi quanti ne servivano. Vuol dire che vi credevano veramente? La battuta che: "*due àuguri non potevano guardarsi senza ridere*", vi risponde in parte. Ma sembra evidente che, se anche non vi credevano, ne avevano pur sempre un timore superstizioso, giacché gli eventi nei quali vedevano il loro intervento erano ben reali. Così la mitologia è intimamente mescolata a tutti i loro "gesti". È dunque superficiale trascurare, respingendole senza esame nel puro immaginario, le grandi epopee e le leggende mitologiche che ci hanno lasciato quei tempi antichi.

¹⁷⁷ - Noi ne faremo solo una scelta limitata, giacché "le note" occupano più di 40 pagine del libro. D'altra parte, la spiegazione "fisica" che ci proponiamo in questo capitolo, nonostante la sua parentela con la tesi di Velikovsky, ne è indipendente. Quanto alle testimonianze, attinte "nel lontano passato", non possono essere prese alla lettera e costituire una prova in senso scientifico: la loro espressione, generalmente allegorica, ci è pervenuta attraverso due o tre traduzioni e... interpretazioni successive, alcune talvolta contraddittorie tra di loro. Tuttavia ciò che costituisce il loro peso, nel campo delle probabilità, è proprio la loro straordinaria convergenza generale.

Il punto il più debole, per gli storici, resterà sempre la cronologia, poiché i fatti che essi evocano pervengono loro generalmente senza essere chiaramente situati nel tempo. Solo Crombette, finora, ha potuto ‘correggere’ gli errori che falsavano la storia egiziana e bloccavano la storia generale del mondo. La sua concordanza con le cronologie bibliche, la cui ispirazione divina era una garanzia certa, ha ricompensato il suo lavoro.



(B) Le peripezie della storia del mondo

Le differenti “pulsioni” della storia del mondo (e precisamente di quella della Terra) corrispondono stranamente alle peripezie della storia degli uomini. E se quest’ultima è soprattutto segnata dall’infedeltà al loro Creatore, la prima lo è innegabilmente per le catastrofi che l’hanno periodicamente sanzionata.

I popoli antichi dividevano la storia del mondo in sezioni distinte (o *ère*, o *età*), separate da cataclismi che annientavano, con i popoli, i loro paesi, le loro civiltà, culture e tradizioni; i superstiti ricominciavano allora la storia sotto un nuovo “sole”.

Secondo le fonti, ci sono state 4, 7, 9 o 10 età (o “soli”). L’attribuzione di un *sole* diverso ad ogni età segnalava chiaramente che “i movimenti del cielo” (almeno, così come apparivano visti della terra) erano stati modificati.

Ma il numero di 4 è più generale (saremmo attualmente nel 5°). Ora, troviamo nell’opera di F. Crombette cinque grandi cataclismi, separati da quattro periodi storici (il 5° è il nostro, essendo il periodo antidiluviano considerato come preistorico) ¹⁷⁸.

Questi cataclismi sono stati:

1. - **Il Diluvio universale**, purificazione della terra infestata dal vizio generalizzato degli umani. Esso pone fine al periodo preistorico che si conosce solo dalla Bibbia e dalle tradizioni pagane trasmesse dalla discendenza di Noè.
2. - **La “surrezione” o comparsa di Atlantide**, associata alla formazione dell’**Oceano Scitico**, il cui scopo era di permettere il popolamento delle Americhe e delle isole disperse sul globo dopo il Diluvio ¹⁷⁹.
3. - **L’ “affondamento” di Atlantide**, associato alla **scomparsa dell’Oceano Scitico**, che comportò, con la punizione di popoli infedeli, la paura del Cielo –presto trasformata dal Maligno in superstizioni pagane e mitologie politeiste– un rimestamento generale delle popolazioni e, soprattutto, la separazione del popolo eletto di Dio (l’Esodo).
4. - **Il prodigio lunisolare** del tempo di Giosuè (di cui il prolungamento del giorno fu solo uno degli effetti, nella distruzione dei nemici di Israele).

¹⁷⁸ - Segnaliamo ancora i sette spostamenti dei poli, che Crombette situa ogni 222,22 anni a partire dal Peccato originale (primo spostamento) nel -3904, fino al settimo, nel Diluvio, nel -2348.

¹⁷⁹ - Questo cataclisma è stato intravisto e situato da Crombette, nella parte della sua opera “*Geografia Divina*” dove tratta di Atlantide. La sua realtà è confermata dalle tradizioni indiane dello Yucatán: essi riferirono ai conquistatori spagnoli che i loro antenati sfuggirono all’inseguimento di un altro popolo, quando il Signore *aprì loro un cammino in mezzo al mare* (Cfr. Antonio di Herrera, in *Historia General de las Indias Occidentales*, vol. IV. LIO X, cap. 2, e Brasseur, in *Histoire delle Nations Civilisées du Mexique* I, 66) tanto che gli stessi conquistatori ritennero gli indiani discendenti dai giudei!)

5. - **Il prodigio solare** del tempo di Isaia ¹⁸⁰, nuovo segno dell'Onnipotenza divina che ridiede fiducia al popolo eletto, ma che comportò anche la distruzione dei nemici.

Il quinto periodo che noi viviamo, segnato dall'Incarnazione Divina, aurora di una Nuova Alleanza, doveva eliminare qualsiasi eventualità di una nuova "correzione" da parte del nostro Creatore. Ma la perversione generalizzata del nostro mondo attuale non fa forse presupporre l'imminenza della sua fine? ¹⁸¹

Di questi "periodi" del mondo ci sono rimaste numerose tradizioni; eccone alcune:

- Uno dei primi autori greci ha parlato di quattro età, quattro generazioni di uomini, che furono distrutti dal corrucchio degli dèi "pianeti". La terza età fu quella del bronzo. La generazione seguente ripopolò la terra, impiegando ancora il bronzo... e cominciò a utilizzare anche il ferro. Gli Eroi di Troia appartengono a questa generazione (la sua), quella dell'età del ferro.

- Esiodo descrive la fine di un'epoca a causa del fuoco (eruzione vulcanica?), dello scuotimento della terra (terremoto?), e delle onde dell'oceano (tsunami?), ecc..., ibid.

- In Lucius Ampelius si trova: "*Soles fuere quinque*" (vi furono cinque soli), nel suo "*Liber memorialis*" IX, che corrisponde esattamente alla frase di Gomara, nella sua "*Descrizione della Conquista del Messico*": "*cinco soles que son edades*".

- La tradizione delle quattro età si ritrova sulle rive del golfo del Bengala e sui monti del Tibet, l'attuale essendo la quinta.

- Il libro sacro indù "*Bhagavata Purana*" parla di quattro epoche, e di cataclismi che distruggono quasi interamente l'umanità mettendo fine ad ogni epoca. L' "*Ezur Vedam*" e il "*Bhaga Vedam*" conservano la nozione di quattro età.

- Un'altra fonte parla di sette epoche.

- Infine, anche uno dei libri dell'*Avesta* parla di sette età, ma vi vede dei "millenni".

- Nelle cronache del regno messicano (l'impero azteca), è detto che gli antichi sapevano che prima che il cielo e la terra attuali fossero formati (nella loro forma attuale), l'uomo esisteva già, e la sua esistenza si era sviluppata quattro volte.

- La tradizione che parla delle epoche del mondo, precipitate in catastrofi cosmiche, è molto persistente nelle due Americhe, tra gli Incas e i Maya.

- Nelle Hawaii e nelle isole polinesiane si parla di nove età.

- Gli Islandesi, dal canto loro, credevano a nove età (tradizione dell'Edda).

- Nella tradizione rabbinica, sei età sono state vissute prima della nostra era, e la terra fu rifatta (riorganizzata), a sei riprese, per mezzo di grandi cataclismi che ne hanno cambiato la faccia.

- I cataclismi che delimitavano questi periodi (o "età", o "soli"), sempre associati a delle modificazioni dell'aspetto del cielo, sono stati osservati e descritti da tutti i popoli della terra, che li hanno integrati nei loro miti, fatalmente deformandoli. Essi sono stati

¹⁸⁰ - Ci sono state altre perturbazioni, citate dalle Scritture, in particolare il famoso *Raasch* (commozione) del tempo di Ozia, abbondantemente predetto da Amos (1,1; 3,15, 5,9, 6,2; 8,8-9). In quest'ultimo passaggio, è anche detto: "*Io farò tramontare il sole a mezzogiorno*". Questo fatto ebbe delle ripercussioni su tutto il globo (Babilonia, Messico, Cina ...) e comportò la correzione di tutti i calendari dell'epoca. È probabilmente da qui che è nata l'*Iliade* di Omero.

¹⁸¹ - Non sta a noi dirlo! Sappiamo solo che questo termine sarà **apocalittico**, cioè conforme alla Rivelazione (dal greco **apocalypsis** = *rivelazione*). La catastrofe futura consisterà dunque nell'annientamento completo del mondo attuale e nella sua trasformazione in un mondo... altro.

spesso associati ai personaggi importanti del tempo che vi hanno lasciato il loro nome (Diluvio di Deucalione, Diluvio di Ogyges, ecc...), o anche attribuiti mitologicamente agli dei che figuravano gli astri in causa (incendio di Fetonte, per esempio).

- Queste antiche tradizioni, peraltro, differiscono sensibilmente da un popolo all'altro, sia nel numero delle "età" che nella loro cronologia; e senza uno studio serio (ancora da fare) il loro utilizzo cieco non potrebbe che condurre ad ipotesi fantasiose. Noi qui riterremo in particolare quelle che concernono, con sufficiente probabilità, il periodo dell'Esodo, la cui relativa vicinanza permette abbondanti raggruppamenti.



(C) Descrizione delle calamità accadute al tempo dell'Esodo

1 .- PROVENIENTI DAL CIELO

a) Le polveri rosse:

- Il manoscritto Quiché dei Maya parla di un grande cataclisma, con terremoti, perturbazioni solari, e la trasformazione dei fiumi in "sangue".
- In Tracia, la cima delle montagne si chiamò "*Haemus*" (rosso), nome che Apollodoro attribuisce al torrente di "sangue" che scese dalla montagna; e una città egiziana ricevette lo stesso nome, per una ragione simile.
- In Egitto, il colore rosso è attribuito al "sangue" di Osiride.
- A Babilonia, è il "sangue" del mostro celeste Tiamat scannato.
- In Finlandia, il mondo è asperso di "*latte rosso*" nel tempo dello sconvolgimento cosmico.
- Tra i Tartari dell'Altaï: il cataclisma dove il "sangue" colora il mondo di rosso è seguita da un incendio generale.
- Negli inni òrfici..., è un'"epoca" in cui il mare si agita sollevando delle onde purpuree.
- Cos'è che ha dato al mar Rosso il suo nome? Non certo i coralli, giacché, normalmente, è blu scuro. Fu il suo colore all'Esodo.
- La montagna di Seir, dove errarono gli Israeliti, si chiamò "Edom" (rosso)
- L'Eritrea (*erythraïos*: rosso, in greco). Il mare di Eritrea era, nell'antichità, il golfo d'Arabia, e designava ugualmente il mar Rosso.

Vi sono state "piogge rosse" in altre epoche, ma erano meno importanti e molto localizzate.

Il carattere veramente generale delle piogge rosse dell'Esodo fa evocare un'origine cosmica, più che vulcanica.

b) Le piogge di pietre:

- Ceneri, poi meteoriti (grandine di pietre). Secondo il *Midrash* e il *Talmud*, erano brucianti (quindi non erano blocchi di ghiaccio).
- In Messico: anticamente, il cielo fece piovere "non acqua, ma fuoco e pietre roventi". Vi furono associate delle piogge di nafta, come attestano numerose testimonianze (papiro *Ypuwer*, Bibbia, *Midrashim*, *Voguls* siberiani, tradizioni delle Indie olandesi e messicane).

c) Le tenebre: Molte testimonianze riportano di tenebre consecutive a un cataclisma, che duravano anche più mesi. Il grado di oscurità vi è mal definito, e non vi sono dei criteri che possano permettere di datarle, salvo quelli di origine egiziana che si riportano all'Esodo.

d) **La luce:** L'ultima notte era brillante come a mezzogiorno, nel giorno del solstizio d'estate, secondo i *midrashim*. Durante il Passaggio, una strana luce illuminò, per guidarli, gli Israeliti di notte.

e) **Gli insetti:** Questa piaga è stata descritta nel libro dell'Esodo, e la si ritrova anche in fonti egiziane. Ma anche nel testo *pehlvi* del *Bundehesh* iraniano e negli annali cinesi del tempo di Yao, come pure nelle tradizioni delle isole dei mari del Sud. Il *Baal Zevuv* dei Filistei (o *Belzebù* di Matteo, Marco e Luca) era il dio delle mosche (ora, lo si rapporta a Lucifero che era il la Stella del Mattino).

f) **Il vento di uragano:**

- Terribile, sconvolse la terra, durante un cataclisma cosmico.
- L'uragano devastò e portò via le città e le foreste.
- Un tornado soffiò selvaggiamente tra i detriti che cadevano dal cielo; l'agente fisico era "*Hurakan*" (da cui viene *uragano*). Esso portava via case, alberi, e anche la terra e le rocce.

- Questo tema è frequente nei *Veda* indù e nell'*Avesta* persiano, ed è evocato sotto il termine di "*diluvium venti*", di "vento cosmico".

- Gli indigeni di Puamotu, in Polinesia, raccontavano che la terra, sommersa dall'Oceano, ne fu liberata dal "*Tefaafanau*" (dove si ritrova la parola *Tifone*). I Polinesiani celebrano un dio: "Taafanna" e si ritrova questa parola sotto la forma "*Tyfoon*" (vortice) in Arabia, dove "*Tufan*" è il diluvio; e anche in Cina, si ha "*Ty-Fong*". La consonanza stessa di questa parola evoca il suono della tempesta. La ritroveremo più avanti nella mitologia e vedremo il suo rapporto con il tempo dell'Esodo, che fu spazzato dal "vento violento" di cui parla il passaggio biblico.

- Il mare del Passaggio ("*Jam Suf*", in egiziano) non viene dalla parola *canna*, come si è detto ("mare delle canne", è stato tradotto), ma da "*Suf*", "*Safa*", uragano.

Tutto ciò indica che questi venti non avevano nulla di comparabile con i "venti forti" delle tempeste attuali, ma erano un soffio... catastrofico, del tutto anormale.

g) **Le irregolarità degli astri:**

I racconti di queste catastrofi parlano generalmente delle perturbazioni solari, lunari o delle stelle. Bisogna intendere qui semplicemente una perturbazione del movimento della terra, o, tutt'al più, delle posizioni geografiche di essa rispetto al cielo.

Isaia, nelle sue profezie, parlando di un cataclisma, sapeva che esso avrebbe comportato tali modificazioni geografiche. Non dice Isaia, 13,13 "*Farò sobbalzare i cieli e la terra sarà mossa dal suo posto per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente*"? Il che si è verificato. Il rifacimento dei calendari lo attesta; giacché non vi sono altre spiegazioni possibili per i rimaneggiamenti successivi del calcolo del tempo, dei mesi e delle stagioni. di cui abbiamo tanto di testimonianze, per il periodo che va dall'Esodo a Isaia, e per dei popoli sparsi su tutto il globo.

Erodoto racconta di una strana conversazione con i sacerdoti egiziani: il sole, nel corso della loro storia, avrebbe cambiato quattro volte il luogo dell'alba e del tramonto! Questo passaggio di Erodoto ha molto sconcertato i commentatori. Ma Pomponio Mela ha scritto, nel I secolo, che quei quattro cambiamenti, descritti dagli Egiziani, non riguardavano solo il sole, ma l'insieme delle stelle. Questi fenomeni, che oggi sembrano impensabili, si ritrovano segnalati nelle fonti egiziane dirette (Papiro magico

Harris; Papiro *Ipuwer*; Papiro *Ermitage*). Come vedervi solo delle interpretazioni poetiche, quando numerosi dettagli indicano certamente la realtà fisica di questi eventi: spostamento dei poli, delle stagioni, del clima?

Ma l'avvenimento più straordinario era l'apparizione nel cielo di una cometa spaventosa, che i popoli atterriti consideravano responsabile –giustamente– delle calamità che essi sopportavano. In Lapponia, si riporta che “*Jubmel*”, il signore del cielo in persona, discese... lanciando fiamme di collera, simili a serpenti di fuoco...

La storia di Fetonte, che citeremo di seguito, è uno dei migliori esempi in cui il ricordo di testimoni oculari si “dissolve” in un racconto mitologico, come i sacerdoti di Saïs spiegano molto bene al greco Solone.

(Vedremo, nelle pagine seguenti, il posto avuto da questa stella cometa nell'esistenza del popolo di Israele, tra l'Esodo e Isaia).

2. - DAL SUOLO

a) I terremoti:

Ipuwer fu testimone del crollo dei palazzi egiziani. La testimonianza di terremoti è generale, in quanto questo fenomeno è sempre presente in ogni catastrofe e, al momento dell'Esodo, era quasi generale.

A questo proposito, I. Velikovsky fa un'osservazione molto interessante, stupendosi della traduzione di “*Bkhor*” con “*primo nato*” nel testo della decima piaga. Egli ritiene che c'è stata una deformazione della parola, che si doveva leggere “*Bchor*”, che significa “*scelto*” (nel senso di “*persone scelte*”, il “*fior fiore*”). Tutto questo bel mondo abitava in case di pietra, così vulnerabili ai terremoti, mentre la gente comune e gli Israeliti vivevano in capanne o baracche modeste, insensibili ai movimenti del suolo. E la decima piaga “*invocata*” da Mosè, consistette allora nella morte improvvisa dell'alta società egiziana, colpita brutalmente nella notte del sisma, la vigilia di Pasqua.

Le fonti egiziane fanno memoria di queste piaghe, tra le quali la caduta delle case sui loro occupanti, a causa di un sisma devastante, che ha lasciato il ricordo di una severa ecatombe. È così che furono risparmiati gli Israeliti e il popolo innocente, di cui una parte li seguì nell'Esodo.

b) Eruzioni vulcaniche:

Queste, che sono state responsabili delle emissioni di pietre e lapilli nelle loro immediate vicinanze, lo sono state soprattutto delle nuvole di cenere e di polveri tenaci che ingombrarono l'atmosfera per molto tempo, oscurando il sole e causando le famose tenebre spesso evocate.

Al momento dell'Esodo alcune eruzioni sono segnalate, come nel Sinai e nel deserto d'Arabia, ma ve ne furono ben altre che però non attirarono l'attenzione dei cronisti.

Abbiamo visto che gli Argonauti furono testimoni del risveglio dell'Etna, come pure dell'apparizione di vulcani sottomarini: emersione dello scoglio di Scilla, in Sardegna e di una nuova isola presso Delos, nelle Cicladi.

c) Sollevamento di fondi marini e affondamento di continenti:

L'affondamento di Atlantide e del gruppo di isole che si estendeva fino alle Bahamas e alle Antille, e il sollevamento dell'Asia Centrale, svuotando delle sue acque l'Oceano Scitico, furono contemporanei del re di Grecia, Teseo, dunque dell'Esodo.

3 - DAGLI OCEANI

I sismi e i vulcanismi sottomarini provocarono delle variazioni repentine del livello dei mari, generando dei maremoti che l'uragano amplificava. Le descrizioni che sono state fatte nei resoconti che ci sono pervenuti sono spesso considerate come esagerazioni poetiche.

Si legge, nella storia cosmogonica della Lapponia: “... *la terra tremò di terrore, di modo che gli strati superiori affondarono e, precipitando negli abissi così aperti, molti uomini perirono... Hubmel, il Signore del cielo, scese di persona... io alzerò il mare in un muro di altezza gigantesca che precipiterò sui di voi, maledetti figli, ecc.*” ...

Per chi ha assistito da vicino a Villequier, in Normandia, all'arrivo di un mascheretto sulla Senna, con un terrificante boato, sa molto bene cosa può significare questa “muraglia marina”, anche se quella che ha potuto vedere non ha superato i 5 metri di altezza.

I movimenti marini o oceanici non erano solo ciò che si chiama correntemente "maremoto"; le maree gigantesche che seguivano, amplificandoli, i movimenti della crosta terrestre, avevano l'aspetto di vere e proprie montagne d'acqua che potevano sommergere i continenti per migliaia di chilometri, spazzando via tutto al loro passaggio. Si è calcolato che la marea provocata da una cometa della grandezza della terra e che passasse a una distanza pari a 4 volte il suo diametro, solleverebbe l'acqua a 4 chilometri di altezza.

Gli Indiani Choctas dell'Oklahoma raccontavano che, essendo la terra immersa nelle tenebre... una viva luce apparve..., ma erano onde, alte come montagne, che si avvicinavano rapidamente. Il fatto che vi siano stati dei sopravvissuti per raccontarlo, lascia pensare che queste “montagne” potevano essere delle colline. Tuttavia... nei Midrashim troviamo la descrizione seguente: “*le acque si ammucciarono all'altezza di 2,5 km. ed erano visibili da tutte le nazioni della terra*”; e nelle Scritture: “*le acque ricoprivano le montagne e furono sollevate fino ai cieli*”. Qui, l'esagerazione poteva voler magnificare la potenza di Dio, e suggerire una altezza fantastica delle acque.

Ma dei massi erratici pesanti fino a 10.000 tonnellate sono stati trasportati a molti chilometri dal sito di provenienza, ed è stata proprio l'acqua a spostarli!



(D) Tutti questi disordini indicano come causa la prossimità di una massa cosmica

1 - Una cometa si è avvicinata alla Terra. Essa è stata identificata con Venere.

Forniamo in allegato alcune precisazioni fisiche, da dove emerge chiaramente che tutte le calamità sopra descritte –ampiamente evocate nelle leggende, nei miti o nei racconti epici dove si trova conservata la memoria collettiva dei popoli– sono precisamente quelle che provocherebbe il passaggio, in prossimità della terra, di una cometa importante. Ora, si dà il caso che questa cometa le cui diverse descrizioni convergono, è designata come Venere, divenuta in seguito la stella del mattino o della sera. Cosa pensarne?

Noi conosciamo Venere come un pianeta molto calmo, il cui ciclo è particolarmente stabile. Ma... è sempre stato così? Gli antichi sistemi astronomici contavano solo

quattro pianeti, quelli visibili ad occhio nudo. Erano: Saturno, Giove, Marte, Mercurio. Ora, avrebbe dovuto esserlo anche Venere.

I Bramini non menzionavano mai cinque pianeti. L'astronomia babilonese nemmeno (dice però che in un'epoca successiva Venere si riunì ai primi quattro), e Apollonio di Rodi fa allusione a un tempo in cui *“tutti gli astri non erano ancora nel cielo”*.

Un tempo esisteva una tradizione, che si ritrova tra popoli molto lontani gli uni dagli altri, che: un astro ritornava ogni 52 anni in prossimità della terra, e questo ritorno era atteso con ansia, poiché talvolta si accompagnava a catastrofi terrestri spaventose. Quando questo ritorno avveniva senza “danni” l'angoscia si trasformava in giubilo e gratitudine alla divinità celeste (era Venere o un suo equivalente); si facevano dei sacrifici umani rituali, e un nuovo ciclo cominciava. Questa antica usanza messicana è d'altronde rimasta tra gli Skidi Pavnè del Nebraska, che facevano dei sacrifici umani alla “Stella del mattino” divenuta pianeta, quando essa era più brillante del normale.

Nel *Codex Vaticanus*, le “età” del mondo sono calcolate per multipli di 52 anni, ma, contrariamente al sistema citato da Ixtlilxochitl, esso aggiunge un numero variabile di anni a questa cifra (per tener conto delle irregolarità delle comete dovuta all'influenza dei loro incontri?).

Si noti che il cinquantesimo anno ebraico era l'anno giubilare: $(7 \times 7) + 1 = 50$. Di modo che ogni sette giorni tornava il *sabbat*, e ogni 7 anni l'anno sabbatico. Il primo giorno di questo anno giubilare era il giorno delle Espiazioni.

Per quale ragione questo sentimento di timore e di penitenza ogni 50 anni? A circa due anni di differenza, i Maya, che ignoravano le tradizioni giudee, avevano un giorno di “espiazione” simile. Quel giorno, gli Israeliti inviavano un capro (emissario) ad Azazel, nel deserto. Azazel (o Satana) era Lucifero, la stella precipitata dal firmamento. La si chiamava anche Azrael, Azza, Uzza. Uzza che, per i rabbini, era l'angelo-stella dell'Egitto precipitato nel mar Rosso al momento dell'Esodo.

Se, per gli Egiziani, era a *Seth Tifone* (*Tifone* non è altro che una rappresentazione di Venere) che il capro era consacrato, per gli Arabi, era ad *Al-Uzza* che si offrivano sacrifici umani.

Tutte queste culture (o superstizioni) si sovrapponevano, e avevano la stessa origine: il carattere minaccioso di un astro divinità, angelo o demone, a seconda del livello a cui lo si poneva. E questo carattere temibile risaliva all'epoca della sua manifestazione sotto forma di cometa, astro di fuoco trascinate una coda serpente–nuvola, che perturbava l'atmosfera e precipitava sulla terra una grandine di pietre, sollevava gli oceani e faceva scaturire il fuoco dalla terra scossa.

Il carattere di “cometa” che presentava l'astro, il cui nome di Venere è rimasto (anche dopo che si è stabilizzato in “pianeta”), è dimostrato dalla periodicità di una cinquantina di anni (orbita allungata) attestata da queste antiche tradizioni anteriori all'Esodo. (È del resto possibile che questa periodicità sia quella dei suoi avvicinamenti alla Terra, che la rendevano visibile a occhio nudo e talvolta molto pericolosa). Questo carattere è confermato anche dalla presenza della sua “coda”.

Per i Messicani precolombiani *“la estrella que humeaba”* (la stella che *fumava*) era *Sitlæ choloha*, che gli spagnoli chiamavano Venus (Venere). Per i Messicani, una cometa era *“una stella che fuma”*, ma essendo il verbo *“fumare”* all'imperfetto, indica che all'epoca della conquista essa non *“fumava”* più; era dunque allora un pianeta.

Nei **Veda**, Venere assomiglia a fuoco con del fumo, il che è confermato anche dal **Talmud**. Per i Caldei, Venere aveva una *chioma*, termine ancora usato in astronomia quando si parla di comete.

Per gli Arabi e i Babilonesi, *Ishtar* (Venere), era *Zebbaaj*, da avvicinare al *Zevuv* o *Zebuth*, dei Cananei, che evoca la piaga delle “mosche”, nel dio *Baal-Zevuv*.

Si può pensare che la cometa si avvicinasse molto alla terra, giacché la sua luminosità era comparata a quella del sol levante. Un testo cinese dice che era visibile in pieno giorno.

2 - La terra incontra la coda della cometa

Durante l’Esodo, sembra probabile che i fenomeni osservati: nube luminosa o scura, grandine di pietre, siano provenuti dalla coda della cometa, avendo la Terra captato con l’attrazione della sua massa la parte che le era più vicina. Tutti i corpuscoli e le polveri che la formavano, illuminati dal sole, dovevano darle l’aspetto di un serpente di fuoco, spesso evocato, e diffondere una strana luce.

3 - Interpretazioni mitologiche

La dea Venere, che personalizzava questa cometa, è stata coinvolta in molti intrighi, avventure, o *avatar*, di cui la maggior parte non era che la trasposizione in un linguaggio velato di fatti osservati. Ed essa ha giocato questi ruoli sotto una varietà di nomi, cambiando da un popolo all’altro.

Essa fu Minerva, e Vesperugo per i Romani; Iside, ma anche Seth-Tifone per gli Egiziani; Anaïtis per gli Iraniani, Lucifero, ma anche Azazel per gli Ebrei, Astarte, *Ishtar*, ma anche *Zebbaj*, *Ashteroth-Karnaim* per gli Assiro-Babilonesi e gli Arabi; *Tistrye* per gli Indù; *Pallas-Athene*, poi *Hispèros*, ma anche *Pallas-Tifone* per i Greci, senza dimenticare *Fetonte* da cui tutto ha inizio.

In effetti, la sua storia comincia al tempo dell’Esodo, e avendo l’astro subito trasformazioni, è lo stesso per le dee o gli dei che esso raffigura. La storia di *Fetonte* è raccontata molto bene da Ovidio: il “*carro del sole*” mal condotto da *Fetonte* (la traiettoria del sole nel suo percorso diurno aveva dovuto essere modificata) fuori dal suo percorso abituale, slitta sull’orizzonte e incendia la terra.

Tra l’Esodo e Isaia questo pianeta ancora un po’ cometa ha dovuto “errare” su orbite variabili con periodi irregolari, subendo le azioni dei pianeti che ha potuto avvicinare. Perse definitivamente la sua coda e, infine, si stabilizzò sulla sua orbita attuale, una parte importante della sua energia essendosi trasformata in calore. Queste irregolarità di Venere erano note agli Israeliti.

Il libro di Giobbe fa dire al Signore: “*Sai tu far uscire Mazzaroth (Venere) al suo tempo? Conosci tu i cambiamenti del cielo?*” Questo *Mazzaroth* ha posto un problema agli esegeti! Nella Vulgata (Latina) San Girolamo ha sostituito “*Lucifero*” al posto di *Mazzaroth*. Ma nei Settanta (greco) è detto: “*Puoi tu portare Mazzaroth al suo tempo, e condurre la stella della sera?*”.

Durante il suo periodo di instabilità (tra l’Esodo e Isaia) Venere aveva conservato una parte della sua coda che, oscurata nella sua parte centrale dal cono d’ombra del corpo principale, le conferiva l’aspetto di una testa con le corna. È forse questa analogia che la fa assimilare a vari animali con le corna: vitelli, buoi (*Apis*), mucche, tori, ecc... e che sono stati oggetto di culti idolatrici. Gli Ebrei infedeli, dimenticando Dio e

attribuendo la loro fuga dall'Egitto a questo solo astro, adorarono il vitello d'oro. imitando in ciò i popoli vicini. È probabilmente in ricordo di questo astro “salvatore” che i Giudei hanno adottato come simbolo la stella a sei punte. Mosè, per stornare il loro bisogno incorreggibile di oggetti da venerare, fece costruire il serpente di rame, oggetto sacro che ricordava loro il “serpente luminoso” che illuminò la loro fuga. (Al tempo di Isaia, considerato come oggetto di idolatria, questo serpente fu distrutto.)

Questa cometa “con le corna” figurava anche Lucifero (il portatore di luce), cioè Satana: si devono attribuire a questo ricordo le corna con le quali l'immaginazione popolare rappresenta il Diavolo? Gli Egiziani adoravano questo astro-divinità sotto la forma di un toro; la Grecia micenea, sotto quello di una vacca d'oro con una stella sulla fronte; e il culto della vacca perdura in India.

Ma un giorno apparve la nostra bella stella del mattino. L'apparizione di questa nuova stella corrispose alla nascita mitologica di una divinità: Atèna (o Minerva). Secondo S. Agostino, si diceva che Minerva (la tritonide) era apparsa la prima volta vicino al lago Tritone, lago africano che, secondo Diodoro, scomparve in un cataclisma. Egli situava questa apparizione al tempo di Ogyges (dunque al momento di un grande cataclisma), ma si chiedeva quale astro poteva essere personificato da Atena.

Altre fonti situano questa apparizione all'epoca di Deucalione, che conobbe un cataclisma ancora più disastroso e che S. Agostino pone al tempo di Mosè. Regna la massima confusione tra queste due epoche, ma **vedono tutte la comparsa di Venere in un cataclisma.**

I testi messicani riportano che un corpo celeste a forma di serpente... perse successivamente la sua forma di serpente, e Quetzal-Cohatl divenne la grande stella brillante che apparve ad Est, la stella del mattino chiamata **Tlahuizcal-Panteucli**.

Questa trasformazione è raccontata da Marco Varrone: “*Venus, chiamata Vesperugo*” da Plauto, e l’“*adorabile Hesperos*” da Omero, fu l'oggetto di uno strano prodigio: essa cambiò di colore, di dimensione, di forma e di traiettoria, il che non era mai avvenuto e non si riprodusse più.

Il diciannovesimo giorno del primo mese dopo la luna d'equinozio di primavera (mese di marzo) era, nel calendario Babilonese, un “giorno di collera”. Questo diciannove era il *Quinquatrus* Romano, e Ovidio dichiara che Venere nacque quel giorno. Ora, la nona piaga (quella delle tenebre) ebbe luogo il 18 marzo, e il grande **sisma** (con la morte dei primogeniti, la decima piaga) la sera del 25. La corrispondenza delle date è significativa, e la correlazione tra Minerva e questo cataclisma è certa.

In una cronaca samaritana, è scritto che nel corso della conquista della Palestina da parte di Giosuè, “*una stella si levò a Est, contro la quale ogni magia è vana*”, e, nelle cronache cinesi, “*una stella apparve a Est al tempo di Yao*”.

Questa “apparizione” di Venere (stella nuova che non si conosceva prima, almeno sotto questa forma) è dunque una realtà stabilita da molte testimonianze. Il nome latino di Venus viene da “venire” (?).



- V -
CONCLUSIONI

Le Scritture ci dicono che il Diluvio Universale mise fine ai tempi preistorici. Benché quei tempi siano molto lontani da noi, pochi, sotto l'influenza modernista, osano ancora prestarvi fede.

E tuttavia, anche nel corso della nostra epoca –quella storica– l'intervento di cataclismi spaventosi non è solo una semplice ipotesi: è una certezza che si basa su fatti ben documentati. Ma le cause fisiche che Dio fece agire non ci sono state rivelate.

La spiegazione che noi abbiamo intravisto –l'azione gravitazionale di una stella errante– è dunque soltanto un'ipotesi, ma fondata sulla logica. Essa conserva dunque tutto il suo valore, finché non sarà stata dimostrata falsa, o impossibile, il che è lungi dall'essere.

Nel quadro di questa ipotesi, l'attribuzione di questo ruolo a Venere (cometa divenuta pianeta), di cui tutto il merito va a Velikovsky, è una seconda ipotesi che si sovrappone alla prima, che ha l'interesse di basarsi su delle testimonianze umane innumerevoli.

Anche se queste sono a volte confuse e hanno perso col tempo una parte del loro impatto, la loro concordanza, a dispetto della diversità delle loro fonti e del loro numero, sono un criterio che non si può eludere. Noi ne abbiamo riportato e commentato qui l'essenziale.

Abbiamo tuttavia preso in considerazione soltanto questa parte delle tesi di I. Velikovsky, che è la meglio fondata. Essa ci ha permesso di completare, confrontandolo, il notevole studio che F. Crombette ha fatto di questo periodo-chiave della storia umana. Si vede così Venere come esecutrice dei disegni di Dio nel corso della storia degli uomini, che manifesta il Suo corrucchio e la Sua potenza ogni $7 \times 7 + 1$ anni (secondo i numeri sacri con cui ha codificato le sue opere):

- sia per punire l'infedeltà del popolo che aveva eletto,
- sia per venirgli in aiuto contro i suoi nemici.



In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

Prendendo la parola, Gesù rispose:

«Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?

No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

(Luca, 13,1-5)